(1

PROVE

DI

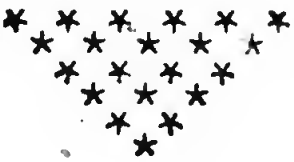
SENTIMENTO

DI

M. D' ARNAUD

Traduzione dal Francese.

TOMO IX.



NAPOLI

Presso LA NUOVA SOCIETA' LETTERARIA
E TIPOGRAFICA.

M. DCC. LXXXVIII.

Con licenza de' Superiori e privilegio del Re

LORENZO

ANEDDOTO SICILIANO.

TRapani, anticamente Drepanum, è una delle più belle Città della Sicilia, lontana quindici miglia in circa dalla Capitale, e circondata di collinette e di picciole valli; ove la natura, ſotto cento differenti vedute, fiſſa la curioſità, e ſembra eccitare una ſpecie d'eſtaſi (1). Vi ſi ritrovano anche oggi quelle grazie, quelle bellezze naturali che Teocrito ha ſaputo così ben deſcriverci. Dell' alture coverte di numeroſe greggi di capre, de' piani ſmaltati d' erbe odoroſe come il timo, la calaminta ec. un'infinità di ſorgenti più limpide del criſtallo, e che ſcappano a tra-

(1) *Vi ſi trovano anche oggi ec.* Non ſi prenda mica la brillante deſcrizione per una dipintura di romantale è la Sicilia. Non è da maravigliarſi che ſimili rade abbian prodotti degli eccellenti poeti e tutti talenti ameni che raſſomigliano aſſai a'fiori de'quali ndano que' felici climi: traſpiantati perdono il lor io e i loro odori.

verſo di tappeti d' ogni colore (2) delle viti ſoſpeſe ad alti olmi, e che ricadano in grappoli il di cui liquore ſembra vicino a verſarſi; delle ſelve di mori, di olivi, di cedri, di aranci, biade ſuperbe che non aſpettano altro che la falce (3), in quella ſtagione in cui negli altri climi ſono uſcite fuor della terra; le poſſeſſioni di ogni proprietario ſeparate da ſiepi di gelſomini, di mirti, di granati, di ceſpugli carichi di roſe di ogni ſpecie; tutte queſte ſcene d' incanteſimi animate dal canto vario di una moltitudine di uſignuoli, la vicinanza del monte Erice e del famoſo Tempio di (4) Venere Ericina, che ſembra annunziare quel che ancora eſi-

(2) *Delle viti ſoſpeſe*. Altis maritat populis ec.

(3) *Nella ſtagione*. Un Viaggiatore ha trovato nel meſe d' Aprile nelle campagne di Sicilia delle biade alte dieci palmi, ciò che potrà aver fatto inventare le favole ingegnoſe di Cerere e di Trittolemo; per altro, l' aria vi è sì dolce che i paſtori paſſano tutte le notti ne' campi.

(4) *Di Venere Ericina ec.* Sei miglia lungi da Trapani ſul Monte che porta il ſuo nome (altre volte il Monte Erice) e dopo Etna il più alto di tutta l' iſola; ſi trovan ancora de' veſtigj dell' antica Città d' Erice e del famoſo tempio di Venere Ericina. Vi è ogni motivo di credere che la bellezza delle femmine di Trapani che era vicino a queſti luoghi, può aver dato origine a quell' edificio conſagrato al culto particolare di Venere. Erice, egualmente che Gnido nell' antica Grecia era riguardata come uno de' prediletti ſoggiorni di que-

ſta

esiste, la preeminenza della beltà delle donne di Trapani sopra quella delle altre donne Siciliane: ecco qual era il soggiorno di Lorezzo e di Nina. L'uno si avvicinava al suo diciottesimo anno; egli aveva la statura nobile ed elegante; la vivacità del suo paese non l'impediva che una certa aria di tenerezza, non respirasse sul suo viso. Tutto eccitava in lui un' interesse, che accrescevano ancora le grazie della sua conversazione. In quanto a Nina, ella avrebbe disputata la palma, per l'attrattive, alla Dea che altre volte era in questi luoghi adorata; le donzelle de' vicini villaggi l'avevano sopranno-minata *la Rosa*, tanto ella aveva di freschezza e di brio. Le Siciliane partecipano molto della beltà greca, e Nina n'era un perfetto modello: de' grandi occhi neri pieni d'un fuoco che abbagliava, e che riuniva a questa fiamma il languore sì soave della voluttà, una carnagione d'alabastro, il profilo d'una esatta regolarità, i contorni finiti, tutti i tratti in quella giu-

sta divinità. Effettivamente si vantano in Sicilia le belle donne di Trapani, come in Inghilterra si fa caso delle bellezze Irlandesi; colà i giovani Siciliani che sono sensibili al potere delle bellezze d' un sesso sì padrone del nostro, vanno a cercare le loro spose ec.

ſta proporzione che sì avidamente ricercano i pittori, e gli ſtatuarj, l'età di quindici anni, l'incanto finalmente di quel bel fiore naſcente, del quale l'era ſtato dato il ſoprannome, la roſa ſteſſa, non vi ha mica altra immagine che poſſa rappreſentarcela: tale era queſta giovine incantevole. Queſte due amabili creature congiungevano le perfezioni dell'anima a quelle dell'eſteriore; eſſi ſi amavano teneramente; il fratello non era occupato che di ciò che poteva piacere a ſua ſorella, e la ſorella dal ſuo canto non vedeva nulla che poteſſe attaccarla quanto ſuo fratello.

Serano era il capo di queſta amabile e virtuoſa famiglia, che ſi ſtudiava colle ſue innocenti carezze di conſolarlo dell'avvicinamento della vecchiezza; egli piangeva una ſpoſa teneramente amata e morta pochi anni dopo il ſuo matrimonio; abitando altre volte la città, de' ſingolari avvenimenti l'avevano obbligato ad abbracciare lo ſtato di agricoltore; ed ogni giorno ne rendeva egli grazie al Cielo; egli confeſſava ai ſuoi amici che non aveva cominciato a vivere ſe non ſe dal momento in cui era venuto a fiſſar la ſua dimora in campagna. Tutti gli uomini, egli diceva, erano na-

nati per consacrarsi all' agricoltura ; le passioni e i loro disordini, le mire sordide dell'interesse, sono quelle che hanno elevate le città, che han creata questa bizzarra disuguaglianza di condizioni, questi bisogni fattizj che formano della vita un continuo tormento, e questi piaceri seguiti sì presto dalla sazietà e dalla noja. Qual soddisfazione assai più dolce e più vera per un' anima sensibile, di veder la terra coronarsi sotto le mani della natura de' suoi ricchi doni! quale sensazione voluttuosa s' approssima (5) al contento di poter osservare la nascente aurora di un

(5) *Al contento di poter osservare la nascente aurora* ec. Non è già in Parigi permesso di godere di questo bello spettacolo. Dopo la magnifica dipintura che ce ne fa il Signor Rousseau di Ginevra, io non so niente di più sublime in questo genere quanto questa descrizione presa da un viaggio modernissimo. (Egli era sulla sommità dell' Etna). *Io vidi da principio uscire il sole dietro i monti appennini della Calabria inalzarsi maestosamente, ed indorare co' suoi raggi la costa orientale della Sicilia e 'l mare che separa quest' isola dalla stessa Calabria. Si vede distintissimamente questa bella Provincia, e si scopre tutta la costa fino al golfo di Taranto. Catania, Agosta, Siracusa sulla diritta, Taormina e i contorni di Messina sulla sinistra, sembrano stare sotto i nostri piedi; le differenti eruzioni del Vulcano, i boschi. le superbe campagne di quest' isola sì fertile, una quantità innumerabile di Città e di villaggi, e 'l lago di Lentino (Leontium) offrono all' occhio la varietà la più deliziosa. Voi ravvisate le nubi ondeggiare al di sotto di voi, e 'l Sole formare per mezzo di esse l' ombre le più pittoresche. Volgendovi dall' altro lato ab-*

giorno ſereno, di reſpirare i diverſi odori d'una campagna profumata, d'abbandonarſi a quella ſoave malinconia della quale ſi compiace l'anima di penetrarſi, d'immergerſi in una antica foreſta, di ſeguire in qualche maniera coll' occhio quell'aſtro maeſtoſo che ſembra dal mezzo d'un mar tremolante di luce inalzarſi ſopra un carro di fiamma, ſalire nel più alto de' cieli, e precipitarſi appreſſo ne' flutti in cui veggonſi ammontati l' oro, la porpora e l' azzurro! A quante profonde e forti rifleſſioni non ci conduce un sì intereſſante ſpettacolo! allora gli occhi fatti arditi, cercano di penetrare nel Cielo, benedicendone l'Autore; ed i noſtri ſguardi riabbaſſati ſulla terra, vanno ancora in traccia dell'immagine di queſt' eſſere di beneficenza; e chi lo rappreſenta meglio alla noſtra viſta limitata ſe non ſe la virtù? ella ſi diletta della ſolitudine, dell'

abbracciate i lidi di tutta l'iſola, la contrada che ſi è traverſata da Palermo, e tutto ciò che ſi trova tra Meſſina e lo ſteſſo Palermo. Le diverſe Montagne della Sicilia ſembrano inalzarſi ſotto i voſtri occhi. Queſte montagne ſono in parte coltivate e in parte coverte di boſchi, nel mentre che altre non preſentano che un ſaſſo tutto nudo; ſi ſente qualche coſa più che umana: Ci immaginiamo di dominare ſulla natura intera &c.

dell'ingenua ſemplicità de' campi; nè altrove ſi ritrova.

Così queſt' uomo riſpettabile incoraggiava Lorezzo e Nina a profittar de' precetti privi di faſto d' una ragionata educazione; egli ſapeva diffondere l' incantesimo del ſentimento ſull' auſterità e ſulla ſecchezza delle lezioni. Il giovinetto amava il vecchio, tutto in lui l' attaccava: talvolta lo ſorprendeva in atto di guardarlo attentamente; indi Serano ſembrava con pena chiamarlo ſuo figlio; altre volte le uſava maggiori riguardi che a Nina; allora Lorezzo s' affliggeva: — Padre mio, la mia cara Nina non è forſe voſtra figlia al pari di me? ah! ſia ella pure il ſolo oggetto delle voſtre compiacenze! non ne ſarò mica geloſo; no, non ne ſarò mica geloſo: mia ſorella è fatta per comandare dopo di voi nella caſa. Io avrò tanto piacere in ſervirla! non aſpiro che a ſollevarla nelle noſtre fatiche; ella mi è sì cara queſt' amabil ſorella! Serano ſovente apriva la bocca per riſpondergli, e tutto ad un tratto ſi fermava, contentandoſi d' abbracciare il giovinetto con traſporto.

Lorezzo, nelle feſte, diſputava il premio del canto co' paſtori vicini, e Nina era

ſempre l'oggetto di queſte ſpecie di combattimenti lirici, che ſono anche oggidì tali quali ce li rappreſentano Teocrito e Virgilio: queſto premio è; come ne' bei giorni dell' antica Grecia, un baſton paſtorale, o una panattiera. Allorchè ſuo fratello lo riportava, la giovinetta non mancava mica d' attaccarvi un naſtro di ſua elezione; il vincitore riceveva queſto favore con traſporti sì vivi che s' avrebbe potuto far de' ſoſpetti ſul ſuo attacco: ma l'innocenza la più pura l' inſpitava, ed un' anima incapace di delitto s' abbandona ſenza riſerba alla ſua effuſione. Lorezzo era talmente ſtraſcinato da queſta tenerezza della quale non ſapeva diffidare, che ſenza farvi attenzione, pigliava il linguaggio appaſſionato di un amante. In una di queſte diſpute paſtorali, gli accadde di cantare queſti verſi animati da' ſuoni della ſua campeſtre piva.

PRIMA CANZONETTA.

1

Qui ſi ſciolſero a Venere i voti:
Ah tornaſſer di nuovo quei dì!
Or gli altari ſe giacciono ignoti,
Pur la Diva da noi non partì.

2

Vezzi, grazie, bellezza divina
In te ſparſe benefico il Ciel,
Bella Nina, onde ancora Ericina
Qui s' adora dal popol fedel:

3

Quei boſchetti, quei fiori, quei prati,
Ove alberga l' amore, il piacer,
Tutti, o Nina, in un punto ſon nati
Di un tuo ſguardo al felice poter.

4

Aſſai più dell' aurora lucente,
Che riſchiara dell' ombre l' orror;
Il bel labro di Nina ridente
Reca al mondo l' amico ſplendor;

5

Nella roſa, ornamento degli orti,
Che ſul ceſpo coll' alba ſpuntò,
Della gioja frai dolci traſporti,
Fuorchè Nina, io vedere non ſo.

6

I ſuoi fiati ſoavi odoroſi
Io reſpiro nell' aura, nel fior;
Ed aſcolto gli accenti amoroſi
Del ruſcel nell' incerto rumor.

7

Per te Nina mi accende ogni oggetto,
Ogni oggetto mi parla di te,
Per chi nudre un bel foco nel petto
Altro bene, che Nina non v' è.

8

Qui ſi ſciolſero a Venere i voti:
Ah tornaſſer di nuovo quei dì!
Or gli altari ſe giacciono ignoti,
Pur la Diva da noi non partì.

Lorezzo paſſava delle intere giornate in quelle delizioſe campagne, occupato alle fatiche dell' agricoltura, nel mentre che la giovine Nina ſi applicava vicino a lui di opere meno faticoſe: Serano ſi riposava ſu di lei della cura di raccogliere de' fiori, e di comporne de' mazzetti che ſi andavano a vendere a Trapani. Dava egli a' ſuoi due figli l' eſempio della vigilanza, e gli laſciava ſoli, ſenza temere che perdeſſero di viſta i loro eſempj di ſaviezza e di oneſtà. Il giovine ſoſpirava continovamente riguardando Nina, che ſi faceva

un

un piacere ad aizzarlo coi ſuoi innocenti ſcherzi. Un giorno ch' ella ſi applicava con molta cura a fare ſcelta de' più bei fiori: tu ti dai molta pena, le diſſe Lorezzo, ſorridendo! Nina e a chi mai deſtini queſte ghirlande sì vagamente aſſortite? a me, riſponde la figlia di Serano con quelle grazie infantili sì ſeducenti; pretendo oggidì di adornarmi. — Adornarti o Nina? hai tu forſe biſogno di ornamenti? eh! tu anzi abbelliſci tutto ciò che ti ſi avvicina. Allorchè tu ſei aſſiſa al mio fianco, tutta la natura mi ride; queſti campi mi ſembrano mille volte più piacevoli; vi reſpiro un' aria aſſai più pura; mi ſembra che la terra ſi coroni intorno a te de' fiori i più odoroſi ed i più ricchi in colori. Nina, mia cara ſorella, quant' io t' amo! oh; non poſſo dirtelo quanto lo riſento! Serano mi domandava l' altro giorno, ſe io voleva andare alla città: io non ti ci avrei trovato... non ti abbandonerò mai, e poi mai. Se mi offriſſero de' Regni, la terra intera ſenza Nina, io direi; ripigliatevi i voſtri imperi, il mondo, tutti i voſtri beneficj, ſe io non poſſo dividergli con mia ſorella. Crederesti tu, cara amica, che io ſon geloſo di tut-

tutto ciò che ti circonda? — Tu, geloso! .... quando jeri l' altro diedi a Zimeni quel mazzetto di roſe che io aveva colte per te, tu non ci badaſti nè pure! — Nina, tu ti fai giuoco de' miei tormenti; non mi hai tu veduto verſar delle lagrime? io temeva, non ſo perchè, che Sciano non ſe ne accorgeſſe, quantunque egli fuſſe il primo, mi figuro, ad obbligarmi di amar mia ſorella .... lo replico, non mi è poſſibile di dipingerti la mia tenerezza .... ciò non può eſprimerſi. — Ti confeſſerò, mio fratello, che queſti ſentimenti mi cagionano del piacere. Come; tu rinuncierai a tutto, per reſtar meco, in queſto ſoggiorno! chi sà? ſe qualche dama, per eſempio, ti proponeſſe la ſua mano, tu non l' accetteſti mica? — E perchè farmelo ripetere, ſe mi faceſſero Re dell' univerſo, io amerei più toſto abitar per ſempre nella noſtra capanna, nella capanna la più povera, purchè io vi poſſa godere della preſenza di mia ſorella. — Ma .... noi non poſſiamo ſpoſarci! — E bene io non ſarò mica tuo marito, tuo amante: ſarò tuo fratello .... ciò non m' impedirà punto di amarti, di adorarti come altre volte s'ado-

s'adorava qui (6) Venere. Nina, sai tu bene dov'è il tuo tempio? non è già sull' alto di questa montagna: tocca, qui esso è, (prendendole la mano, e ponendola sul suo cuore) qui sta, e per sempre: senti tu come palpita da che l' hai toccato.... si spande in tutte le mie vene una fiamma, un languore, un piacere.... e tu mi abbandonerai, ti scorderai di me per uno sposo!.... — No, mio caro fratello, io te lo prometto, non mi mariterò mica; poichè non posso essere di Lorezzo, non sarò di niuno; noi vivremo insieme il resto de' nostri giorni; ci replicheremo continovamente che ci amiamo; possono esserci piaceri più soavi? Ah! sento che questo farà la mia suprema felicità.... Ma fratello mio io ti prego, lasciami la mia allegria: io ti trovo cogli occhi continovamente attaccati su di me, e la tristezza non abbandona la tua fronte! — Nina, Nina, non si tide mica quando si ama. Non vi ha forse maggior soddisfazione a riempiersi di una dolce inquietudine? non hai tu dunque provato giammai il dolce piacere che si gusta nel la-

(6) *Venere ec.* Rifovveniamoci del tempio di Venere Ericina del quale abbiamo parlato.

laſciarſi ſcappare del pianto che il ſentimento fa ſcorrere ? ſe tu ſei aſſente per un iſtante , io mi aſſido ſotto uno di queſti granati, e colà , m' inebbrio a gran ſorſi del piacere di piangere per tenerezza penſando alla mia cara Nina ; dico fra me : quando la vedrò ? mi ſarà ella ſempre attaccata ? e ſe io ti veggo nel fondo della mia anima ; allora ti fo mille giuramenti d'amarti ſempre. Oh ! Nina quanto ſon felice di eſſer nato tuo fratello ; quanto io ſorpaſſo i traſporti ſteſſi della natura ! tu hai ragione , non vi è biſogno di maritarſi per eſſere il più felice degli uomini . . . Va , uno ſpoſo non t' amerebbe come t' amerò io . Se tu ſapeſſi qual cura io prenderò di tutto ciò che può intereſſarti ! Tu ſarai . . . la Regina del villaggio , io impiegherò tutto ciò che mi frutteranno i noſtri campi ! oh ; sì , tutto , a darti degli abiti, degli ornamenti, e tutto ciò che potrà piacerti. Tu avrai la mia robba , la mia anima , e mille altre ancora , ſe io l' aveſſi ; io non voglio vivere che per mia ſorella. --- Ed io, Lorezzo, non reſpirerò che per te, per te ſolo. Io ſon ben ſicura che io t' amerò anche più di quel che tu non m'amerai. . . Tu devi eſſer ben contento ;

non

non vedi che già mi fai piangere? andiamo, divertiamoci; amiamoci allegramente, e ritorniamo a noſtro padre: egli forſe ci aſpetta.

Tali erano l'effuſioni di queſti due giovani cuori, tanto più ſenſibili, quanto più i loro traſporti erano puri, e che eſſi non avevano motivo d'arroſſire. E' ſtato detto che ſarebbe un oggetto degno di fiſſare gli ſguardi de' dei, un grand' uomo che lottaſſe contro l'avverſità: non amerebbero eſſi più toſto di rivolgergli ſul quadro di una reciproca ed innocente tenerezza che non conoſce la diſſimulazione, di due anime che ſi corriſpondono, e verſano i lor ſentimenti l'una nell'altra, che ſi riempiano di una pura ubbriachezza? E' queſto uno ſpettacolo celeſte, che ſulla terra, non potrebbe toccare, confeſſar lo biſogna, ſe non ſe quei che aveſſero un' idea della vera voluttà.

La ſpecie di circoſpezione che Serano laſciava vedere al giovinetto, creſceva col tempo; Lorezzo n'era afflitto: — Padre mio, voi avete ributtate le mie lagnanze! m'amereſte voi meno? La voſtra tenerezza per me, ve l'ho detto, non ſi eſprime mica con quella franchezza, con quelle carezze che ſono l'eſpreſſione dell'

amor

amor paterno: egli non conoſce mica i riguardi... non ſono io forſe voſtro figlio? Serano cerca di riaſſicurarlo; ciò non oſtante non bandiva mica quella ſpecie di deferenza che continovava a mortificar Lorezzo. Queſt'ultimo era occupato ad ornare di ghirlande un agnello che aveva diſegno di offerire a Nina; Serano l'abborda, riguardando da ogni banda ſe fuſſe veduto: — Lorezzo, cercate che non ſi ſcuopra mica il luogo, dov'io vi condurrò, approfittiamoci de' momenti: vi ſono poche perſone nella campagna. Serbate ſopra tutto un profondo ſegreto ſu tutto ciò che potrete vedere o udire. Seguitemi.

Il giovinetto ubbidiſce; egli cammina colla teſta ripiena d'idee confuſe; tutta la ſua anima era ſoſpeſa; arrivano verſo una di quelle caſucce di paglia, dove ſi rifugiano i contadini di Sicilia, per metterſi al coperto o dal cattivo tempo o dal calore. Il vecchio apre pian piano la porta, una donna avviluppata di un manto (7) era ſeduta; ella ſi alza precipitoſa-

(7) *Di un manto ec.* Le campagnole hanno un velo che lor circonda la teſta, ed una larga cintura. Quelle della Città hanno de' manti neri come gli portano le dame Spagnole.

lamente, e va a buttarſi tra le braccia di Lorezzo. Lo ſtringe al ſuo ſeno; le ſcappano delle lagrime e de' ſinghiozzi; ſembra conſiderarlo attentamente, quantunque tenga ſempre baſſo il ſuo velo; indi parla chetamente a Serano; s' apparecchia ad uſcire: ritorna indietro, abbraccia di nuovo il giovine, ſpingendo un profondo gemito, lo ſtringe con traſporto al ſuo cuore, raddoppia le ſue lagrime, e' ſuoi ſoſpiri, non può abbandonarlo, s' allontana finalmente, rivolgendo più volte la teſta dalla ſua parte, e dà la ſua mano a Serano che raccomanda, nell' uſcire, a Lorezzo, d' aſpettarlo in queſta medeſima capanna.

Egli s' interroga; ſi domanda ſe non è il ludibrio delle illuſioni d' un ſogno. Che può eſſere queſta donna? che vogliano dire i ſuoi abbracciamenti, il ſuo pianto, l'attenzione che ha avuta di reſtar avvolta nel velo e ſconoſciuta? il ſuo ſpirito ſi ſmarriſce, ſi perde da chimere in chimere e non ſa dove fermarſi; egli è un'uomo che eſca da un profondo ſonno, che vorrebbe renderſi conto delle rapide immagini che ſono paſſate ſucceſſivamente ſotto i ſuoi occhi.

Serano è ritornato; tutto in lui ſcovre il

il turbamento e l' agitazione: --- Lorezzo . . . Lorezzo non aprite giammai la bocca di ciò che vi è accaduto ; fate che un eterno obblio . . . --- Come, padre mio! Nina . . . --- ella ſopra tutto deve ignorarlo . Le giovinette ſono talvolta indiſcrete . . . biſogna di buon' ora accoſtumarvi a tacere. --- Io non potrò domandarvi il menomo lume? . . --- Non vi aſpettate da me che un eterno ſilenzio e datemi la voſtra parola che voi vi ci ſottoporrete . --- Ma , padre mio , queſta donna . . . --- È inutile d' interrogarmi ; non ſaprei ſoddisfare alla voſtra curioſità ; promettete ſoltanto di non laſciarvi ſcappare niuna parola.

Lorezzo promette , dinotando tuttavia qualche ripugnanza ; ed appena è ſolo ch' egli dice tra ſe ſteſſo : Neppure a Nina! La rivede , ben riſoluto a mantener il ſuo ſegreto : ma il ſuo viſo lo tradiva ſuo mal grado. --- Che hai tu fratello caro? tu mi ſembri inquieto? --- Io! io , Nina! . . non ho nulla . . . Eh ! che poſſo avere ſe mia ſorella mi continova ad amare? --- Lorezzo , potrei mai vivere ſenza queſta benevolenza . . . che creſce . . . Sì , io ti amo ogni giorno più , ma . . . tu mi naſcondi qualche coſa ! io non ti trovo

tal

tal quale io ti ho lasciato. Non so; tu mi guardi . . : ed hai un'aria imbarazzata; tu sei uscito con mio padre: ti avrebbe fatto mai qualche rimprovero, che ti ha afflitto? eh! cosa avrebbe da rinfacciarti? dimmi dunque... tu non mi rispondi mica! --- Nina, Nina non m'interrogar punto, io te ne scongiuro --- La mia tenerezza per te è la stessa. --- La vostra tenerezza! eccone una prova assai lusinghiera!... Voi usate con vostra sorella della dissimulazione, lo veggo, e poi dite che l'amate?... — Addio, mia cara sorella, addio. — Lorezzo dunque m' evita! subito scappano delle lagrime a Nina. Il giovine che sembrava dar qualche passo per separarsene; rivola verso di lei: — Tu piangi, mia sorella, tu piangi! ah! il mio cuore è lacerato! che chiedi tu da tuo fratello? — Ch' egli abbia il mio affetto, la mia confidenza che non vi sia niente di straniero tra le nostre due anime... non sapete voi dunque tutto ciò che succede nella mia?.. — Ascolta, mia cara amica... ah! risparmiami le tue lagrime: esse mi cagionano mille supplicj... io ti direi pure... ma, Nina, tu mi fai mancare alla mia parola, all'onore, a tutto. Io aveva promes-

so

ſo a mio padre ... Tu vorreſti aſſolutamente che io mi rendeſſi colpevole? — Puoi tu eſſerlo con informarmi? .. Se m' amaſſi, avreſti tu de' ſegreti per me? lo replico, non ſiam noi lo ſteſſo cuore? non deve forſe animarci il medeſimo ſentimento? — Giurami dunque Nina, che tu non rivelerai giammai in tua vita, oh! non mai ciò che io ti dirò. — Tutti i giuramenti, mio caro Lorezzo, che tu eſigerai; io non aſpiro ad illuminarmi ſe non ſe per te ſolo ... tu non ſai mica ſino a qual punto m' intereſſi. --- Eh bene! Nina, tu mi vedi ancora nell' abbattimento, in un tumulto d' idee inconcepibili. Tu non hai mica dimenticato che mio padre mi è venuto a cercare? --- Sì ... e con un'aria miſterioſa; ciò mi ha inquietata --- Egli m'ha condotto in una capanna ... una donna ... --- Una donna! --- Era ella ricoverta intieramente del ſuo velo; non ho potuto raffigurare i ſuoi tratti; ella è accorſa nelle mie braccia. --- come! l'ha abbracciato! --- Ed erano i ſuoi ſoſpiri accompagnati dal pianto; ſembrava che provaſſe un'agitazione ſtraordinaria; ha indirizzate chetamente a Serano certe parole che io non ho potuto udire quantunque ſia ſtato cogli orecchi teſi. ---

Una

Una donna! --- Ella è ritornata a me; nel momento che si ritirava, ho sentito che mi si stringeva al cuore con violenza. --- Che sento mai? --- Ed appresso è uscita con Serano. --- O cielo! o cielo! --- Subito che egli è ritornato mi ha raccomandato di non parlar a chi che sia di questo singolare avvenimento, che mi cagiona un rovesciamento d'idee .... --- Lo credo. --- Avrò l' attenzione di serbar questo segreto; io non l' ho detto che a te, e m' immagino che la tua discretezza eguaglierà la mia; la tua tenerezza me ne assicura. Nina senz'ascoltare ciò che gli diceva Lorezzo, l'interrompe: Ella ti stringeva al suo cuore! fratello mio ... un'altra ama Lorezzo ... ne sarà amata.

La giovinetta aveva perduto quella brillante allegria che dava tanta vivacità alla sua bellezza. Il suo affetto per Lorezzo aveva quel carattere geloso, quei timori, quei tormenti, che non s' appartengono se non se all' amore; replicava incessantemente nel suo cuore un' altra ama Lorezzo.

Serano la ritrova annegata nelle lagrime: --- Che veggo, mia figlia? tu piangi! eh! perchè ... (Nina vuol dissimu-

mulare,) voi non mi gabberete affatto; pretendo di eſſer informato e di ſaper la cagione di queſta triſtezza che vi ſorprende; Nina cede alle premuroſe domande, agli ordini di ſuo padre, e rivela tutto ciò che ha potuto ſapere da Lorezzo. Ma padre mio, ella ſoggiunge, io non ſono indiſcreta che per dinotarvi la mia obbedienza, ſopra tutto vi prego che mio fratello ignori... Voſtro fratello ripiglia Serano non laſciandole mica il tempo di terminare!.. Voſtro fratello... s'egli foſſe... Nina non aſpettate da me niun lume; reſti pure queſta indiſcretezza in un eterno obblio, e... qual sì gran premura avete voi per Lorezzo? --- Qual premura padre mio? mi diſpiacerebbe ſe un'altra lo amaſſe quanto lo ama ſua ſorella. --- Figlia mia io vi comando eſpreſſamente di non ritrovarvi giammai ſola con Lorezzo. --- Con mio fratello? --- Sotto qualunque nome... paventate di diſguſtarmi; andate, obbedite, figlia mia, e non m' interrogate affatto più.

Lorezzo ſi avvede che Nina lo evita, e nel tempo ſteſſo gli ſembra che ella malamente ſoffriva queſt' improvviſo cambiamento; vorrebbe penetrarne il motivo; la gio-

giovinetta ha la deſtrezza di fargli pervenire queſta lettera.

Ho commeſſo un fallo imperdonabile, che mi rinfaccerò per tutta la mia vita: ho avuta la debolezza di confeſſare a mio padre un ſegreto che in qualche modo avrei dovuto occultare a me ſteſſa; ho tradito la voſtra confidenza . . . l' idea di queſta femmina mi viene continovamente a diſturbare; mio padre ha veduta la mia afflizione. Non vogliate aggiungere il voſtro riſentimento a' ſupplizj che ſoffro. Non ſon forſe abbaſtanza punita, poichè mi ſi vieta di parlarvi, di dirvi . . . oimè! io non poſſo che guardarvi; temo ancora che mio padre non ſe n' avvegga; ma quanto v' eſprimono queſti ſguardi tutto ciò che ſente il mio cuore! . . io penſo ſempre a voi . . . Ah! mio fratelle io ſono più infelice ancora che colpevole . . . no, nulla potrà ſpezzare i nodi che a te mi attaccano. Credo di provare ch' eſſi ſono ſuperiori ancora a' legami del ſangue. Fratello mio, mio caro fratello, quanto mi compiaccio di ripetere un tal nome! non ſarò mica impedita di pronunciarlo, e ſe mai foſſe proibito alla mia bocca, il mio cuore continovamente lo ripeterebbe . . . Onde deriva, o Cielo! queſta tirannia, queſt' inumanità

di mio padre, quando egli ſi è ſino al preſente moſtrato il noſtro più tenero amico? Lorenzo, ſi ha forſe il diſegno di maritarti? Lo veggo, lo veggo, ho penetrato tutto, queſta donna ſarà tua ſpoſa... Fratello mio, qual' immagine per una ſorella così ſenſibile! Obblieresti tutto ciò che tante volte mi hai promeſſo? vivresti per un' altra; un' altra e non più Nina dividerebbe le tue pene, i tuoi ſentimenti, la tua anima; non ſarò mai ridotta a queſta eſtremità. Ma perchè queſti crudeli movimenti di geloſia? non ſiamo noi il medeſimo cuore, il medeſimo cuore ripieno dell' amore il più tenero? eh; chi potrebbe avere un ardore ſimile a quello che ſembra eſſere nato con noi? va, gli ſpoſi non poſſono amarſi quanto noi ci amiamo.

Tu mi riſponderai: io crederò di aſcoltarti, di diſcorrer teco; la tua lettera riceverà le mie lagrime; io vi raccoglierò le tue; la celerò a tutti gli ſguardi? la terrò vicino al mio cuore... (8) ſarà impreſſa nella mia anima... Lorenzo, queſta donna mi farà morire!

Il

(8) *Sarà impreſſa ec.* Non ſi giudichi mica della natura de' Siciliani dalla noſtra: in quelli climi ardenti ſi accende ſopratutto la fiamma delle paſſioni ed il cuore ne reſta conſumato. Vi è grau differenza tra il ghiaccio delle noſtre ſenſazioni e delle noſtre eſpreſſioni e 'l

Il giovine voleva far de' rimproveri a Nina, e non potè, nelle sue risposte, che parlarle di quell' amicizia che vincerebbe tutti gli ostacoli. Sua sorella l' occupava interamente. Indarno le campagne offerivano a' suoi occhi tutti quei doni de' quali la natura sembra aver con profusione arricchita la Sicilia: penetrato da una tristezza che si compiaceva di nutrire, andava sotto un cipresso ad abbandonarsi alla sua dolce malinconìa, e colà, accompagnava colla sua piva questi teneri versi ch' egli aveva composti; in questi felici climi il sentimento fa de' poeti.

SECONDA CANZONETTA.

1

Oggi, o Amore, i miei martiri
Non turbare, e il mio dolor:
Pago è il cor fra i suoi sospiri,
Fra 'l suo pianto è lieto il cor.

2

Mentre spira il venticello,
E in quest' antro tace il sol,

fuoco del quale sembra essere impastato tutto ciò che ha vita in queste contrade. Non è dunque sorprendente, che le donne vi amino con violenza: ma ciò che cagionera maraviglia si è che esse sono sincere e costanti.

Mentre mormora il ruſcello
Io mi ſcordo del mio duol.

3

Delle piante infra l' orrore
L' idol mio mi richiamò.
Ah! le veggo in ogni fiore,
L' orme ſue ſeguendo io vo.

4

Quando io grido, e per lo ſpeco
Nina io corro a ricercar:
Nina aſcolto allor dall' Eco
Dolcemente replicar.

5

Con memorie luſinghiere
Teſſo inganni al mio martir;
E d' incognito piacere
Io mi ſento riempir.

6

Per deſtin, ſe ognor ſarai
Nina mia con me crudel,
Nel penſare a' tuoi beni rai
Sempre a te ſarò fedel.

7

Oggi, o Amore, i miei martiri
Non turbare, e il mio dolor:
Pago è il cor fra i ſuoi ſoſpiri,
Fra 'l ſuo pianto è lieto il cor.

Serano va a cercare Lorezzo nella campa-

pagna: egli lo trova all'orlo di una fontana, abbandonato a quella dolce malinconìa, la prima forſe delle voluttà della quale s'inebraino i cuori ſenſibili. Il giovine non l'ebbe sì toſto veduto, che ſi alza, e correndo verſo di lui con vivacità, gli domanda ciò che poteva colà condurlo in quel punto. Aſſai coſe, riſponde il vecchio. Lorezzo, io aveva eſatto da voi un profondo ſegreto; voi mi avevate data la voſtra parola alla quale io fidava; credeva che il voſtro affetto per me doveſſe baſtare, e vi doveſſe obbligare a tacere. Che avete voi fatto? voi avete detto tutto a Nina . . — E' pur vero, o mio padre; non ne ſono ſtato mica il padrone; come avrei potuto aver della riſerva per mia ſorella! non è ella la mia più cara amica, tutto ciò che dopo di voi amo più al mondo? — La voſtra amicizia, Lorezzo . . . onora Nina: ma queſto ſentimento deve avere i ſuoi limiti. — Io onoro mia ſorella, conſervando per lei quella tenerezza che è nata con me, che la natura mi preſcrive; non è queſto forſe il mio dovere, il mio piacere, tutta la mia felicità? . . . Padre mio, che volete voi dire? io leggo ſul voſtro viſo un imba-

razzo . . . Voi mi avete ſeparato da mia ſorella ; ſe ſapeſte quanto io patiſco ! i miei tormenti ſono inconcepibili . . . Io non poſſo più vivere lontano da Nina ; l' aria che reſpiro non m' è maggiormente neceſſaria ; in nome di queſt' amore paterno del quale ho ricevuto tante riprove , terminate il mio ſupplizio . . . Nina è tutto per me ; io mi butto a' voſtri piedi ; vedetemi disfatto in lagrime . . . no , me ne avveggo pur troppo , non ſon più voſtro figlio !

Egli ſi butta a' piedi di Serano , gli abbraccia ; il vecchio è ſollecito a rialzarlo : --- Che fate voi ? tocca a me . . . Io avrò ſempre per voi i teneri ſentimenti . . . non ne dovete mica dubitare : ma qui non ſi tratta di Nina . --- Eh ; padre mio chi può maggiormente intereſſarvi ? --- Io non vi rinfaccerò più la voſtra indiſcretezza ; mi luſingo ancora che non ricadrete giammai in queſto fallo . --- Quando vedrò mia ſorella ? --- Laſciam Nina da parte . . . voi non durerete fatica ad obbliarla . --- Ad obbliarla ; obbliarla ; o Cielo ! --- Io debbo confidarvi . . . . no , Nina non v' intereſſerà più . . . --- Mia ſorella non ſarebbe tutto ciò che mi anima : ah ! padre mio , avete

te voi potuto immaginarlo? dove ella è? dov'è? permettete che io cada a' ſuoi piedi; che io le rinnovi i miei giuramenti di amarla ſempre! Quali ſentimenti, quali traſporti poſſono ſorpaſſare quei di un fratello? --- Voi non volete capirmi? io debbo communicarvi ... Nina ... --- Ebbene ... Nina! ... ſpiegatevi.

Il vecchio ſi ferma a queſte parole. Un' uomo ſconoſciuto accorreva verſo di eſſi tutto coverto di ſudore, ſenza fiato. Io andava in traccia di voi; lor dice ad ambedue; indi prende il primo in diſparte, e gli parla pianamente. Lorezzo, fuor di ſe ſteſſo, impaziente di ſapere ciò che Serano volea dirgli, oſſervava che lo ſtraniero ragionava con calore. Finito queſto diſcorſo, Serano viene a Lorezzo, lo piglia nelle ſue braccia, e non potendo occultare il pianto che li ſcappava: --- Noi ci ſepariamo ... Accompagnate queſto ſtraniero; egli vi condurrà dove dovete andare; affrettatevi: --- Io vi laſcerei, e Nina ... --- Voi non avete tempo da vederla, partite. --- Qual motivo ... --- Voi ſaprete ... sì, io ho per voi il cuore di un padre: ma non è queſto il tempo d' intenerirci; i momenti vi ſon cari ... voi non potre-

ſte portarvi abbaſtanza preſto a Palermo. --- A Palermo: e mia ſorella ... non la vedrei mica: non vedrò affatto Nina! --- Voi ſarete il padrone di rivederci. --- Non credo che ſi voglia affliggermi a queſto ſegno... almeno fate che io ſia informato della voſtra felicità.

Lo ſtraniere ſtraſcina Lorezzo ſuo mal grado. Egl'era oppreſſo, annichilato, tale quale un uomo che cadeſſe da abiſſo in abiſſo. Eſſi trovano vicino a Trapani de' cavalli che gli aſpettavano. L'incognito, nel cammino, non dice che poche parole poco intereſſanti per Lorezzo diviſo egualmente fra la maraviglia e 'l dolore. A miſura che ſi allontanava da' luoghi dove Nina abitava, la ſua diſperazione creſceva: finalmente giungono verſo la ſera alla capitale della Sicilia.

Lo ſtraniere conduce il giovine in una caſa fuor di ſtrada, lo fa ſalire ad una camera in cui il primo oggetto che s'offra alla ſua viſta, è un abbigliamento convenevole ad una perſona di qualità. Affrettatevi, dice colui che lo conduce a Lorezzo, di abbandonare i voſtri abiti e di veſtir queſti. Lorezzo vuol domandargli la ragione di queſta metamorfoſi.

Voi

Voi la ſaprete, riſponde l'incognito; affrettatevi ſoltanto di pigliare queſte nuove veſti. Eſſendoſi abbigliato il giovane l'altro continova: — andiamo, ſeguitemi.

Eſſi attraverſano in ſilenzio la città. Fermiamoci qui, dice l'incognito; Lorezzo diſtingue nell' oſcurità una magnifica facciata che annunziava il palazzo d' un gran Signore. Il primo batte pianamente: s'apre la porta, un domeſtico compariſce con una lanterna cieca in mano; lor fa lume, e gli conduce ſenza profferire una ſola parola per una lunga fila di ſtanze, in cui la ricchezza e la ſontuoſità riſplendevano. A qual folla d'idee Lorezzo s'abbandona; qual ſarà il fine di queſt' avventura che ſembra aver del maraviglioſo? Il domeſtico entra il primo in una camera la di cui porta era mezz' aperta; l'incognito lo ſegue: Lorezzo ſente queſte parole: Principeſſa i voſtri ordini ſono ſtati adempiti con tutto il zelo che Voſtr' Altezza conoſce in me; eccolo. Il giovine era entrato; egli contemplá un appartamento ſuperbo, un letto in cui l' oro e l'argento s' univano ad eleganti ricami. Sopra ricchi cuſcini, era diſteſa una femmina d'una certa età, che ſembra-

brava moribonda, e che aveva una lettera nelle ſue mani; al ſuo fianco era aſſiſo un vecchio magnificamente veſtito, il di cui viſo annunziava l'alterezza, e la ſeverità; più lungi era all'impiedi un giovinetto di ſedici in diciaſette anni, veſtito del medeſimo guſto: la ſua intereſſante fiſonomia ſembrava promettere un' anima ingenua e ſenſibile. La moribonda indirizzandoſi a Lorezzo con una voce quaſi eſtinta, e ſtendendogli le braccia: --- Appreſſatevi, figlio mio. Subito Lorezzo grida: non ſarebbe ella forſe mia ſorella? Queſta dama continova: Venite, mio caro figlio; sì, (volgendoſi verſo quell' uomo attempato,) fratello mio, voi vedete il primo frutto d'una tenerezza che le gare tra le noſtre due caſe hanno sì lungamente combattuta. E voi, figlio mio (parlando al giovinetto che ſtava in piedi) abbracciate voſtro fratello maggiore. A queſte parole il vecchio Signore prende un aria più ributtante, mentre che il ſuo giovine nipote corre coll'ingenua eſpreſſione della ſenſibilità, tra le braccia di Lorezzo. La Principeſſa ripiglia: Il mio ſpoſo, prima che il noſtro amore foſſe conſagrato dalla Religione e dall'approvazione delle leggi, m' aveva

ſtra-

ſtraſcinato ne' diſordini che ſeguono l'ebbrezza delle paſſioni. Eſſendo venuto l'imeneo a ſigillare queſt'ardore sì attraverſato, sì coſtante, fui nella neceſſità di arroſſire di queſto sfortunato, (ella moſtra Lorezzo) di ributtarlo dal ſeno materno. Il roſſore che ha tanto impero ſul noſtro ſeſſo, e ſopra tutto in queſto paeſe nel quale l'impreſſioni dell'onore hanno una ſpecie di diſpotiſmo aſſoluto, il roſſore ſoffogò la voce del ſangue; che dico mai? ella non potè che forzarmi ad occultare quei ſentimenti da' quali il mio cuore era agitato. Mi ſtrappai dunque queſto caro figlio dalle braccia, ed uno de' noſtri amici lo affidò, ſotto il nome di Lorezzo, alla cura d' un uomo di campagna, la di cui oneſtà e diſcretezza erano ben conoſciute; ignorava queſti la naſcita e i genitori di queſto figliuolo che i ſuoi autori ricuſavan di paleſare. Io ebbi più volte il diſegno di ritrarlo da quella oſcurità sì inſoffribile all' amore materno, e che offendeva inſieme l' umanità e la giuſtizia. Mio marito s' opponeva continovamente a' miei traſporti, rappreſentandomi il mio onore, il ſuo, il noſtro dovere d'immolar tutto alla noſtra riputazione; e noi mancavamo intanto

al primo dovere, alla natura! Io m' arriſchiai, un giorno che il Principe era trattenuto preſſo del Vicere, a non aſcoltare che il movimento il quale mi traſportava: mi portai ſenza ſaputa della mia famiglia e de' miei domeſtici da Serano; colà, ſenza farmi conoſcere, confeſſando ſoltanto d'eſſer madre; e la mia tenerezza non m' avrebbe forſe tradita? guſtai la conſolazione di ſtringermi mio figlio al ſeno, di bagnarlo delle mie lagrime: io non potei trattenermi dall' informare mio marito di un tal paſſo; egli cade infermo di quella malattia che l' ha portato al ſepolcro, e prima di ſpirare, mi laſcia un foglio che riſtabiliva queſto caro figlio in tutti i ſuoi diritti. Io bruciava d'adempiere le ſue volontà. Il cielo ſenza dubbio che prende le difeſe della natura oltraggiata, ſi vendica, e non ha mica aſpettato l' effetto del pentimento, o più toſto dell' amore; egli m' opprime in queſto momento: temo che non abbia ſegnato il termine della mia vita: mi ſono dunque affrettata di render omaggio alla verità, alla giuſtizia, alla tenerezza materna, ancorchè la mia memoria doveſſe patirne per queſt' atto d'equità! Io amo più toſto di cedere alle grida del ſentimen-

mento e del dovere, che d' abbandonare alla baſſezza d' una condizione sì poco fatta per lui, uno sfortunato ... ch' è mio figlio; egli lo è, o mio fratello, è voſtro nipote; e queſta lettera, ella ſoggiunge, che è di proprio pugno di mio marito, conferma tutto ciò che v' ho pur' ora rivelato.

Il Principe di * * * piglia il foglio, conſervando ſempre quel fronte ove ſi dipingevano il freddo ſdegno e la durezza. Egli aveva ſovente rivolti gli occhi ſu di Lorezzo durante il diſcorſo della Principeſſa. Egli legge attentamente la lettera, e riconſegnandola alla ſua cognata: — E' vero che queſto ſia un atteſtato molto evidente che prova che queſto giovine ſia realmente voſtro figlio. Ma chi ſa ſe egli ha contratto *con queſte genti da nulla* un certo carattere groſſolano che degraderebbe l' elevatezza a cui lo vogliam noi chiamare? ſarà egli aſſai degno di rappreſentare l' erede della noſtra caſa? penſate voi ch' egli porterà il nome di Principe di * * *?

Lorezzo raſſomigliava a quelle umane creature che ci ſi dipingono, nelle opere delle fate, colpite dall'incanteſimo ſotto la verga di qualche potente mago.

In-

Intanto Nina occupava sempre il suo cuore: egli era sul punto di parlarne: la timidità l'arresta, egli non può che prender la mano della Principessa, e rispettosamente baciarla. Non ardite voi, mio figlio, ella gli dice, di abbracciare vostra madre, e di pronunciare un nome sì dolce ad udire? Il giovine rassicurato dall'aria di bontà che gli fa vedere questa dama, corrisponde alle sue carezze, e sviluppa tutta la vivacità di un'anima penetrata dalla tenerezza e dalla riconoscenza. Signore, egli dice a suo zio, non temiate punto: mi lusingo che meriterò l'onore di appartenervi, e che Madama non avrà mica motivo di pentirsi di avermi riconosciuto per suo figlio. Quantunque Serano sia in uno stato oscuro, mi ha formato un cuore degno di amarvi e di possedere i vostri sentimenti; quest'uomo rispettabile è il padre di un'amabile fanciulla, dotata di tutte le grazie, e di tutte le virtù.

Egli era disposto a seguitare, e senza dubbio il suo amore per Nina si sarebbe appalesato: la Principessa si sente vie più incomodata: — mio caro figlio, io non posso trattenermi con voi più lungamente; ritornate presso Serano; in po-

pochi giorni ritornerete. Voi non tornerete più a comparire come Lorezzo: tutta Palermo riconoscerà mio figlio, il Principe di ***. Il mio amore mi fa credere che io vi compenserò con ogni sorta di attestati i più teneri dell' ingiustizia e della barbarie della quale mi sono renduta colpevole verso di voi. Abbracciatemi di nuovo, abbracciate vostro fratello e vostro zio. Rammentatevi che la discrezione è una delle qualità di un uomo di nascita; non dite nulla di tutto questo a Serano, a niuno, fino al momento in cui sarete nel grado che vi conviene.

Lorezzo ripiglia il cammino del suo primiero soggiorno. Come! Nina, diceva fra se stesso in segreto, voi non siete mia sorella! mi è permesso d' amarvi a seconda de' miei trasporti, d'esser il vostro più tenero amante! io son Principe!... Ah! tu sarai Principessa; perchè non posso io farti sovrana, mettere insieme con me tutto l' universo a' tuoi piedi!

Egli arriva nel suo ritiro. Qual' è il primo oggetto che s' offre a' suoi occhi? Nina, abbellita dal dolore; ella gemeva dell' assenza di suo fratello; temeva di non rivederlo, e suo padre aveva serbato

un

un profondo silenzio circa l'oggetto del viaggio di Lorezzo. In questo momento, il vecchio occupato a suoi lavori, era separato da sua figlia. Il giovine si precipita a' piedi di Nina: --- Mia sorella ... tu non sei mica mia sorella; io non sono tuo fratello ..... io sono ..... sono il Principe di * * *, ma per amarti, per adorarti maggiormente, Nina, la mia grandezza non servirà che a provarti il mio amore; ah! io ardo di darti insieme col mio cuore il mio nome, il mio grado ... Perchè non ho, mia cara Nina, un impero, il mondo intiero ad offrirti!

Nina, incantata dal piacere di riveder suo fratello, ascoltava avidamente, e non comprendeva nulla di ciò che udiva: Lorezzo entra a descriver minutamente l'accaduto; finalmente informa la giovinetta di tutte le circostanze; ella sul principio grida con trasporti di gioja: Tu sei... voi siete Principe! (indi con un tuono di riflessione e d'afflizione) io non sono mica Principessa!.... Voi non m'amerete più! voi non amerete più la vostra Nina; e subito scorre il pianto da' suoi occhi. --- Arresta queste lagrime, adorabile Nina. Eh! perchè mi vedresti tu

sì incantato della mia nuova situazione, se non potessi partecipartene lo splendore? Pensi tu che il titolo di tuo amante non mi tocchi assai più che tutt' i titoli brillanti de' quali la sorte mi fusse prodiga? Tocca a te, mia cara sorella, giacchè io mi compiacerò a darti sempre un tal nome, sotto il quale tu m' hai inspirata una sì viva tenerezza, tocca a te, Nina, a dubitare del cuore del tuo amante? Egli è cotanto superiore a tutte le prove! tu mi renderai più giustizia: tu vedrai che il Principe sa amare mille volte più ancora che Lorezzo. Ah! risponde Nina, quando voi eravate mio fratello, non provavamo forse tutt' i trasporti, tutt' il contento, tutta la soavità dell' amore? Per me, sento che questa tenerezza sarebbe bastata alla mia anima: noi ci saremmo amati.... pel piacere di amare. V'è tanta dolcezza in vedersi, in confidarsi i suoi piaceri, i suoi più segreti pensieri, fin' anche le sue pene! Io era sì soddisfatta, allorchè piangeva per vostra cagione! bisognerà ch' io rinunci alla mia tenerezza, alla vita... Mio padre mi ha sempre detto che i soli eguali s'amavano; voi passerete in seno alle ricchezze, agli onori.... no, non sarete più Lorezzo. Se-

Serano compariſce ; Lorezzo corre nelle ſue braccia: --- Nina . . . non è mia ſorella, io potrò ſpoſarla; io ſono il Principe di * * *. (Egli racconta al vecchio tutto ciò che la Principeſſa gli ha rivelato in riguardo alla ſua naſcita e alla ſua qualità .) Serano, mio caro Serano, voi ſarete ſempre mio padre, ed ecco la mia cara moglie, tutto ciò che io idolatro . . . ella ſarà Principeſſa . Serano reſta immobile per lo ſtupore . Queſte particolarità, egli dice, erano ſtati tanti arcani per me: io ſapeva ſoltanto che gli autori de' voſtri giorni avevano ricuſato di riconoſcervi, e che voi dovevate vivere ignorato, in queſte campagne, deſtinato alla noſtra profeſſione. --- Mia madre m'ha ordinato di non informar niuno della ſorte che m' è riſervata: ma, Serano, il mio ſilenzio per riguardo a voi avrebbe offeſa la tenerezza e la riconoſcenza; sì, voi ſarete ſempre il mio padre, il padre di Nina . --- Signore io ſarò il primo a rendervi i riſpetti che vi ſono dovuti . Io lo confeſſerò: m' ho preſa la libertà d'amarvi come mio proprio figlio . Ma che mi parlate voi di maritarvi con mia figlia ? io ſo i miei doveri egualmente che tutta la mediocri-

tà

tà del grado che occupo : non è dicevole a Serano il profittare delle voſtre debolezze. Mia figlia, Signore, ceſſando di eſſer voſtra eguale, deve proibirſi fin' anche il penſiere di ricevere la voſtra mano, e io ſon ben ſicuro che i ſuoi ſentimenti ſu queſt' oggetto ſono conformi a' miei: non è vero Nina? Nina non riſponde che con un profondo ſoſpiro. Lorezzo vuol pigliar la parola. — Signore non mi farò traſportar dall' amore: io ſeguirò i conſigli della ragione, della probità, dell'onore, e non varierò giammai ſu di ciò che m' ordinano; la mia figliuola, ſtatene pur ſicuro, non iſmentirà punto il mio eſempio.

Lorezzo ſi luſingava di vincere agevolmente la reſiſtenza del vecchio; non ravviſava niuno oſtacolo, tutto s' appiana innanzi agli occhi di un amante; aſpettava un felice ſucceſſo dalla tenerezza di ſua madre: impaziente di formare la ſua felicità, ella non eſiterebbe mica, malgrado la differenza de' gradi ad accordargli il permeſſo di ſpoſar Nina. Egli riceve una lettera dalla Principeſſa che l'informa che la ſua ſalute ſi riſtabiliſce, e che fra breve lo richiamerà preſſo di lei, e l'eſporrà in tutto lo ſplendore che gli è do-

dovuto, agli ſguardi di Palermo, di tutta la Sicilia. Il giovine ſi abbandona a ſogni incantevoli: — Io potrò dare a Nina delle pruove del mio amore! quanto biſogna anche aſpettare per condurla all'altare, per collocarla nel grado che meritano la ſua bellezza, le ſue virtù; quella tenerezza sì ingenua, sì intereſſante; quanto la Corte mi porterà invidia! Non vi ha Principeſſa che poſſa eguagliar Nina; no, non vi è ſovrana che ſe le poſſa paragonare: qual' immagine io ne diſegnerò a mia madre; oh! ella prenderà i miei ſentimenti per queſta amabile fanciulla; ſarà la prima a ſollecitare un nodo onde i miei giorni dipendono. Eh; come viver ſenza Nina? che mi valerebbero le ricchezze, le grandezze, la vita, ſe io non poteſſi dividerle con queſta ſovrana del mio cuore?

Lorezzo, nell' entuſiaſmo di una luſinghiera ſperanza, incide queſti verſi ſulla corteccia degli alberi, e ſugli avanzi del tempio di Venere.

TERZA CANZONETTA.

1

S' io nacqui in regia cuna,
Per Nina io ſon felice:
Che giova onor, fortuna,
Senza i tuoi doni, o Amor?

2

Va di una intatta fede
Queſto mio core altero,
In terra, ogni altro cede
Di Nina all' amator.

3

Ritolto al ſen talora
Se un fiore ella mi porge,
L' iſteſſo ſcettro allora
Pregio per me non à.

4

E' ver che gli avi ignoro
Che a lei donò la ſorte;
Ma ſo ch' è il mio teſoro,
Nè vi è maggior beltà.

5

Il cuor per una Diva
Sento, che avvampa in ſeno;
Del ſangue onde deriva
Il ricercar che val?

6

Se non dividi meco,
Cara, la mia fortuna,
Torno alla greggia, e teco,
Mi credo a' numi egual.

7

Altri per me si curi
Degli agi e de' piaceri,
Se l' amor tuo mi giuri,
Son pago amato ben.

8

Ah! lo splendor di un Regno
Qualche vil alma abbaglia!
Chi del tuo amore è degno
Maggior di se divien.

9

Se al trono mi destina
Il Ciel, per te lo bramo:
Così la sua Regina
Vedrebbe il mondo in te.

10

Fino all' estremo istante
Ti serberei la fede:
E il tuo pastor costante.
Avresti allor nel Re.

Serano aveva raddoppiati i suoi divieti e le sue precauzioni; aveva Nina ricevuti ordini di non trovarsi sola, come per

per lo paſſato, con Lorezzo; eſſi non vedevanſi che in preſenza del padre. Qual' eſpreſſione ne' ſguardi d' un amante che ignorava l' arte d' uſarſi forza! come ripetevan queſti a Nina quant' egli l'amava! come le rinnovavano il giuramento di non aver altr' amante, altra ſpoſa che lei! L'amore è attento a vegliare ſu tutto ciò che l' intereſſa. Lorezzo coglie l'occaſione: con qual ardore profitta d' un momento in cui il vecchio s' era allontanato! — Mia Nina, mia cara Nina, d' onde deriva dunque queſta sì profonda triſtezza? --- D'onde deriva? Ah! laſciatemi, laſciatemi ... voi ſiete un Principe! (ed il ſuo pianto raddoppia) --- Nina, io ſon il voſtro amante, il voſtro amante il più tenero; ne giuro per voi mia bella ſovrana: noi ſaremo uniti, noi vivremo per ſempre l'un per l' altro ... --- Io ſarei voſtra moglie! ... no, voi non ſiete più mio fratello! non ſiete più Lorezzo, v' è oggi troppa diſtanza fra noi due; io non ſon mica fatta per eſſer voſtra ſpoſa; ſarà queſta qualche Dama della corte. Oime: ella non v' amerà punto queſta Dama quanto io v' amo. --- E voi credete, divinità del mio cuore ... come; tu penſi che un' al-

altra potrebbe aver la mia mano, la mia anima? eh, non ne ſei tu l' aſſoluta padrona? Mia Nina, e qual donna, fuſs' anche una Regina, m' offrirebbe le tue attrattive, le tue grazie, la tua incantatrice beltà? Quanto bene t' hanno dato il ſoprannome *di Roſa*; ah, ſe anche fuſſi meno bella non m' inſpireresti meno di amore; i tuoi ſentimenti formano le delizie de' miei ... non biſogna amare per formare de' nodi che i miei parenti ... --- I tuoi parenti? Lorezzo, non avranno mica il tuo cuore ... lo replico, voi ſiete Principe; ed io chi ſono, non altro che una ſemplice contadina. --- Tu ſei tutto, Nina, tu ſei tutto pel tuo amante; mia madre mi dimoſtra troppa bontà; vorrebbe ella affliggermi, cagionarmi la morte, io le parlerò di te, oh! ſempre, Nina, io ti dipingerò ... come ſei. Ella ti vedrà; sì, mia amabile ſorella, ella s' inveſtirà della mia anima, e ſarà la prima a ſollecitare la noſtra unione. --- Lorezzo, io non ſono mica Principeſſa: --- Io te lo replicherò continovamente: tu ſei Nina, la delizia del mio cuore, l' oggetto d' una tenerezza che è la mia vita ſteſſa ... Le lagrime ſcorrono ſulle tue belle guancie, laſcia-

sciami dare un bacio di fuoco a questa mano che tante volte ha rasciugate quelle che mi strappava il mio amore. — Lorezzo si bacia forse la mano d' una sorella? — Tu ti dimentichi che io non son più tuo fratello, ma tuo sposo, io te ne rinnovo qui il giuramento a' tuoi piedi, come a quei della mia suprema divinità. — Che ho fatto mai, infelice? mio padre m' aveva proibito di vedervi, di parlarvi, di sentirvi ... Oimè: sono passati quei giorni ne' quali ci era permesso di vivere insieme! .. Lorezzo ritirati, ritirati ... mio padre ci sorprenderà, giusto cielo, come mai l' amore può essere un delitto? io son ben degna di esser compianta.

Lorezzo si separa da Nina, riguardandola sino al momento ch' ella va a disperdersi sotto un viale di cedri per corne i frutti; suo padre le aveva imposto quest' occupazione; ritorna, la trova animata, cogli occhi carichi di lagrime. — Nina, voi m' avete disubbidito: — Padre mio: --- Io ravviso il vostro turbamento ... non mi nascondete nulla; voi avete veduto Lorezzo? --- Sì padre mio... --- Malgrado il mio divieto: --- Io avrei per voluto non mancarvi: non ho mica avuta

la forza, padre mio, di fuggirlo; le mie ginocchia vacillavano sotto di me, e . . . — Che mai v' ha detto? che mai v' ha detto? — Che egli mi seguitava ad amare, padre mio, ch' io sarei sua moglie; gli ho rappresentato la differenza delle nostre condizioni; egli m' ha risposto, che sua madre penserebbe come lui, e . . . che noi ci mariteremmo . . . ma perchè mai, padre mio? noi ci amiamo tanto: — Ascolta, Nina . . . Io ti perdono, figlia mia, in favore della tua ingenuità . . . Figlia mia, è inutile d' accecarti: non è più un padre che ti parla, è il tuo amico, il tuo tenero amico; bisogna assolutamente rinunziare a questo folle amore; Lorenzo . . . non vive più per te; non v' è più speranza, mia Nina. E' da credere che un Principe si mariterebbe colla figlia d' un povero lavoratore, quale io sono? e quando la sua passione lo traviasse a questo segno, i suoi parenti, io stesso, Nina, noi stessi ci acconsentiremmo? il solo partito che ti resta, si è di cancellare interamente dalla tua memoria tutto ciò che potrebbe rappresentarti un' immagine . . . ch'è svanita come un' ombra; figurati d' aver avuto un sogno. — Oh! questo sogno . . . padre

dre mio, non si cancellerà giammai, no non mai... — Io ti proibisco espressamente di vederlo; e questa volta spero che sarai più docile; io te 'l dissi, bisogna obbliarlo. — Non lo vedrò affatto, padre mio! vi assicuro di sottopormi a' vostri ordini: ma il non pensar più, il non pensar più a Lorezzo: io vi direi una menzogna: questo sforzo sorpassa le mie forze: la mia anima è piena di questo sentimento... io non sono che troppo convinta, padre mio, di quel che mi dite... Vorrei pure che il mio cuore ascoltasse la ragione: v'ha della stravaganza, io ne convengo, a lusingarmi di sposar Lorezzo, un Principe... questa chimera mi piace; lasciatemela, ve ne priego, lasciatemela, s'anche ne dovessi morire; oimè! questo sarà il solo piacere che mi sarà permesso di gustare.

Un messo arriva da Palermo; egli è incaricato di condur prontamente Lorezzo con lui; Nina cade priva di sensi, e non può che proferire queste parole: voi ci abbandonate! ... io son per perderti fratello mio! Lorezzo vola in soccorso di quest'amabile donzella, respinge Serano non vede che Nina, e Nina moribonda — Mia cara Nina! mia cara so-

rella! io ſono a' tuoi piedi; ritorna in vita; tu mi rivedrai; sì, io rivolerò in queſto ſoggiorno, per formar de' nodi che non potranno, preſto quanto vorrei, incatenarci.

Serano non lo laſcia finire: lo ſtrappa da queſta violenta ſituazione, e lo forza a partire.

Nina appena uſcita da queſt' abbattimento di dolore, ripiglia con una voce eſtinta: Come, mio caro Lorezzo, voi ci abbandonate! io non vi rivedrò più! ella riapre interamente gli occhi, e trovandoſi nelle braccia di Serano, grida con una ſpecie di ſpavento: Siete voi, padre mio! egli non m'aſcoltava affatto! è partito! voi vedete tutto l'eccesſo della mia diſperazione: ecco vi è nota tutta la mia tenerezza ... eſſa mi porterà al ſepolcro! — Biſognerebbe combatterla, ſoffogarla ... — Rinunciare ad eſſere amata da Lorezzo! eh! lo potrò, padre mio? — Io ve l'ho detto, mia cara figlia, queſt'amore è per voi oggidì un traſcorſo che diverrebbe colpevole ... qual ſarebbe la tua ſperanza? io te lo rappreſenterò ſempre: Lorezzo è d'un grado, ... — Padre mio, il ſentimento, la ſincerità, l'amore non ſono forſe titoli?

li? . . --- Sventurata Nina! tu ti fai ingannare dal tuo cuore! è ordinato a Lorezzo, da ciò che deve alla ſocietà, al decoro, a ſe ſteſſo, di non eſſer mica tuo marito, di non amarti, di obbliarti. Nutrireſti tu, figlia mia, una paſſione . . . che ci diſonererebbe ambedue? — Non temete affatto, non temete affatto ch' io manchi a quella virtù della quale avete penetrata la mia anima: ſe è deciſo che io debba ſagrificare queſt' inclinazione . . . ſembrava eſſer nata con me, io l'immolerò. Sì, padre mio . . . io poſſo certamente promettervi di aver la forza di morire . . . Non ne ricercate di più.

Nina amava perdutamente Lorezzo: ma la paſſione di queſto uguagliava almeno quella della giovinetta. Qual' impazienza l' infiammava! egli bruciava d' arrivare a Palermo.

Son gia arrivati a queſta città; ſono ſmontati al palazzo del Principe di * * *; Lorezzo ſi domanda ſe è ne' luoghi dove è ſtato condotto la prima volta; tutto gli offre un cambiamento del quale egli non indovina punto la cauſa. Vede de' paramenti funebri; penetra in un appartamento anche più lugubre; va cercando cogli occhi ſua madre; e non ravviſa

che ſuo zio e ſuo fratello veſtiti ambedue a bruno. Entrate, gli dice il primo, con quel tuono in cui reſpiravan ſempre la fierezza e lo ſdegno; voi mi ſembrate inquieto: non ritrovate più la Principeſſa, il Cielo ce l' ha rapita... Mia madre è morta, grida Lorezzo! Sì, riſponde ſuo fratello piangendo; quella malattia dalla quale l' avete voi veduta attaccata, ha terminati i ſuoi giorni: ma queſta perdita non vi priva di niuno de' voſtri diritti; mio zio è incaricato della lettera che gli ſoſtiene; la noſtra caſa è per riconoſcervi; ed io ardo di deſiderio di vivere con un fratello che mi ha inſpirato un' inclinazione che ſenza dubbio l' abitudine e la familiarità accreſceranno.

Lorezzo miſchia le ſue lagrime a quelle del giovinetto; egli non poteva che profferire queſte parole: Io non avrò punto la conſolazione di abbracciar mia madre! ella più non vive! Il Principe di * * * prende la parola: È vero che la Principeſſa mia ſorella ha conſegnato nelle mie mani il foglio che atteſta la voſtra naſcita, e dal quale dipende il voſtro deſtino. Ma non baſta mica che abbiate l' onore di eſſer mio nipote: biſogna che ne facciate vedere i ſentimenti, che voi

fiate degno delle grandezze che si riuniranno sulla vostra testa; io non ho figli, voi e vostro fratello sarete gli unici miei eredi. Pensate dunque a giurarmi ambedue una cieca ubbidienza, una totale rassegnazione.) Volgendosi verso Lorezzo.) Io son padrone del vostro segreto; voi m'intendete; tocca a voi di meritare le mie bontà. (Lorezzo gli promette di riguardarlo come suo padre.) Avrò in fatti per voi un affetto paterno; e da questo momento io ve ne do una luminosa riprova. Io raduno i nostri parenti, e presentandomi colla lettera del Principe mio fratello in mano, dichiaro chi voi siete, tutta la Sicilia vi riconoscerà pel Principe di * * *. Io so di più: voglio che nello stesso giorno nel quale quest'arcano si farà palese, formiate un nodo di mia scelta, che voi sposiate ... — Ah! Io non posso sposare altra che Nina. — Di chi mi parlate voi? della figlia di un Duca ... — Signore, giacchè io non oso chiamarvi mio zio, mi sembra che vi degnate d' interessarvi alla mia sorte; soffrite che io vi faccia parte di un sentimento ... voi l'approverete, l'approverete: io amo una giovinetta ... è l'amore stesso: ella riu-

niſce tutte le grazie, tutte le virtù; oh! ſe voi la vedeſte! il ſuo nome è Nina... — Voi amereſte ſenza il mio permeſſo!.. e queſta Nina... io non ſo nulla di queſto; lo replico, qual è la ſua famiglia? di chi è figlia? --- Di quell' uomo da bene al quale è ſtata affidata la mia infanzia, che ha avuto per me la tenerezza di un padre, di Serano... egli è sì virtuoſo, sì riſpettabile! e ben degno di eſſer il padre di Nina... --- Come?... per avventura... voi vorreſte parlare di quel conradino?.. non è mica poſſibile... --- Di lui per l'appunto; ſignore; io gli ho tanta obbligazione!.. --- Infelice! ed in queſta maniera mio nipote... tu non lo ſei affatto; un altro ſangue ſcorrerà per le tue vene: tua madre ci ha gabbati, s'è ingannata eſſa ſteſſa. Io l'aveva ben preveduto, che una ſimile educazione degraderebbe i vantaggi della naſcita! --- Ma, ſignore, degnatevi di veder Nina, di udirla; io ſon ben ſicuro... --- Tu non ſei figlio d'un principe, del Principe mio fratello; ſe tu gli fuſſi debitor della vita, ti avrebbe egli traſmeſſo quella nobiltà di ſentimento, quel genio elevato del quale le ſole perſone di qualità

ſon

ſon capaci. Non v'ha che un cuore impaſtato di fango che poſſa innamorarſi di una contadinella. Ed aver anche la sfacciataggine di domandare, a me, al Principe di * * *, la mia approvazione per contrarre de' legami così vili, così diſpregievoli! un ſimil' obbrobrio ci ſarebbe riſervato!

Il furor l'agitava; egli paſſeggiava a gran paſſi. Lorezzo era abbattuto; ſuo fratello verſava delle lagrime, e correva or da ſuo zio, ed ora da Lorezzo, ſtringendogli a vicenda fra le ſue braccia.

Il Principe di * * * s'arreſta, e ripiglia. Aſcoltate, anima vile: il voſtro deſtino è nelle mie mani; ſcegliete, o il mio favore, un grado brillante, una moglie amabile, e di una delle prime Caſe di queſto paeſe; o, colla voſtra Nina, un' oſcurità che non differirà molto dal nulla: ſopra turto non iſpirate giammai di rientrare nella mia buona grazia. — Signore... — Una riſpoſta deciſiva... voi tacete? — Il mio ſilenzio parla. — Eſſere il genero di Serano! Io lo ſarò, grida Lorezzo tra una gran copia di ſinghiozzi. Signore, giacchè non biſogna ingannarvi, non piango io già tutte le grandezze alle quali poteva io arrivare:

la voſtra tenerezza, la dolcezza d' avere un protettore, un parente che mi ſarebbe ſtato caro, che avrebbe trovato in me il figlio il più tenero, il più ſommeſſo; mi ſento l' anima abbaſtanza grande per comprender che non avrei ſmentita la gloria della noſtra Caſa. Sì, aggiunge egli piangendo, avrei potuto aver delle virtù, fare dell' azioni lodevoli; ſe il bene dello ſtato mi aveſſe chiamato fra' ſuoi difenſori... Io vi aſſicuro del mio coraggio, e... voi riconoſcereſte ſe io non era fatto per portare il nome di Principe, di voſtro nipote; il peſo della gloria non m' avrebbe affatto intimidito; l' avrei diſputato a tutti li miei avi. — Merita dunque d' appartener loro. — Ma non iſpoſar Nina! ſpoſarne un' altra! — Tu reſterai ſempre nel fango, un miſerabil contadino... io ho il tuo ſegreto. — Eh bene, ſignore... toglietemi il mio nome, le mie ricchezze, le mie grandezze... La voſtra benevolenza è la perdita la più crudele! ecco il colpo dal quale il mio cuore ſarà continovamente lacerato! io non ſarò tanto inumano, tanto perfido, tanto barbaro per abbandonare... Che mai mi proponete? Nina è tutto per me, mio zio...

io

io mi butto a' voſtri piedi, gli abbraccio, gli bagno delle mie lagrime... io non poſſo formare altri nodi. Ah ſe io la tradiſſi, ſe ceſſaſſi di amarla, queſta ſarebbe una viltà, una baſſezza... — Aver sì poco di ſentimento! — Eh! che chiamate voi ſentimento o ſignore? — L' amore della ſua dignità, quella fierezza nobile che ſta sì bene ad un uomo di naſcita, che ributta, che calpeſta quell' inclinazioni dalle quali l'orgoglio del grado è offeſo. Vile, penſi pur tu che ſe aveſſi realmente l' onore d' appartenermi, il tuo cuore potrebbe infiammarſi per una contadina? nella noſtra Caſa ſi ſono veduti mai genj sì baſſi? queſt' ignominia... eſci dalla mia preſenza, o temi... Ah! mio zio, grida il fratello non l'opprimete col voſtro sdegno; egli deve eccitar la voſtra pietà; vi obbedirà; ritornerà da' ſuoi errori. — Non mai mio fratello, non mai; l'ho detto: ſarebbe mentire ad ambedue; non voglio mica ingannarvi; io amo, adoro Nina, ho promeſſo di darle la mia mano, ella ſarà mia moglie, o mi ſi ſtrapperà la vita. — Ma, mio fratello, penſate pure alla ſproporzione de' gradi, a ciò che richieggono le convenzioni della ſocietà: ſi

vede bene che voi le ignorate. — È vero che io ignoro la perfidia, l'ingratitudine... io ſono ſtato nutrito, allevato con queſta adorabile fanciulla; il mio amore... è sì puro ch'ho creduto d'eſſer ſuo fratello, e non l'amava mica meno ardentemente; e quando poi ella non è mia ſorella... Quali ſono queſte convenzioni tirranniche, queſte chimere che voi m'opponete? Io ſuppongo che la fierezza della mia Caſa foſſe offeſa da un tal matrimonio; la Sicilia non me lo rinfaccerebbe; io cancellerei queſta macchia; che forſe non è tale, con una condotta sì ſoſtenuta... ardiſco luſingarmene: il mio amore ſarebbe per me la ſorgente delle virtù, dell'eroiche azioni.

Il zio più che mai irritato era ſul punto d'abbandonarſi al furore. Lorezzo è condotto da ſuo fratello nel ſuo appartamento, dove lo ritiene naſcoſto per alcuni giorni. Mio frarello, gli rideeva, abbracciandolo, degnatevi d'arrendervi alle mie preghiere, alle mie lagrime; aprite gli occhi ſulla terribile ſituazione nella quale voi precipitate: non dipende che da voi di godere della più luminoſa fortuna, d'eſſer uno de' primi della noſtra nobiltà, d'eſſer mio fratello;

un

un fratello che io mi ſento portato ad amare teneramente ; voi andreſte a ſeppellirvi nel roſſore , nella miſeria ! — Nel roſſore , fratello mio ! ah ! ſe io tradiſſi la mia promeſſa , ſe io foſſi ſpergiuro verſo Nina , lo ripeto : ecco l'obbrobrio indelebile . . . Voi non l'avete mica veduta queſta ſovrana del mio cuore . A riguardo della miſeria , ella non mi ſpaventa affatto , io ſono avvezzo a ſopportar la fatica : ma non ſopporterei già neppur l'idea di torre a Nina uno de' ſentimenti . . . ella gli poſſiede tutti . — Voi non potreſte eſſere il ſuo benefattore ? — Che io l'oltraggi , che io non ſia ſuo ſpoſo ; no , no , voi non conoſcete affatto quella che io amo , voi non la conoſcete affatto . Eh ; che le gioverebbero tutti i beni del mondo , ſe le mancaſſe il mio amore ? ne morrebbe ; io ſarei il ſuo aſſaſſino ; oh ; cielo . . . tutto ciò che mi opprime , è di perdere un parente che mi avrebbe rendute le ſue bontà , un fratello . . . dopo Nina voi ſarete ciò che maggiormente amerò . — Ma , caro fratello , ſe vi è impoſſibile di vincere una paſſione tanto funeſta a' voſtri intereſſi , diſſimulate , promettete tutto a mio zio ; e col tempo ſi verrà a ca-

capo di contentarvi ambedue. --- Che un sol'istante io abbia la bassezza di negare quell'amore che m'incatena a Nina per tutta la mia vita, di parer di arrossirne; violerei il più sagro, il primo de' giuramenti; fratello mio, io mi reco a gloria questa inclinazione della quale mi si fa un delitto; bramerei di aver anche più da sagrificarle, e non bilancierei punto. --- Ma sapete voi a qual destino siete condannato? --- A fatiche che vi sembrano grossolane, a lacerare il seno della terra, a bagnarla forse delle mie lagrime: la mano di Nina le rasciugherà; non si è mica infelice, caro fratello, allorchè si ama e si è amato; ve lo ripeto, non avrò motivo di piangere se non se per aver perduto voi. La mia educazione mi ha insegnato a disprezzare l'avversità. Lo ripeto, sarò amato; e forse nella grandezza non si gusta affatto un tal piacere: non è esso fatto che per lo stato oscuro. Troppi oggetti strascinano coloro che son posti nel più alto grado; io non vedrò, non amerò che Nina: ella sarà tutto per me.

Passarono alcuni giorni; Lorezzo resiste alle sollecitazioni, ai pianti, ai rimproveri di suo fratello. Il Principe di * * *

non

non era ricomparito; entrò egli una mattina : un furore tetro lampeggiava ſul ſuo viſo; egli s' indirizza a Lorezzo: — Io vi ho dato tutto il tempo di riflettere, ho ſoſpeſo la mia collera e 'l voſtro decreto ; ho pur voluto per compaſſione, rivedervi di nuovo ; ſiete voi riſoluto? penſate che queſta è l' ultima volta che io vi parlo : abbraccierò mio nipote, o darò al degno figlio di Serano un ordine di uſcir da queſti luoghi , e di non preſentarſi più alla mia viſta? — Signore, io ſono a' voſtri piedi degnatevi di aſcoltarmi . . . --- Una ſola parola: chi volete eſſer voi ? Lorezzo ſi rialza con un nobil traſporto: --- L'amante e lo ſpoſo di Nina.

Voi l' udite, dice il Principe di *** indirizzandoſi al fratello di Lorezzo: ſubito dalla collera tira un foglio dalla ſua taſca lo lacera in molti pezzi , e lo calpeſta co' piedi. --- Io non ho più nipote. Miſerabile; la memoria che provava la tua naſcita e i tuoi diritti, è annientata ; tu vedi la lettera che tua madre mi aveva conſegnata in morendo. Il fratello butta un grido ; Lorezzo ſi arma di una modeſta fermezza: --- Fratello ſe mi lice ancora pronunciar queſto nome, non

non vi abbandonate al dolore; io ſtimerò, amerò ſempre in voi l' erede della Caſa di * * *, io non ſon mica punito: voi goderete de' miei diritti e de' miei vantaggi. Ho fatto il mio dovere, ed ho ceduto al mio cuore. (Volgendoſi verſo il Principe di * * *) io perdo mio zio, ecco la perdita che riſento. --- Affrettati di fuggir queſta città, ed obblìa anche il nome che avreſti diſonorato.

Il Principe ſi ritira precipitoſamente. Ah; fratello mio, grida il giovinetto, buttandoſi tra le braccia di Lorezzo, voi ſiete quegli che mi private di un fratello il di cui affetto era sì neceſſario alla mia felicità; come oggidì potrà provarſi ciò che il mio cuore guſta tanto piacere a ſentire? l' atteſtato più non eſiſte, e la mia voce non ſarebbe aſcoltata!

Eſſi s' intenerivano, piangevano inſieme. Il meſſo che aveva accompagnato Lorezzo a Palermo, gli viene ad interrompere. --- Sua Altezza m' ha dato degli ordini: biſogna che in queſto momento io conduca queſto ſignore a' luoghi onde l' ho qui menato. Finalmente, dopo nuovi atteſtati d' affetto e di dolore,

re, Lorezzo ripiglia il cammino delle campagne di Trapani.

La triſtezza di Nina era ben lontana dal ricevere de' ſollievi. Ella cercava, ſe può così dirſi, d' immergerſi nella diſperazione; la ſua anima non s' apriva che all' immagini le più funebri; la ſua ſola conſolazione era di moſtrare nel tempo ſteſſo tutto il ſuo cordoglio e tutto il ſuo amore agli occhi di ſuo padre; ella ſpirava tra le ſue braccia. Se almeno, ella diceva, io poteſſi godere del piacere di veder Lorezzo, prima di morire! ma non ſarà già la ſua mano quella che mi chiuderà le pupille! io ſpirarò ſenza averlo veduto! biſogna finire col cuore avvelenato da tutte l' amarezze. Padre mio, voi vedrete Lorezzo, ditegli... ch' egli è l' autore della mia morte! Qual rimprovero m' è ſcappato! dal mio deſtino, di me ſola io debbo lagnarmi!

Lo ſtato del ſuo amante era forſe anche più degno di compaſſione. Sulle prime, quando non ravviſava che il ſuo amore, il ſuo orgoglio aveva motivo d' applaudirſi del ſagrificio inſigne ch' egli aveva fatto: ricuſar d' eſſer Principe, condannarſi all' oſcurità, eſporſi agli aſſalti dell' indi-

indigenza: queſt' immagini innalzavano la ſua anima, e le ſomminiſtravano quella vera grandezza ch' è la ſorgente de' ſentimenti ſublimi. Ma ſe ceſſava di aver preſenti queſt' oggetti: qual piacere pel ſuo cuore ſenſibile, s' egli aveſſe vendicata Nina dalle ingiurie della fortuna, ſe aveſſe dato maggior riſalto alle ſue attrattive, mediante lo ſplendore del grado e delle ricchezze, ſe in una parola, ricolmata l' aveſſe di beni, ed aveſſe formata la ſua felicità! ed in tanto era egli privo di queſta sì dolce ſodisfazione, di queſto sì puro godimento dell' anima; non era egli più che un amante volgare, ed avrebbe voluto congiungere a queſto nome quello di benefattore. Tutti i ſuoi ſeducenti ſogni erano ſvaniti. Forſe anche la ſua vanità, giacchè in qual cuore queſta non s' inſinua? n' era mortificata; ed è queſto un genere di pene che ſi teme di confeſſare a ſe ſteſſo: l' orgoglio entra nella noſtra anima ſotto tante diverſe forme! ci compiacciamo ſopra tutto il brillare agli occhi della perſona amata. A quali differenti combattimenti Lorezzo era in preda! l' idea ch' egli ſi avvicinava a Nina, ch' era ſul punto di rivederla, dominava tuttavìa ſopra tanti

pen-

pensieri gli uni più desolanti degli altri: l'amore è una passione che assorbisce tutti i sentimenti che gli sono stranieri; è un sovrano che non lascia luogo ad altri padroni.

Lorezzo ritorna al suo villaggio, si precipita nelle braccia di Serano: — Padre mio, finalmente vi riveggo! riveggo Nina: (la giovinetta aveva ravvisato da lontano il suo amante, ed era accorsa accanto al vecchio) mi sarà permesso d'offrire il mio cuore, la mia mano alla vostra amabile figlia... Io non sono più un Principe; ma, mio caro Serano, se la mia riconoscenza, se la mia tenerezza potesse piacervi, io sarò vostro figlio; lo sposo di Nina, di tutto ciò che adoro.

Egli maschera le circostanze della sua avventura; s'ingegna di persuadere al buon contadino che tutte queste promesse sì abbaglianti della fortuna, non erano che illusioni, e ch'egli è nato per la professione che ha abbracciato Serano. Nulladimeno un imbarazzo ch'egli non poteva vincere, lo tradiva; la menzogna gli era nuova: il suo racconto non sodisfaceva punto il vecchio.

Il giovine trova ne' campi Nina vicino a suo padre che riposava: le fa se-

gno

gno di venire; Nina l'invita allo ſteſſo modo ad avvicinarſi; egli è ancora lontano pochi paſſi, ed ella le dice con voce baſſa: Non ſiete dunque principe? --- Nina, io ſono Lorezzo, il tuo amante. Io ho eſperimentato quanto le grandezze ſono al di ſotto dell' amore: quanto un ſolo de' tuoi ſguardi è preferibile a tutti i favori che poteva aſpettar dalla ſorte: Oimè: io non avrei deſiderato eſſere Principe, che per porre in maggior luſtro le tue virtù, le tue bellezze. --- Lorezzo, non biſogna eſſer Principeſſa per amare: eh: qual grado, quai beni ſulla terra ſon paragonabili al tuo cuore? io non ne conoſco altri. --- Cara amante, ripetimi queſte ſoavi parole; eſſe s'incidono nella mia anima in caratteri di foco, vi portano una voluttà, un' ebrezza... Io ſono amato da Nina... non ho più nulla da deſiderare; no, non mi pento affatto... Di che, interrompe Nina turbata, di che? in mezzo di queſti traſporti che tu fai comparire, ho ſorpreſi de' movimenti di triſtezza... ti ſono ſcappati de' ſoſpiri:.. Lorezzo, tu avreſti de' ſegreti per tua ſorella? --- Niuno, Nina:.. tu ſei l'oggetto di queſti ſoſpiri; io avrei voluto, lo replico,

por-

porre un diadema ſulla fronte di colei che idolatro; e non ſono che un ſemplice contadino. Il mio cuore, un cuor penetrato del più tenero amore, egli è vero, è il ſolo dono che io poſſa offrirti. --- Ah: non è queſto forſe tutto per Nina? ma tu mi maſcheri la verità... ravviſo nella tua anima un' agitazione della quale m' è ignota la cagione: --- Nina, laſciam da banda i tuoi ſoſpetti, queſte ſvanite menſogne di grandezza; mi ſia permeſſo di unire il mio deſtino al tuo, ed obblierò Palermo, l' univerſo intero.

Serano s' avvedeva, egualmente che ſua figlia, del turbamento che conſumava Lorezzo, e ch' egli ſi sforzava di diſſimulare. Il giovane aveva concertato con ſuo fratello il modo in cui queſti poteſſe indrizzarli delle lettere, ſenza che ne ſapeſſe nulla il vecchio e Nina; ſi luſingava di riceverne, e niuna glie n' era pervenuta.

Un giovane Signore ſeguito da due uomini a cavallo, arriva alla capanna di Serano; il primo oggetto che colpiſce i ſuoi occhi, è Lorezzo che ritornava da lavorare la terra, ed era carico degli ſtrumenti d' agricoltura; ſe gli getta al collo:

lo :--- Mio caro fratello, ſei tu: ſei tu ch'io tengo tra le mie braccia; (i due domeſtici erano rimaſti ad una certa diſtanza). Come, Signore, ripiglia Lorezzo; ...--- Ah: mio amico, chiamami tuo fratello, il fratello il più tenero; e queſta è la tua condizione; tu mi ſtrappi delle lagrime; qual peſo tu ſopporti; --- Fratello mio, ſe non ſono già i miei titoli di nobiltà, ſono quei d'un cuor fedele ed invariabile ne' ſuoi ſentimenti . . . Voi conoſcerete l' oggetto del mio amore.

Egli non aveva neppur finite queſte parole che il vecchio entrava nella ſua capanna accompagnato da ſua figlia; ſon'eſſi colpiti dal maeſtoſo eſteriore che ſembrava ſcovrire il giovane Principe di * * *. O cielo, grida coſtui; fratello, mio queſta è quella beltà alla quale voi fate un sì gran ſagrificio; in fatti, ella merita i più conſiderevoli omaggi. Nina arroſſiſce; ſi guardano l'un l'altro, ella e ſuo padre, quando ſentono che queſto Signore dava il nome di fratello a Lorezzo. Queſt' ultimo dalla ſua banda temendo una ſpiega, cerca di rivolgere il diſcorſo ſu di un altro oggetto. Il Principe non oſſervava mica il ſuo imbarazzo, egli continova: Sì, mio fratello, ella è degna di tutti i voti;

ma

ma ho già abbaſtanza veduto queſto vecchio da bene e Nina, per figurarmi ch'eſſi ſaranno i primi a ſollecitarvi di arrendervi alle mie premure. Virtuoſo Serano, riunitevi dunque allla voſtra amabile figlia: obbligate mio fratello a non ſagrificar la ſua fortuna ed il ſuo ſtato; il ſuo amore gli fa tutto immolare. --- Come, mio caro fratello; voi volete ... --- Che voi cediate alla neceſſità, a' voſtri intereſſi, alle mie preghiere, al voſtro dovere, e voi riempiate il luogo che vi è dovuto, quello del primogenito di noſtra caſa; non vi ſarà negata la ſodisfazione di eſſer grato verſo il buon Serano, di eſſer il benefattore di Nina. De'beneficj, grida Nina tutta piangendo; oh! Signore, io non ne ho mica biſogno ... per mia cauſa dunque Lorezzo non è Principe? --- Bella Nina voi ne ſiete l'unico motivo; ſe mio zio aveſſe i miei occhi e la mia anima, voi ſareſte ben preſto inalzata al grado di Principeſſa. --- Mia figlia, interrompe il vecchio non è mica fatta, Signore, per vivere nel faſto, ecco la ſua culla, (additando la campagna) la ſua patria, e quì ella finirà i ſuoi giorni. Lorezzo ... voi mi permetterete queſta familiarità che ſcappa continovamente alla mia tenerezza,

co-

come! voi mi avete a questo segno occultata la verità; e mia figlia sarebbe quella che vi renderebbe ribelle a'desiderj della vostra illustre famiglia, al vostro inalzamento, alla vostra gloria; il padre di Nina soffrirebbe una simile umiliazione, non aspettate nè da me, nè da mia figlia, quest' eccesso di debolezza. Ella avrà i miei sentimenti, e 'l mio coraggio; da questo istante, io le proibisco di parlarv! , di vedervi , ella mi obbedirà; la sua virtù mi assicura della sua docilità . Nina serbava il silenzio, e versava un torrente di lagrime. Non pianger mica Nina , dice Lorezzo , no , io non cambierò giammai disegno ; è deciso che tu sarai mia sposa : io non ne posso aver altra. Se mi è permesso di offrirti la mia mano , sotto questa condizione io volo accanto a mio zio ; accetto la grandezza , per dividerla teco . Mi sarà facile di portare il nome di Principe, lo sento , ne ho l'anima , ed i nobili trasporti : ma fratello mio , che io tradisca l' amore , un amore che mi è più caro della vita , che Nina . . . ella prometterà tutto ciò che suo padre esigerà da lei ; vorrà ella stessa prescriversi delle leggi ; è capace di tutti i sagrifizj . . . ella ne morrebbe ; e senza Nina , che mi valerebbe il più

più alto grado? Del reſto, voi mi venite a proporre d' immolarmi alle volontà di quel barbaro che vuol lacerarmi il cuore: vi ſiete voi dimenticato che ho perduti tutti i miei diritti, che la prova autentica della mia naſcita più non ſuſſiſte, ch' egli ha fatta in pezzi queſta tal lettera? --- E ſe queſta memoria, caro fratello, non fuſſe ſtata mica diſtrutta, che riſolvereſte voi? --- Di conſervare il mio amore, di farmene un ſagro dovere. Poſſo eſſer allontanato da Nina, confinato in una prigione: il mio cuore ſarà ſempre lo ſteſſo, il mio ultimo ſoſpiro ſarà per lei. È dunque inutile, caro fratello, d' ingannarvi: non ſi vincerà giammai la mia reſiſtenza per tutto ciò che combatterà la mia tenerezza; ſe v' invia mio zio, ritornate da lui, e ditegli che l' amante, che lo ſpoſo di Nina ſi crederà più felice di tutt' i Principi della terra. Rimiratela, mio fratello, rimiratela; Ella non ſarà giammai voſtra ſpoſa, intetrompe Serano. --- Io non l'amerò perciò meno ardentemente; non ſarà già meno l' oggetto al quale io ſacrificherò tutto. Signore ripiglia Serano, indrizzandoſi al Principe il più giovine, mi luſingo col tempo e colle mie rimoſtranze, con quelle ancora di mia figlia,

noi verremo a capo di ricondurre voſtro fratello al ſuo dovere : io m'incarico di venirlo a preſentare in Palermo.

Lorezzo e il giovine principe reſtano ſoli per qualche momento, rinnova queſti le ſue preghiere, le ſue carezze. Voi non m'amate dunque affatto, caro fratello, egli grida? --- Voi ſarete ciò che maggiormente amerò dopo Nina, ſtatene pur ſicuro. --- Io avrei guſtato tanto piacere ad avervi caro come mio primogenito, come mio amico; Io non ſo, dal primo iſtante che vi ho veduto, il mio cuore ſi è dichiarato a favor voſtro. Ah : fratello mio, perchè non ſon' io il padrone? voi ſpoſareſte Nina; voi ſareſte Principe, ancor che doveſſi cedervi tutt'i beni, tutto lo ſplendore del noſtro grado. Ma oggidì io non ho niuna autorità, non ho robe; io dipendo intieramente da noſtro zio; non vi diſſimulerò che egli ignora il mio paſſo, che di mio proprio movimento ſon venuto a cercarvi; voi non riſpondevate mica alle mie lettere, e .... --- Le voſtre lettere, fratello mio: egli è vero che ſulla voſtra promeſſa, mi luſingava di riceverne... --- O cielo : mio zio avrà ſaputo intercettarle, ed impedire che non vi capitaſſero; ma ... credetemi, caro fratello;

il

il mio affetto trionferà di tutti gli oſtacoli... biſogna dunque rinunziare di vedervi il capo di noſtra caſa; in qual ſituazione io vi laſcio? il Principe di * * * ridotto, abbaſſato al meſtiere d'agricoltore, e forſe privo del neceſſario; --- Io poſſeggo tutto, ſon felice, ſon amato da Nina; voi ſiete quegli che, non volendo, avvelenate la mia felicità. Voi mi fate vedere l'anima la più ſenſibile, il fratello il più tenero, l'amico il più zelante, ed io non poſſo vivere accanto a voi; Sì, fratello mio, mancherà ſempre qualche coſa alla mia felicità. Sovvenitevi di me, e rendetemi giuſtizia. Se giammai proverete l'amore, allora ſentirete tutto ciò che ſoffre Lorezzo. --- Io ſono a parte delle voſtre pene, ed amo di credere che voi m'amiate: io vi ſono già tanto attaccato: Fratello mio, giacchè non poſſo deporre a' voſtri piedi delle ricchezze delle quali io non ſono ancora affatto il padrone, accettate queſto debole pegno di un ſentimento durevole: è queſto uno de' diamanti che noſtra madre preferiva a tutte le ſue altre gioje: mio caro Lorezzo mettetevelo al dito per rammentarvi un fratello al quale ſarete ſempre più caro; immaginerò alcuni mezzi più felici per farvi capitare con ſicu-

rezza nuove di me ; voglio eſſer informato delle coſe voſtre colla medeſima eſattezza... Addio, abbracciatemi; io non poſſo abbandonarvi ſenza piangere nel voſtro ſeno. Se un momento di rifleſſione vi apriſſe gli occhi, e vi faceſſe arrendere alle mie brame, accorrete preſto in Palermo; io vi preſenterei a mio zio: voi occupereſte il grado che vi era deſtinato. --- Il mio grado l'occupo nel cuore di Nina; amatemi, caro fratello; ſiate Principe; riunite tutte le dignità, tutto lo ſplendore della noſtra caſa; malgrado un diſumano, io godrò di queſti vantaggi: non ſarete forſe voi quegli che gli poſſederà?

Eſſi ſi ſepararono finalmente dopo eſſerſi più volte rinnovata la promeſſa d'amarſi, di ſcriverſi, e di non dimenticarſi giammai.

Serano ſolo col ſuo alunno, ſi butta ai ſuoi piedi: --- Mio caro Lorezzo, che ho mai inteſo? l'amore vi farà a queſto modo uſcir di voi ſteſſo; il Padre di Nina avrebbe avuta cura de' voſtri primi anni, e poi mia figlia ſarebbe quella che v'involerebbe alla voſtra famiglia, alla Sicilia intera, a voi ſteſſo; No, io non avrò mica a rimproverarmi un ſimil delitto... Lo ſarebbe, figlio mio, giacchè vi darò ſempre queſto no-

nome, (egli lo prende tra le ſue braccia) lo ſarebbe, nè io potrei perdonarmelo giammai, ſe aveſſi la vile compiacenza, la baſſezza di mantenervi in un' ebrezza così umiliante ; voi non degraderete affatto; ſarete il Principe di * * *, il noſtro protettore, il noſtro amico; io amo di penſare che queſto ſentimento conſerverà de' diritti ſul voſtro cuore, e che Nina ſaprà trionfare d' un' inclinazione che ci offende tutti tre ... Non mi traſportate punto ad eſtremità ... fate il voſtro dovere; il noſtro ſi è di riſpettarvi, d'amarvi, e di rendervi degli omaggi troppo fortunati, ſe poſſono eſſere da voi graditi :-- Serano, voi ſiete mio padre, io non ne ho niun altro; amo voſtra figlia, e toſto che ſono ſtato poſto in chiaro della ſua ſorte, ho concepito il diſegno di ſoſtituire la mia ſpoſa a mia ſorella; i noſtri cuori ſon fatti per incatenarſi, e dovevamo eſſere uniti. Io cedo al mio deſtino, a queſta paſſione .... che non conoſcerebbe mica limiti, ſe ſi pretendeſſe di domarla, Voi parlate d' abbandonarvi ad eſtremità : temete che io non vi prevenga. La mia morte, non ne dubitate, è ſicura, ſe voi ricuſate d' accordarmi Nina : la tenerezza ingannava mio fratello : mi è da ora in-

nanzi vietato di pensare a tutto ciò che mi richiamerebbe alla memoria il Principe di * * *; il mio titolo più non esiste; ma la sola morte può distrugger quello di sposo della vostra adorabile figlia; ve 'l dico, o Serano: tremate che io cessi di sperare; voi mi amate: il termine della mia vita sarà quello della mia speranza.

Serano era inconsolabile, e sua figlia spirava, vittima di mille diversi tormenti; non vedeva punto Lorenzo: gli parlava col cuore: --- Ed io sono amata a questo segno; ricusare per me tutto ciò che può lusingare un'anima elevata; rinunciare alla sua famiglia, alle ricchezze, alla più splendida situazione; preferire di esser un umil contadino, alla gloria che circonda un grande, un Principe; e per chi tutti questi sagrificj? avrò pur io la forza di ributtare la mia tenerezza, di non amar Lorenzo che per se stesso... che per se stesso?. scriviamoli; procuriamo di vincerci; non ci riempiamo che de' soli suoi interessi; la nascita l'ha fatto Principe: è necessario che occupi questo grado, che io mi sacrifichi, ch' egli rinuncj a me, che mi dimentichi... ed a Nina scappano queste parole; Su via, se anche dovessi

veſſi morirne, non ſiamo più che ſua amica. Sua ſorella non gli avrebbe forſe dati i conſigli che la virtù da me chiede? ... Queſt' eccesſo di generoſità mi compenſerà pur troppo de' mali che mi cagionerà un amore ... io non vi reſiſterò affatto.

Ella forma la riſoluzione di ſcrivere a Lorezzo; la penna le caſca dalle mani: la ripiglia più volte, e forma finalmente queſte parole che le coſtavano altrettante lagrime e gemiti.

Ecco dunque, mio caro Lorezzo, il noſtro deſtino fiſſato per tutta la vita! Se io non aſcoltaſſi che il mio cuore, non vi ſcriverei affatto: ma biſogna imporgli ſilenzio, a queſto cuore troppo ribelle; io debbo amar voi, voi adoro; coſa mai gli è Nina a fronte di Lorezzo? io doveva preſtar fede a quei preſentimenti che m' avvertivano d' un funeſto avvenire. Ah! perchè non ſiete ſtato ſempre mio fratello? perchè non ſono ſtata ſempre voſtra ſorella? Lorezzo, caro Lorezzo, io non vi veggo affatto, e forſe non vi vedrò più! Tuttavia in queſto medeſimo iſtante ... perchè ho preſo io la penna? e che debbo ſcrivervi? Tocca a me di darvi un eſempio d' un amore che niuno certamente uguaglierà.

Voi m' amate, io non ne dubito, no, non ne dubito affatto: voi me lo provate con uno sforzo di sentimento che non poteva esser conceputo che dalla vostr' anima: Senza esser Principessa, io ardisco di uguagliarvi; o più tosto cerchiamo ambedue di sorpassarci in virtù, in generosità; vediamo chi di noi due saprà maggiormente amare. Lorezzo, io vi restituisco i vostri giuramenti; vi obbligo a non ravvisare in me che un' amica, una sorella: me ne sarebbe vietata la tenerezza? ella è sì pura, sì disinteressata! Cedete a' desiderj della vostra famiglia, allo splendido destino che vi chiama; siate Principe, e non siate mica l' eguale di Nina, il suo marito, tutto ciò ch' ella avrebbe avuto di più caro... Trionfi pure la grandezza dell' amore! Non mi domandate mica ciò che di me sarà: siate felice; la vostra felicità non deve esser la mia stessa? lo sarà, Lorezzo. Se mai la sorte vi riconducesse in questi luoghi... debbo io dirvelo? vi sarà la mia tomba; sarete impedito ancora di venirvi a spargere delle lagrime? esse scorreranno sino a questo cuore estinto; lo rianimeranno. Dove trascorro? abbiate più coraggio di me; non riguardate mica il pianto dal quale questa lettera è inondata, e correte in Palermo a riem-

a riempere la brillante carriera che vi è offerta. Almeno se la vostra Nina v' inalzasse al colmo delle grandezze, se la sua mano metteſſe ſulla voſtra fronte il diadema di Sovrano dell' univerſo intero, la morte le ſarebbe meno terribile... Io non vi parlo punto, Lorezzo! tutta la mia anima è paſſata in queſto foglio, e viene a cercar la voſtra, a portarvi le mie lagrime, le mie trafitture, la mia diſperazione... il mio amore! Infelice! queſto era dunque l' oggetto della mia lettera? dimenticatemi, dimenticatemi, lo biſogna, ed un' altra... No, la virtù non mi ſtrapperà queſto conſenſo: ma la voſtra tranquillità, la voſtra gloria, il voſtro intereſſe ne dipendono; ho turbato il voſtro ripoſo... ben preſto non avrete più oſtacoli, e queſt' amore che ci tiranneggia, già avrà ceſſato di perſeguitarmi. Lorezzo, io v' invitava ad obbliarmi: vi ſarebbe delitto a ricordarvi la ſfortunata Nina? In quanto a me, voi ſapete (9) *ciò che m' infiammerà fin' all' al-*

(9) *Ciò che m' infiammerà ec.* Si badi che queſta lettera è ſcritta da una Siciliana e non già da una Franceſe, il di cui ſentimento non è quaſi ſempre che dello ſpirito; poſſon queſte ſorte di donne miſurare le loro eſpreſſioni. Ciò che chiamaſi decenza preſſo certi popoli non è ſpeſſo che una maſchera ipocrita ch' è facile alle anime fredde d' appropriarſela.

timo ſoſpiro. Io poſſo ben promettere a me ſteſſa di non offrirmi più alla voſtra viſta, d'evitarvi: ma ceſſar d'amarvi! io vi dichiaro quì che queſta paſſione è più che mai violenta. Ah! padre mio, quanto io v'offendo! quanto ſon degna d'eſſer compianta! quanto manco a me medeſima! Partite, mio caro Lorezzo, partite, io vivrò in voi; vi perdono tutto, purchè voi penſiate qualche volta alla voſtra Nina, e che queſta rimembranza poſſa contribuire alla voſtra felicità.

Alla mia felicità grida Lorezzo dopo aver letto queſta lettera! alla mia felicità! eh! non ve n'ha più per me! io non veggo affatto Nina! tutta la natura è ricoperta a' miei occhi d'un duolo eterno! Fratello mio, quanto il voſtro affetto mi è ſtato crudele! Serano ignorava ciò che mi aveva allontanato da Palermo, era ſul punto .... Sarei già forſe lo ſpoſo di Nina; qual luſinghiera immagine! ed oggi da quali orrori ſon circondato!

Il giovine, abbandonato al ſuo tetro dolore, va a cercare nel boſco del monte Erice la valle la più iſolata: corre ad internarſi in una ſpecie d'antro, il cui ſuolo era coverto d'acquoſo muſco, e pro-

prolungato ſotto la volta d' un ſaſſo che ſembrava minacciare di cadere. Ivi vicino ſcorreva un torrente le di cui acque fangoſe andavano, con un terribile ſtrepito, ad inghiottirſi in un vaſto precipizio. De' lugubri echi ſi diſperdevano in un ammaſſo di ruine che atteſtavano le ſtragi che fa il tempo; de' taſſi e de' pini antichi quanto la terra ſteſſa che prodotti gl' aveva, ſpargevano all' intorno la lor ſiniſtra verdura. I ſoli uccelli che faceſſero ſentirſi ſu queſte rive, erano uccelli funebri; queſto ſoggiorno ſembrava eſſer l' aſilo della ſteſſa diſgrazia. Colà Lorezzo ſoſpira queſti meſti accenti.

QUARTA CANZONETTA.

1

Cupa valle, ombroſo ſpeco,
Alte rupi a voi m' invio:
Tutto qui dell' amor mio
Mi ragiona, e del mio duol.

2

Le mie voci inſegni l' eco
All' inoſpito ſoggiorno
E il torrente al boſco intorno
Col mio pianto inondi il ſuol.

3

Io ti chiamo, e il tuo bel nome
Sparge, o Nina, in aria il vento,
Mentre un gel di morte io ſento
Riſtagnarſi in mezzo al cor.

4

Da me lungi ah! non ſo come
Io ti veggio, e t'amo, o cara,
E raddoppia ognor l'amara
Lontananza io me l'ardor.

5

Come oh Dio romper quel laccio
Ch'à l'iſteſſo amor formato?
L'onda cede al corſo uſato;
Cede il core al ſuo deſtin;

6

Stenda pur l'irato braccio
L'empia ſorte, e ci divida;
Ma il tuo cor dal mio l'infida
Scompagnar non ſperi alfin.

7

Fato avverſo eccoti il petto:
Pronto ſon, mi chiudi i rai:
Morirò, ma non farai,
Ch'abbia Nina ad obbliar.

8

Rammentando il primo affetto,
Fuor dell'urna ombra funeſta
Di lamenti la foreſta
Farò ſempre riſonar.

Tut-

9

Tutto è ver, ma non ſon teco,
Pur ſon fido, e a te lo giuro,
Se tu m' ami altro non curo
Splenda foſco, o chiaro il ſol.

10

Cupa valle, ombroſo ſpeco,
Alte rupi a voi m' invio:
Tutto qui mi parla oh Dio!
Del mio amore, e del mio duol.

Queſti canti non raddolcivano affatto la malinconia nella quale queſt' infelice amante era immerſo. Serano aveva inviata ſua figlia preſſo una delle ſue parenti, e gli ſuoi ordini erano rigoroſi: ella non poteva vedere aſſolutamente Lorezzo.

Queſto sfortunato ſuccumbe ſotto l'eccesſo del cordoglio che lo divorava; una pericoloſa malattia fa temer di ſua vita; il vecchio gli uſava tutte l'attenzioni d'un padre il più tenero, l'abbracciava, lo bagnava delle ſue lagrime. Ah! Serano, gli diſſe il giovinetto con una voce eſtinta, voi vi riſparmiereſte queſto pianto, e mi ſtrappereſte dal ſepolcro, ſe mi amaſte tanto quanto volete perſuadermelo... Padre mio; (gli prende le mani e ſe le accoſta alla bocca) uno

uno ſguardo, un ſolo ſguardo della voſtra amabile figlia... io non le parlerò mica... io non le parlerò affatto... Voi mi capite... mi richiamereſte alla luce del giorno... ella già s' invola per ſempre agli occhi miei... Io muojo, e... ſiete voi, Serano, che mi cagionate la morte. Ah; che il Cielo ordini più toſto la mia, riſponde il vecchio; voi ſapete con qual affetto vi ho allevato dalla voſtra infanzia, che non era l' intereſſe che mi animava, che io ignorava la voſtra condizione... dopo che l' ho ſaputa, vi ho forſe moſtrati maggiori riguardi; ma voi non potevate inſpirarmi maggior tenerezza... Caro Lorezzo; perchè non ſiete voi noſtro pari: Nina, ſarebbe voſtra ſpoſa, io vi avrei laſciato ad ambedue queſto campo sì limitato, ma che avrebbe baſtato ai voſtri biſogni; ed allorchè ſi ama, che ſi può ſentire il pregio della natura, della verità, della virtù, che ſi nutriſce nella ſua anima quella dolce ſicurezza, frutto di una vita tranquilla ed eſente dai tormenti e dagli errori della città; allorchè ſi giunge a morire, ſenza eſſer perſeguitato ſino al feretro da quei rimorſi che non potrebbero rimoverſi, non ſi gode forſe della più fe-

felice ſorte? queſta è quella che dovrebbe eſſere invidiata. Ma voi ſiete ſenſibile, io vi ho inſegnato a conoſcere il vero, ad eſſer giuſto finalmente; decidete voi ſteſſo ciò che debbo io fare: mi conviene di profittare di una paſſione che vi accieca ſopra i voſtri intereſſi, ſopra i voſtri doveri? Si è convenuto, ed è queſta una ſpecie di patto ricevuto nella ſocietà, che le cattive parentele diſonorano; vedete chi ſete voi, e chi è Nina. Non ſi tratta qui di eſaminare ſe queſti ſon pregiudizj: biſogna trattare i pregiudizj come i tiranni, ubbidire ſenza chiamar la ragione in ſuo ſoccorſo. Credetemi: io ho vivuto in queſto gran mondo ove il voſtro deſtino vi chiama; noi gli ſiamo ſottopoſti, ſino a che ci conta nel numero de' ſuoi membri; egli ſembra domandarvi all' oſcurità di queſti ritiri; voi dovete riempiere ſul ſuo teatro uno de' più luminoſi poſti: è una ſpecie di debito il quale l' onore vi ordina di ſodisfare. Voi vi ſiete attirata la collera di un zio che oggi è voſtro padre. Offendiamo l'umanità, e il cielo ſteſſo, allorchè vogliamo ſottrarci al potere de' noſtri parenti: eſſi ſono i noſtri primi legittimi padroni. Fate dunque uno sforzo ſul voſtro

ſtro cuore; voi non vorreſte certamente oltraggiarmi? rinunciate a mia figlia; una dama della più alta naſcita deve eſſer voſtra ſpoſa. Lo replico, aſſicurateci del voſtro affetto, della voſtra protezione, e ſiate il Principe di * * *

Serano, riſponde il giovinetto, raſciugandoſi le lagrime, e sforzandoſi di ſoſtener la ſua voce, io non ho mica obbliato di avervi lungamente dato il nome di padre; ſino a che reſpirerò, voi ne conſerverete i ſagri diritti, e tutta la tenerezza che queſto nome sì caro porta con ſe; io ve l'ho provato, vi ho aſcoltato con tutta l'attenzione che il Principe di * * * mio padre, ottenuta avrebbe da un figlio riſpettoſo. Che parlate voi di ricchezze, di grado? non vi riſovvenite più che queſte ſono oggidì illuſioni interamente diſſipate? il Principe mio zio ha lacerata la lettera che ſtabiliva la mia naſcita; annientato una volta queſto titolo, che mi era sì neceſſario, io non ſon più nulla, nulla; ma, che dico mai? non ſarò io forſe agli occhi miei mille volte ſuperiore a ciò ch' eſſer dovrei, ſe mi è permeſſo di amar Nina, di offrirle la mia mano? Io mi recherò a gloria di eſſer voſtro pari; dividerò con

voi

voi i voſtri lavori; vi ſolleverò nelle fatiche che vi coſtano. Avreſte voi altri oſtacoli da oppormi? non ve ne ſono affatto ſe mi amate; ed io guſto del piacere in credere che Nina non ricuſerebbe di far la mia felicità.

Il vecchio piglia un' aria di rifleſſione; tace un momento; indi con un tuono pieno di tenerezza! — Il voſtro ſtato, in verità, è degno di compaſſione, non vi occulterò che mi commove . . . Nina è da compiangere ugualmente che voi . . . Io concepiſco un progetto . . . non vi prometto niente . . . Degnatevi ſoltanto di accordarmi pochi giorni; e ſpirato che ſarà queſto termine, vi dirò con franchezza ciò che aſpettar vi dovete da un uomo che vi è interamente affezionato. Darei la mia vita per conſervar la voſtra; ma la probità . . . Io le ſacrificherei ſin' anche mia figlia. Uno dei miei amici reſterà preſſo di voi. Tutto ciò che io vi domando, è di armarvi di coraggio; voi ſapete quanto io vi amo. Un figlio non mi ſarebbe più caro.

Egli abbraccia Lorezzo, lo conſola di nuovo, e il giorno appreſſo lo laſcia, raccomandandolo più volte a quell' amico che

che dovea prenderne la cura durante la ſua aſſenza.

I ſegni di tenerezza che Serano ſi era laſciato ſcappare in riguardo a ſua figlia, eran fondati. In fatti, la ſua ſorte non era meno deplorabile di quella del ſuo amante. La ſua parente indarno tentava tutti i mezzi di calmarla: ella s' abbandonava al più profondo dolore; i ſuoi begli occhi erano inceſſantemente oſcurati di lagrime; i ſuoi ſguardi ſi rivolgevano, o piuttoſto erano ſempre fiſſi ſu quelle pianure ove tante volte Lorezzo rinnovati le aveva i giuramenti del ſuo amore; diſtingueva il mirto del quale li aveva offerti i primi fiori; credeva di ſentire il mormorio di quella fontana ſull' orlo della quale ſi andavano a ſedere ed a reſpirare il freſco tanto deſiderato in quei climi; Nina finalmente s' immaginava di riconoſcer la tortorella ornata dei naſtri di quei colori che ella uſava, che il ſuo amante le aveva regalata nel dì della ſua feſta, e che ella aveva poſta in libertà, dicendo; Non la ſepariamo da ciò che ella ama: ella ſarebbe troppo infelice; tutta la ſua anima era ripiena di Lorezzo, ed ella non aveva

va neppur la consolazione di esser informata del suo destino; ignorava ch' egli era vicino a spirare per lei.

L' incertezza accrescéva ancora di molto i mali dello sfortunato Lorezzo; egli dubitava se doveva abbracciar la speranza, o succumbere alla sua disperazione; già la sua voce estinta non aveva più che la forza di pronunciare il nome di Nina; alzava gli occhi al Cielo, e metteva la mano sul suo cuore, quasi per mostrare alla persona che l'era vicina, onde partiva il principio del suo male. Serano comparisce. — Eccovi, padre mio! . . eccovi! . . eh bene! la mia morte è decisa? . . Il vecchio si contenta di abbracciarlo. Lorezzo si ostina a domandargli de' lumi circa il suo viaggio, sul luogo dove poteva essere andato: costui persiste a non dare niuna risposta per rapporto a quest' oggetto. Tutto ciò che Lorezzo può scorgere, è che Serano gli parlava con maggior tenerezza; finalmente gli promette che rivedrebbe Nina. Questa parola scappata al vecchio, produsse l'effetto di un baleno che tutto ad un tratto si spandesse su di un orizzonte inviluppato di tenebre. Da questo momento il giovinetto ritorna in vita; lascia il letto;

to; la ſua ſalute ſi riſtabiliſce viſibilmente; egli perviene ad ingegnarſi di camminare; ſi ſtraſcina in qualche maniera ſino al ſoggiorno di Serano; il Cielo ſi è aperto a' ſuoi occhi: egli vede Nina che piangeva nel ſeno di ſuo padre. Io vi riveggo, mia cara Nina! queſto è tutto ciò che può dire, e voleva buttarſi ai ſuoi piedi; Serano glielo proibiſce: — Voi mi private del piacere di proſtrarmi innanzi alla voſtra amabile figlia! ah! vorrei che tutto l' univerſo mi vedeſſe adorarla, morir dell' amor il più tenero, il più infiammato, il più puro, baciare l' orme de' ſuoi paſſi! Come! io vi riveggo, mio ſommo bene! Nina riguardava ſuo padre, e ſembrava temere di riſpondere. Era facile di ſorprendere tutti i movimenti che ſcompigliavano la ſua anima; ella era ſtata traſportata da un rapimento all' aſpetto di Lorezzo. Serano gli conſiderava attentamente, riſpingeva delle lagrime vicine a ſcorrere; s' apparecchiava a parlare al giovinetto, e la ſua voce s' arreſtava; ſi ſarebbe detto ch' egli eſitava a ſcaricarſi di un ſegreto il di cui peſo l' opprimeva. Rende nulladimeno a Nina ed a Lorezzo la libertà della quale godevano prima

ma del viaggio di quest' ultimo a Palermo; possono vedersi, abbandonarsi insieme alle loro innocenti occupazioni. Mi sarà permesso, disse il giovinetto al vecchio, di amar la vostra adorabile figlia, di ripeterne a lei mille volte le proteste di sperar finalmente ... Sarò il suo sposo; Io temo bene, risponde Serano, buttando un profondo sospiro, che voi non incontriate degli ostacoli a quest' unione sì poco fatta per ambedue! vi è tanta sproporzione ne' gradi! del resto, questo matrimonio non è mica risoluto; tra poco avrete su di ciò una decisione assoluta: voi saprete se io debbo riguardare il Principe di * * * come mio pari, come mio genero. Oh: grida Lorezzo, io sarò vostro eguale, vostro figlio: sposerò la mia cara Nina: Serano opponeva sempre alle carezze del suo alunno un imbarazzo che non si dileguava.

Si poteva paragonare Lorezzo a taluno il quale fusse passato tutto ad un tratto da un' orribil deserto in una campagna ridente e coronata de' ricchi doni della natura; perveniva già nel suo cuore il felice momento nel quale avrebbe la libertà di precipitarsi ai piedi di Nina, di espandervi i suoi trasporti, la sua anima

da

da troppo lungo tempo ristretta in un dolore che l'opprimeva. È giunto finalmente quest'istante così sospirato: Lorezzo, appena scuopre Nina da lontano, vola verso di lei, cade a' suoi piedi. La gioja, l'ebbrezza, i trasporti dell'amore agitano i suoi sensi: — Nina... Nina... io posso vederti, parlarti, dirti quanto mi sei cara, quanto t'adoro: non ho più altra espressione per ripeterti... Leggi nel mio cuore, mia divina Nina: miravi la tua immagine impressa con tratti di fuoco; ecco quel che mi ha sostenuto, quel che mi ha animato, quel che ha ritenuto il mio ultimo fiato. Io dunque sarò il possessore di tutte queste bellezze:.. Tu piangi adorabile mia sovrana? non sei dunque a parte del mio rapimento? — Conviene a Lorezzo di dubitare del cuor di Nina? ma io non riguardo la nostra unione come già sicura. Tu non ti rammenti dunque mica... nulla è deciso fuorchè la mia sventura, la mia eterna sventura: io son la cagione del colpo che t'ha ferito; tu perdi per me gli averi, la grandezza, un grado che ti si doveva; tu m'immoli i diritti della tua nascita, la tua famiglia, e quel fratello che m'è sembrato tanto portato ad amarti... tu mi sacrifichi tutto:

to; queſt'idea ſpargerà ſulla mia vita un' amarezza che niuna coſa potrà raddolcire; io, Lorezzo, che avrei voluto ricolmarti di tutt' i beni, innalzarti al grado ſupremo: — Eh; mia cara Nina non mi metti tu nel cielo; tu mi ami; qual beatitudine ſulla terra è paragonabile ad una ſimile felicità? alza, alza ſul tuo amante quegli occhi che incantano: ecco i miei arbitri, i miei ſovrani; va, uno ſguardo di Nina mi farebbe obbliar la terra, ſe io in eſſa non ti poſſedeſſi. Laſciamo da banda tutto ciò che è ſtraniero al noſtro amore; riempiamone i noſtri cuori. Nina, noi ci ameremo ſempre più. Qual piacere, quali delizie io guſto a conſumarmi della mia fiamma: — Se noi non dovremo eſſer uniti! — Eh; perchè, bella Nina, queſti neri preſentimenti; tu ſpargi delle ombre ſu i giorni più ſereni della mia vita; mille preſagj mi aſſicurano pel contrario che noi ſaremo felici; tutta la natura quì già mi ſembra favorirci, applaudirci; io non poſſo reggere alla mia impazienza, all'eccesſo della mia gioja, e tu ſola moſtri della triſtezza; .. — Lorezzo, noi non ſiamo ancora uniti:

Serano conſervava quell' aria d' inquietudine che affliggeva Nina, e che cominciava a mo-

a moderare i traſporti a' quali il ſuo amante ſi abbandonava; egli prende una mattina Lorezzo in diſparte: — Ho qualche coſa da confidarvi. Ho biſogno di allontanarmi ancora per qualche tempo; voi reſterete con quell' amico l' affetto del quale avete ſperimentato nella voſtra malattia... — E Nina? — Nina andrà dalla ſua parente; voi non vi vedrete mica ſino al momento... — Eſſer di nuovo privo della preſenza di Nina; o mio caro Serano, padre mio; io non potrò reggervi... non potrò reggervi... io non poſſo... — Aſcoltatemi: fra quattro o cinque giorni, ſapremo la ſorte irrevocabile di tutti tre. — Cinque giorni; cinque giorni ſenza veder Nina, quando io credeva di eſſer a' ſuoi piedi, per tutta la vita; è queſto un ſecolo di tormenti... Serano, voi non mi ritroverete più: io avrò ceſſato d' eſiſtere. Il vecchio gli parla con tenerezza, l' eſorta a maggior fermezza: — L' indugio è per altro sì corto; — Ah Serano, Serano, ſi vede bene che voi non amate affatto.

Nina fu percoſſa da nuovi colpi, quando ſuo padre gli venne ad annunziare che doveva ſepararſi di nuovo da Lorezzo. Eh bene; grida ella allorchè ſi trova ſen-

za

za teſtimonj, i miei preſentimenti m' ingannavano! ecco l'imeneo che doveva ſigillare un amore che mio padre ſteſſo ſembrava approvare! d' onde naſcono dunque sì ſtrane contrarietà? Eſſere a vicenda traſportato da vita a morte, dalla gioja al dolore, dalla ſperanza la più luſinghiera alla più deſolante diſperazione!.. Coſa mai medita mio padre? egli ſi è allontanato! dove tendono queſti miſterioſi viaggi? Jeri mi ricolmava delle ſue carezze; ho tuttavia oſſervato ch' egli rifletteva nel guardarmi; quando io gli parlava di Lorezzo, ricuſava di riſpondermi; mi ſtringeva nel ſuo ſeno laſciando ſcapparſi delle lagrime... qual nuova ſventura ſi preparava per me? O cielo, tu conoſci il mio cuore: tu ſai ch' eſſo non è ripieno che di ciò che può intereſſar Lorezzo... ſia pur egli felice; e provi io tutti gli affanni... Ch' egli ſia felice; eh; gli ſarebbe poſſibile di eſſerlo quando io non lo foſſi? non ſiamo noi forſe la medeſima anima; ed uno di noi due può patire ſenza che l' altro divida le ſue pene? infelice amore; quanti tormenti tu mi cagioni.

I medeſimi patimenti ſi facevano in fatti riſentire a Lorezzo: la gioja che l'ave-

va inebbriato d' una ſperanza ſeducente era ſvanita; abbandonato un iſtante alle perfide illuſioni d'un ſogno impoſtore, non ravviſava nel ſuo riſvegliamento che la tomba. Era finita: quell' altare che la ſua immaginazione gli aveva offerto, adorno di ghirlande di fiori, e pronto a ricevere i ſuoi giuramenti e quei di Nina, quel monumento della ſua proſſima felicità era diſparſo; egli non voleva più aſcoltare la perſona alla quale egli era confidato; ſi oſtinava parimente a non voler prendere niun nutrimento. Se gli rappreſentava che egli attentava a' ſuoi giorni: ed appunto è mio diſegno, egli diceva, di sbarazzarmi di una eſiſtenza che mi è inſopportabile; coſa è mai la vita, ſenza Nina? tutto è per me finito; ohimè; io non ho che troppo vivuto; io non potrei ſeppellire preſto abbaſtanza nel niente queſto cuore che non potrebbe reſpirare che per la più adorabile delle femmine; la mia ombra s' inalzerà ancora ſulle orme de' ſuoi paſſi, domanderà la ſua preſenza, brucerà di tutti i fuochi di un amore del quale non vi ha mica eſempio; eh; chi ſulla terra amava come me? no, no, mi ſi laſci queſt' idea conſolante: niuno ebbe mai la mia

ſen-

ſenſibilità, la mia tenerezza . . . ecco i frutti che io ne raccolgo.

Era egli in un profondo abbattimento, colla teſta abbaſſata verſo la terra che inondava di lagrime; Serano entra: Lorezzo ſi rialza con empito, corre a lui, divora in qualche maniera cogli occhi i ſuoi ſguardi, cerca di diſtinguervi ciò ch' egli dovrà dirgli: — Mi recate voi . . . mi recate voi la vita? — Lorezzo, abbracciate voſtro padre, sì, voi ſiete mio figlio, mio genero. Nina mi ſiegue, e ſa . . . voi la ſpoſerete.

In ſimili ſituazioni ſcappa appunto il pennello dalle mani. Come rappreſentare la rapida rivoluzione che paſſa in un' anima cotanto infiammata d'amore, i ſuoi traſporti, i gridi della ſua gioja, Nina che accorre verſo Lorezzo, che non ha la forza di eſprimerſi, e che cade nel ſeno di ſuo padre, laſciando dal ſuo amante prenderſi la mano, e ricoprirla di baci di fuoco miſchiati col pianto, con quelle parole interrotte che ſono il linguaggio delle grandi paſſioni? I due giovani gridano nel tempo ſteſſo, e come ſpinti dal medeſimo impeto: Noi ſaremo uniti. Sì, figli miei, voi lo ſarete, dice Serano, ch'era lontano dal partecipare di quello ineſprimibile tra-

ſporto. Padre mio, interrompe Lorezzo, voi non ſentite forſe tutta la felicità che io vi dovrò?.. Nina, mia cara Nina, tu ſarai nelle mie braccia unita al mio cuore. Ah; Re della terra. Dei; tocca a voi di portarmi invidia! Penſate voi a quel che perdete, ripiglia il vecchio? — Tutta la mia anima è ripiena di ciò che ſono per poſſedere. — Non vi ſaranno per voi più grandezze, mio caro Lorezzo; il Principe di * * * non eſiſterà punto. — Io ſarò l' amante, il marito dell' amabile oggetto di tutti i miei voti. Lo replico, padre mio, non mi ſi parli più... che di Nina; ella è tutto per Lorezzo, la terra, il cielo, tutto l'univerſo, tutto l'univerſo. Divinità del mio cuore; (egli ſi butta a' ſuoi piedi) regna dunque per ſempre ſopra di me; sì, da queſto momento, io ti giuro in preſenza di tuo padre, la ſagra fede della quale io ti rinnoverò i giuramenti a' gradini dell' altare; bella Nina... Serano... io credo che la mia anima... io non poſſo contener la mia gioja, i miei traſporti, il mio rapimento; io ſarò lo ſpoſo di Nina.

Lorezzo ſperimenta che l' eſtremo contento produce gli effetti dell'eſtremo dolore; egli cade ſenza moto: ma ben preſto

ſto l'attenzioni di Serano, e ſopratutto quelle di Nina l'hanno richiamato in vita. Voi non mi domandate mica, gli dice il vecchio, dove i miei due viaggi mi hanno condotto, e qual n'abbia potuto eſſere il motivo? — Ah! chi può ancora intereſſarmi, quando veggo Nina, quando ſon preſſo al momento... Io ho tutto obbliato per lei. — Uopo è per tanto che voi ſiate informato de' paſſi che io ho dato. Mi è oggidì permeſſo di rivelarveli. Sappiate dunque ciò che ho fatto, la ragione che mi coſtringe in qualche maniera a conſentire al voſtro matrimonio: il voſtro ſtato ſembra fiſſato preſentemente per una ſpecie di decreto irrevocabile. Tocco dalla nobiltà de' voſtri ſentimenti, ſenſibile a quella paſſione che ha prodotte tutte le voſtre diſgrazie, e nel tempo ſteſſo volendo giudicar da me medeſimo ſe era poſſibile di reſtituirvi al grado che voi dovreſte occupare, mi ſon trasferito a Palermo: ho trovato mezzo d'introdurmi preſſo il Principe di * * *; ho fatte delle premure per ottenere un abboccamento ſegreto; ſon finalmente pervenuto ſino a lui. Appena gli ho detto il mio nome, ch' egli mi ha oppreſſo di parole umilianti. Io mi ſon buttato ai

ſuoi piedi, ſcongiurandolo di riſtabilirvi nella ſua benevolenza, e promettendo di allontanare per ſempre Nina da' voſtri occhi: egli ha continovato a trafiggermi l' anima colle ſue oltraggianti eſpreſſioni; io non vi farò parte che di queſte: *Ho preſo il mio partito: il voſtro allievo è fatto per appartenere a voi; ſuo fratello avrà la mia tenerezza, i miei beni, la mia dignità, il mio nome; egli ha i miei ſentimenti, ed egli ſteſſo non riconoſce un fratello che non potrebbe rammentarſi ſenza roſſore e ſenza ſdegno. Del reſto il titolo che queſt' anima da niente potrebbe allegare, è diſtrutto; e ſe io ſapeſſi che voi aveſte diſegno un giorno di far uſo di ciò che vi confido, un pronto caſtigo preverrebbe la voſtra indiſcretezza. Ecco ciò che voi potete riferire al voſtro Lorezzo. Uſcite, e non ricomparite giammai più dianzi a me.* Come! mio fratello, grida Lorezzo! mio fratello è divenuto così duro, così diſumano come mio zio! ho perduta la ſua benevolenza! Ho cercato di vederlo ripiglia Serano: ſono ſtato minacciato da ſua parte. Tal dunque è ſtato il frutto del mio primo viaggio a Palermo. Ritornato in queſti luoghi, ho cominciato a riguardarvi come mio figlio, ed a credere che

che Nina potrebbe eſſere onorata del nome di voſtra ſpoſa; queſt'è ciò che mi aveva impegnato a rendervi ad ambedue quella libertà che non offende affatto la virtù. Io nondimeno mi rimproverava in ſegreto queſt'unione, che lusingando il mio cuore, offendeva quello ſpirito di giuſtizia dal quale io ſarò animato ſin' all'ultimo fiato. Non mi ſtancherò giammai di dirlo; queſto mattimonio v'invola le voſtre ricchezze, il voſtro ſtato, e contraddice apertamente a quelle convenzioni che la ſocietà ha erette come tante leggi alle quali noi dobbiamo aſſoggettarci. Queſti pregiudizj che ſpeſſo una falſa ſaviezza tratta come una ſchiavitù aſſurda e tirannica, ſi avvicinano moltiſſimo a' noſtri doveri; queſti nodi sì oppoſti all'uſo ricevuto, ſono quaſi ſempre torti reali de' quali noi ci rendiamo colpevoli agli occhi di ciò che ci ſta d'intorno, e forſe ſi manca all'onore. Pieno di queſt'idee, vedendo con rammarico che dal grado di Principe, voi cadevate nell'oſcura condizione di un povero contadino, ho oſato intraprendere un ſecondo viaggio, ed arriſchiare nuovi tentativi; mi ſon tornato a preſentare agli ſguardi del Principe voſtro zio; ho di

nuovo abbracciate le sue ginocchia: egli ha ributtate le mie preghiere, le mie lagrime, mi ha discacciato con collera, mi ha trafitto finalmente con questa mortal ferita: mi ha detto che ben lungi dall' impedire la vostra unione con mia figlia, mi consigliava di concluderla quanto più presto si potesse; che formando questi legami, sembravate rinunciare a speranze chimeriche; m' ha fatto capire che se voi non vi affrettavate di sposar Nina, saprebbe torre i mezzi di tornare a quelle pretensioni che più non sussistevano: in una parola, vi chiude per sempre il cammino nel quale voi avreste potuto rientrare! Non vi nasconderò mica che, sopra minaccie ch'è inutile di mettervi dinanzi agli occhi, ho tremato per la vostra libertà. Eccomi dunque forzato ad acconsentire che voi siate mio genero! — Voi piangete, Serano, allorchè mi rendete il più felice de' mortali! ah! io vi debbo il sommo dei beneficj. Perdiamo di vista il Principe di * * *, tutte le grandezze, tutto lo splendore di una casa che non è più mia. Io sarò come voi. Eh bene! non avrò punto i vantaggi dell' opulenza, dell' alta nascita . . . padre mio, io possederò quei dell' amore. Se giammai son' io espo-

esposto ai rigori dell'avversità, uno sguardo della vostra amabile figlia mi consolerà: io sopporterò tutte le fatiche; lavorerò la terra; lo replico, non vi sono dei travagli, non vi sono pene che Nina non faccia obbliare; Nina non è ella tutto al mondo?

La figlia di Serano non era sensibile meno del suo amante all' inaspettata felicità della quale eran sul punto di godere. I suoi primi sguardi fissavansi su di un' immagine sì seducente: ma quando ella rifletteva su tutto ciò che questa sì sospirata unione costerebbe a Lorezzo, a lei stessa, la di cui delicatezza uguagliava l'amore, allora ella si rammaricava di non esser anche più infelice di quel che era stata, purchè Lorezzo fusse rialzato al grado che gli aveva dato la sua nascita. Perchè non può esser' egli Principe, ella gridava, ed io esser sepolta nell'oscurità, nella più profonda umiliazione. Egli mi fa tutt' i sagrificj; m' immola senza dubbio più che la sua vita; ed io che gli do in compenso? il mio cuore; un cuore, egli è vero pieno dell' amore il più tenero, che non ha giammai respirato se non se per lui. Senza dubbio, non ve ne ha veruno così sensibile, così

infiammato: ma quai deboli vantaggi paragonati a tutti quei dei quali Lorezzo ſi priva per una ſfortunata che morrà tanto pel ſuo dolore, quanto pel ſuo amore!... E ſe io fuggiſſi la caſa paterna; ſe io mi ſtrappaſſi da tutto ciò che ho di più caro; ſe andaſſi a ſpirare lungi dai loro occhi... egli non riceverebbe già il prezzo della mia morte; ogni ſperanza di eſſer richiamato allo ſtato de' ſuoi maggiori gli è vietata; non ha altra conſolazione, altro amico ſulla terra fuor che Nina... tocca a me di ſoſtenerlo ſotto il peſo delle diſgrazie delle quali io l'ho oppreſſo, io l'adoro, ecco ciò che avrò fatto per lui; ah; infelice; infelice; è neceſſario che tu abbia amato, che tu ſii ſtata amata?

Nina verſava un fiume di lagrime; i ſuoi capelli erravano negligentemente ſul ſuo ſeno; non ſi era giammai il dolore moſtrato più intereſſante; eh: quanto egli accreſce vie più l'attrattive della beltà: Ci ſi rappreſenta Pſiche che inſpira dell' amore allo ſteſſo Dio della tenerezza, allorchè i ſuoi begli occhi ſi ricoprirono di pianto: in queſto momento Lorezzo vola preſſo di Nina. Quanti differenti traſporti egli riſentiva: era ella aſſiſa, aſſorta

ta nel ſuo cordoglio; il giovine corre verſo di lei: — Sempre lagrime mia cara Nina; e chi mai le fa ſcorrere? — Ah; Lorezzo, tocca a voi il domandarmelo; (ella appoggia la ſua teſta ſul braccio del ſuo amante) eh come; volete dimenticarvi ſempre a qual condizione io ſon voſtra ſpoſa? Lorezzo io ho cagionata la voſtra rovina! — La mia rovina dici tu; la mia rovina? biſognerà dunque continovamente replicartelo? coſa mai il tuo amante, il tuo ſpoſo avrebbe da ſoſpirare? Nina, ſei tu che ti oſtini a non conoſcer le tue attrattive, l'impero che tu hai ſulla mia anima... Nina, io ſono per poſſederti; io morrò dell'eccesſo della mia felicità. — Qual felicità? Lorezzo. Voi fatto per eſſer nel primo grado, nell' apice della fortuna, della grandezza; contemplate la voſtra caduta; e qual' è la mano che vi ſtraſcina in queſto precipizio? — Lo ripeto, naſcondimi quel pianto, o piuttoſto laſciami raccorre lagrime sì prezioſe, laſcia che il mio amore ſe ne inebbrj. Nina, mia cara Nina, tu non vuoi neppur darmi la tua mano? come ella trema; come ſei bella; come il tuo cuore è ripieno di tutto ciò che puoi tu inſpirare. Ah,

se mio zio ti avesse veduta sarebbe mai stato così barbaro? Ma quai colpi mi ha egli recato? io sono amato da tutto ciò che adoro; posseggo il tuo cuore... tuo padre viene a noi... Serano, ordinate alla vostra amabile figlia di bandire una tristezza che mi fa disperare.

Nina alza gli occhi e fissa con tenerezza sul giovinetto. Il vecchio lor dice ch' è determinato il giorno in cui si formeranno questi nodi sì aspettati. Lorezzo si butta impetuosamente nel seno di Serano, lo abbraccia mille volte, e si precipita verso Nina per parimente abbracciarla: ella dà alcuni passi, come per ricusarsi a dei trasporti indiscreti. — Serano, padre mio, comandate dunque a Nina di accordarmi un favore del quale non resterà punto offesa la virtù. — Figlia mia, voi potete in mia presenza ricever questo segno di tenerezza che vi permette l'onestà, le leggi e la religione consagreranno ben presto il vostro amore.

Lorezzo ha impresso tutta la sua anima nel bacio che dà a Nina: le guancie della giovinetta, si ricoprono di un grazioso rossore. Ah! grida il suo amante, qual contento ho gustato! grandezze, ricchezze, universo intero, che siete mai a fron-

fronte di queſto ſoave bacio? o Serano, quando voi ſarete mio padre?

Lorezzo in queſti ridenti piani, aſſiſo ai piedi di Nina le cantava queſti verſi.

QUINTA CANZONETTA.

I.

Nina mia, ſol ch'io ti miri,
Ch'io t'adori amato bene,
Son finite le mie pene:
Altro il cor bramar non ſa.
Quanto ſtolto è chi ſi fida
Della ſorte al vano incanto;
Chi ſuperbo al ſoglio accanto
Gloria, e onor cercando va.
Il mio amore — il tuo bel core
Son la mia felicità.

2

Non invidio chi vegliando
Pallid'oro in arche aduna,
Per me i doni di fortuna
Sono oggetto di pietà.
Coglierò ſul nuovo giorno
Vaghe roſe porporine,
E ghirlande al tuo bel crine
La mia man ne inteſſerà.

Il

Il mio amore — il tuo bel core
Son la mia felicità.

3

Nomi alteri il fato ingiuſto
Mi rapiſca a ſuo talento,
Se il bel nome, e ſon contento,
Di paſtor mi laſcerà:
Se del mondo a me i teſori,
Se ſi offriſſe a me l'impero,
Nina è ſempre, il mio penſiero:
Per lei ſola il cor dirà.
Il mio amore — il tuo bel core
Son la mia felicità.

Finalmente, è giunto il giorno in cui Lorezzo ſarà al colmo dei ſuoi voti. Non vi ha eſpreſſione alcuna che dipinga l'ebbrezza, il traſporto, il delirio al quale egli ſi abbandona. Le giovinette dei vicini villaggi ſi erano incaricate della cura di adornar Nina: ella ſembrava Flora adorna dei ſuoi doni. Si vedeva intanto una nuvola di triſtezza miſchiarſi allo ſplendore di tante bellezze.

Eſcono dalla Chieſa; Lorezzo invita la ſua ſpoſa ad entrare in una ſala di verdura, della quale egli ſteſſo aveva fatti gli apparecchi: era queſta, in qualche maniera, il capo d'opera dell'ingegno-

gnosa galanteria. Non vi entrarono che i semplici ornamenti di cui la natura è prodiga in quei climi, cioè i fiori: ma erano ordinati con quel gusto che inspira il desiderio di piacere, e che sorpassa l'arte e la magnificenza. Questo luogo rappresenta una specie di tempio consagrato a Venere Ericina; nel mezzo s'inalzava un picciol poggio di erba, coverto dei più belli fiori, e dei più odorosi; da ogni banda, si leggevano, formate con ghirlande assortite, delle inscrizioni relative a Venere, che si annunziava essere ritornata in Sicilia e domandarvi omaggi; dei fanciulletti dei due sessi coronati di diversi fiori, figuravano gli amori. Appena Nina ebbe posto piede in questo bosco: una musica campestre si fa sentire; Lorezzo la prende fra le sue braccia, la porta con vivacità su questo mucchio di violette, di gelsomini e di altri fiori e prostrandosi dinanzi a lei:— Bella Nina, ecco il tuo trono, il trono della bellezza; indi regna su di me, su questi campi, su tutta la natura; sì, pastori, è Venere stessa quella che veggiamo, che adoriamo, replicate con Lorezzo questi versi accompagnati dal suono delle vostre pive;

Quì

Quì ſi ſciolſero a Venere i voti,
Ah tornaſſer di nuovo quei dì!
Or gli altari ſe giacciono ignoti,
Pur la Diva da noi non partì.

Si affrettano di ſoddisfare i deſiderj di Lorezzo; indi tirando dal ſuo dito il diamante che dato gli aveva ſuo fratello, e ponendolo ad uno delle dita di Nina: — Cara ſpoſa, ecco tutto ciò che la fortuna mi ha laſciato; queſto è l'unico dono che io poſſa farti; ricevi col dono del cuore il più tenero ed il più amoroſo, queſto anello come un pegno di quello ardore che non ſi eſtinguerà ſe non ſe con la mia vita. I fanciulletti ſubito ritornano a deporre le loro corone ai piedi di Nina, l'incatenano di ghirlande, e formano intorno a lei delle piacevoli danze. Serano laſciava ſcorrere delle lagrime; egli abbracciava ſucceſſivamente ſua figlia e 'l ſuo genero. —

I giorni delle feſte ſon terminati, e Lorezzo, lo ſpoſo di Nina, ſempre più innamorato, divide con lei le fatiche e le cure della vita dimeſtica; egli le replicava continovamente: Mia cara Nina, allorchè non era che tuo amante, credeva amarti, oh! amarti tanto quanto il

mio

mio cuore esser poteva capace di amore: ma il tuo sposo, Nina, ti ama mille volte più; ogni giorno tu mi sembri più bella, e più degna della mia tenerezza. Il vecchio veniva a mischiarsi ne' loro discorsi; egli sospirava continovamente, dicendo al suo genero: A questo stato dovea dunque ridurmi il destino? Oh; padre mio, rispondeva Lorezzo, mi rammenterete sempre . . . ciò che non mi ha affatto mosso? Parliamo del marito di Nina, egli è il più felice de'mortali. La sola ombra di rammarico che alterar possa la serenità de' miei belli giorni, è l'indifferenza di mio fratello. Egli mi era sembrato sensibile; mi ha ingannato: ma dimentichiamo, dimentichiamo tutto; non vediamo, non amiamo, non idolatriamo altro che Nina; non vi è che Nina che sia degna di amore.

Lo sposo in fatti si mostrò anche più tenero, più innamorato dell'amante. Lorezzo riguardava come un sogno interamente svanito, quello stato di ricchezza e di grandezza al quale egli si era veduto vicino ad essere inalzato; si abbandonava alle penose fatiche dell'agricoltura, colla medesima attività che animato li avrebbe se la sorte l'avesse fatto nascere per que-

queſta profeſſione. Accadeva ſovente a Nina di ſoſpirare, e di laſciar cadere delle lagrime, allorchè ella ravviſava ſuo marito, con un raſtello, o con una zappa in mano, che ſopportava tutte le fatiche alle quali ſono eſpoſti gli agricoltori. Non mi ami tu mica Nina, gli diceva con tenerezza Lorezzo? — Eh; caro ſpoſo, la parola di amore eſprime anche troppo debolmente i traſporti di un cuore che sempre più ti è attaccato. — Eh bene; ſe i tuoi ſentimenti non ſon mica cambiati, non guſto forſe la ſuprema felicità? io non ſono che un ſemplice lavoratore: ma ſono amato da Nina; la tua mano raſciugherà il ſudore del quale ſi ricopre il mio viſo; va, ſe mi ſcappa qualche doglianza, tu ne ſei l'unico oggetto, mia tenera amica; Nina è quella che ha motivo di lagnarſi della ſorte; tante grazie, tante virtù meritavano lo ſplendore del grado. Qual ebbrezza avrei ſentita nell' inalzarti all'apice delle grandezze, a ricolmarti di beni, ad abbellirti; ah; Nina;... Lorezzo, a queſte parole, cadeva tra le braccia della ſua ſpoſa, dandole mille di quelli abbracciamenti che infiamma un' inalterabile voluttà; egli verſava quelle lagrime ſoavi, che ſono l' eſpreſſione del go-

godimento dell' anima. Quanto queſti caſti piaceri ſon ſuperiori a' piaceri groſſolani nati dal libertinaggio e dalla corruzione! Cuori ſenſibili! ecco la vera tenerezza; le ſue ineffabili dolcezze, i ſuoi rapimenti. L' innocenza e la virtù nutriſcono o più toſto aumentano ſomiglianti ardori. Lorezzo e ſua moglie verificavano quelle pitture sì intereſſanti che ci fa Milton di Adamo e di Eva; il campo ch' eſſi abitavano, era un ſecondo Eden; colà reſpiravano l'amor puro, la vera felicità, per quanto è permeſſo all' uomo di guſtarla e di formarſene l' immagine.

Tre anni erano ſcorſi in queſta ſpecie d' incanto, due figli, frutti di queſta unione sì degna d' invidia, avean ſigillata la felicità di queſti ſpoſi, e le ſomminiſtravano una nuova dolcezza; nelle loro braccia Serano invecchiava, non iſcorgeva che le ſue rughe ſi moltiplicavano, e vedeva da lontano la morte come il termine neceſſario d' un dilettevole viaggio. Miei cari, diceva egli al ſuo genero ed a ſua figlia, voi mi covrite di fiori gli orli del ſepolcro. Allorchè vi ſento aſſicurarvi che v' amate, che v' amerete ſempre più, fate a me queſti giuramenti; ma voi abbracciate, e vi ſtringete al ſe-

no. Guai a chiunque non gusta la soddisfazione di menar i suoi giorni in mezzo della sua famiglia! Quegli invecchia, e risente tutto l'orrore di una prossima morte, che non conosce affatto la dolcezza di entrare a parte della gioja de' suoi figli, e d'appopriarsi la loro gioventù: io non morrò affatto, miei amici; io godrò in voi d'una nuova vita.

Il vecchio aveva continovamente i suoi nipotini sulle sue ginocchia, egli li conduceva in campagna, e discendeva fino a' loro fanciulleschi divertimenti, esercitava le loro mani a maneggiare gli strumenti d'agricoltura, e rideva con essi della lor poca forza e destrezza. Lorezzo attorniato dalla sua cara famiglia, si compiaceva di ridire queste parole, che erano l'effusione medesima della sua anima.

SESTA CANZONETTA.

I

Son già paghi i voti miei,
Già mi balza in petto il core,
Tempro al vecchio genitore
La stanchezza dell' età.
Io mi reco i figli in seno
L'idol mio di me si fida,

Solo

Solo amore è la mia guida
Qual maggior felicità?

2

Tergerà l' amato bene
Se talor m' ingombra il pianto:
E per me, il ſuo braccio intanto
Al deſtin reſiſterà.
Non ſi eſtingue il noſtro ardore
S' è d' amor l' iſteſſa face,
Se nel cor regna la pace,
Qual maggior felicità?

3

Pur ſe amante oggi ſon io,
Creſce amore al dì che viene;
Preſagiſce un nuovo bene
Quel che il cor godendo va..
In me affetto, in te bellezza
Fido il tempo aggiunge ognora.
Ah! ſe avvien che teco io mora
Qual maggiar felicità?

4

La fortuna, e le ricchezze
Diſprezzai per te coſtante,
Provai teco amato amante
Ed amore, e fedeltà.
Avrei ſol per un tuo ſguardo
Rinunciato ancora il trono:
Ah! ſe caro a te pur ſono
Qual maggior felicità?

Del

5

Del ſuo ben regnar nel core,
Ceder l' alma al caro oggetto,
Raddoppiar l' antico affetto
Nel mirar la ſua beltà.
Sol ch' io vegga i ſuoi bei lumi
Replicare ognora, io v' amo;
Queſto, amore, è quel ch' io bramo,
Qual maggior felicità?

6

Stenda un giorno la vecchiezza
Le ſue rughe ad ambo in volto,
Quell' ardore in ſeno accolto
Pure allor divamperà.
E ſe un dì fra' labbri tuoi
Spirerò l' eſtremo fiato,
Chi di me più fortunato,
Qual maggior felicità?

7

Son già paghi i voti miei,
Già mi balza in petto il core:
Tempro al vecchio genitore.
La ſtanchezza dell' età.
Io mi reco i figli in ſeno,
L' idol mio di me ſi fida,
Solo amore è la mia guida,
Qual maggior felicità?

Il tempo ed i piaceri sì dolci di ſpo-

ſa

sa e di madre, non impedivano mica che Nina non avesse de' momenti di tristezza, quantunque Lorezzo le ripetesse sovente di doverle la sua felicità, e che tutto lo splendore della grandezza e della fortuna non gli avrebbe proccurato un solo de' soavi momenti che riempivano la sua vita: — L'obblìo di mio fratello, io già te l'ho detto, è il solo cordoglio che io debba sopportare: ma, mia cara Nina, quando i miei occhi fissano su dei tuoi, non veggo, non sento che la mia felicità. La primavera ritornava ad arricchire de' suoi doni queste belle contrade. Lorezzo univa le cure dell'arte a quelle della natura: aumentava colle sue industriose fatiche la felicità di questa felice terra, nel mentre che la sua sposa raccoglieva in un canestro le prime ricchezze delle quali queste campagne erano smaltate, si sarebbe creduto di veder la Dea che la favola ci dipinge presedere all'impero degli amori. Serano, pochi passi lungi da sua figlia e dal suo genero, era assiso a piedi d'un pioppo; egli gustava quel piacere sì puro, sì sensibile per la vecchiezza: si riempiva con grand'avidità dello spettacolo d'un bel giorno ammirava la sua serenità, e respirava i suoi profumi; apri-

va

va la sua anima a quelle inesprimibili dolcezze che gl' infelici abitanti della città affatto non conoscono, e che formano i piaceri della campagna e de' suoi fortunati abitatori; partecipando de' giuochi e dell' innocente allegria de' suoi piccioli nipoti, sembrava rientrar con essi nella carriera della vita; prezioso beneficj della natura, quella madre sì tenera che così ci nasconde la tomba, e riconduce incessantemente i nostri sguardi sulla culla della nostra posterità.

Un vortice di polvere s'innalza ed annunzia (1) molti cavalieri seguiti da una lettiga: essi si avanzano verso il luogo ove stava Lorezzo e la sua famiglia; la curiosità mosse quest'ultimi; uno de' viaggiatori passa impetuosamente gli altri, smonta con la medesima precipitazione da cavallo, e corre a gettarsi tra le braccia di Lorezzo: — Fratello mio! mio caro fratello! Subito Nina e Serano gridano nel tem-

(10) *Molti Cavalieri ec.* Non si viaggia in Sicilia che a cavallo o in lettiga, le strade non permettono di servirsi d' altre vetture. Si viene accompagnato da un soldato che il Re mantiene per la sicurezza delle strade contro i banditi. Le persone di qualità, o ricche, viaggiano scortate da molti uomini armati a cavallo che sono a loro soldo.

tempo ſteſſo il Principe di * * *. In fatti, era deſſo che non poteva ſtrapparſi dal ſeno di Lorezzo, ed eſprimerſi ſe non ſe con traſporti di tenerezza e con lagrime. Lorezzo non provava una men violenta rivoluzione. I due fratelli voglion parlare, e non avevano che la forza di abbracciarſi, e di ſeguitare a piangere. Lorezzo ripiglia finalmente la voce: — Voi dunque mi amate ancora, e vi ſiete degnato di conſervarmi il nome di voſtro fratello; Eh! mio caro, gli diſſe il Principe, avete voi potuto dubitare un momento del mio affetto? Io ardo di darvene delle prove luminoſe; il mio caro Lorezzo è quello che mi ha fatto quì venire. Paſſerò rapidamente quelle circoſtanze che non poſſono rammentarvi ſe non ſe ſpiacevoli rimembranze. Io ſtava a Palermo, ed in caſa, quando Serano venne per proccurar di piegare mio zio in voſtro favore: egli fu ineſorabile, voi avete dovuto ſaperlo: temendo che io non cercaſſi di preſtarvi qualche ſervigio, aveva egli fatti dare degli ordini rigoroſi che mi vietarono la conſolazione di veder Serano, e di parlargli di voi. Mio zio fece anche più: m'inviò a viaggiare in molte corti di Europa, circondato da perſone a lui

vendute, e che ſoprattutto erano incaricate di privarmi del piacere d'informarmi della voſtra ſorte. Quante volte ho io verſate delle lagrime delle quali voi eravate il ſolo oggetto. Finalmente, caro fratello, noſtro zio più non vive. Io ſon ritornato di volo a Palermo, e le mie prime cure ſono ſtate di rendervi un luogo che vi è dovuto. Voi ſiete mio fratello primogenito, l'erede della noſtra caſa, venite a godere del voſtro titolo, de' voſtri beni, da queſto momento tutto è voſtro. Il palazzo del Principe di * * * che è divenuto il voſtro, vi aſpetta inſieme con la voſtra famiglia, ed io ſarò il voſtro fratello, il voſtro amico, il voſtro amico il più tenero; per rapporto a queſti diritti, io non ve li cederò affatto: me ne riſerbo tutti i vantaggi. Lorezzo non riſpondeva punto, egli era caduto nelle braccia del Principe di * * *, e non profferiva che queſte parole: O fratello adorabile, alma celeſte; che ho mai inteſo? ... fratello mio ecco i voſtri figli; ſubito il Principe, con vivacità ſi ſtringe al ſeno queſte innocenti creature: — Sì, queſti ſono figli miei, nè io ne riconoſcerò altri, dicendo queſte parole, lor fa un'infinità di carezze.

Ni-

Nina non aveva potuto ſopportare l' eccesſo de' ſentimenti che una ſituazione sì tenera doveva neceſſariamente produrre: era ella ſvenuta, ſuo marito la ſoſteneva, il vecchio, con ambe le guancie inondate di lagrime che ſembravano cancellar le ſue rughe, faceva uno sforzo per andarſi a buttare a' piedi del Principe, coſtui s' affretta ad arreſtarlo, ed abbracciandolo: — Voi ſarete parimente il mio padre. (Le perſone che lo ſcortavano ſi erano avvicinate.) Voi vedete il mio fratello primogenito il Principe di * * *, affrettiamoci di giungere a Palermo; la Sicilia intera contempli le virtù, la bellezza, i ſentimenti, non ſarà mica la grandezza che darà loro riſalto: eſſa ne riceverà un nuovo ſplendore. Cognata mia, egli aggiunge, indirizzandoſi alla ſpoſa di Lorezzo, voi monterete in queſta lettiga con voſtro padre e co' miei nipoti, mio fratello ed io vi accompagneremo a cavallo. (Egli prende queſt' ultimo in diſparte). Il mio cuore mi ha illuminato ſu tutto ciò che doveva riſentire il voſtro: voi ſiete ſenza dubbio caro alle buone genti di queſto villaggio, voi deſidereſte, nel partire, laſciar loro degli atteſtati del voſtro affetto: ecco uno de' voſtri dome-

ſtici, poichè eſſi vi appartengono oggidì più che a me, che vi conſeguerá una ſomma di danaro che voi diſtribuirete a voſtro piacere a queſti buoni contadini. Fermatevi . . . fermatevi, fratello mio, ripiglia Lorezzo balbettando, tante bontà . . . voi vedete le mie lagrime, queſte ſono lagrime della riconoſcenza la più tenera, la più pura, la più viva . . . il mio cuore, fratello mio . . . — E penſate voi, mio caro Lorezzo, che io non abbia parimente un cuore? quanto egli è penetrato, quanto è pieno per voi di traſporti! . . . il mio dolore . . . io non potrò giammai eſprimergli. Partiamo, mio caro, qualunque coſa io faccia per un fratello sì teneramente amato, guſterò certamente più ſoddisfazione di lui. Queſto giorno, queſto giorno ſarà il più bello, il più dolce della mia vita. Guai a chi non ha mica provati queſti piaceri; egli non ha ſentito la vera voluttà.

Se ne ſpande la nuova nel villaggio, i lavoratori incantati ſoſpendono le loro fatiche, e vengono cogli ſtrumenti della loro profeſſione in mano, ſeguiti dalle mogli, da'figli, da'vecchi, eſſi accorrono in folla accanto di Lorezzo e della ſua famiglia, benedicono il cielo di una rivoluzione

ne sì singolare, gridano quasi tutti ad un tempo nella loro gioja ingenua: Dio sia lodato! egli era pur troppo fatto per esser Principe! egli ne aveva il cuore. Vanno essi a vicenda a buttarsi nelle sue braccia, non si udiva, non si vedeva che l' espressione di un'allegrezza universale. Tuttavia dopo pochi momenti, fan comparire i loro rammarichi di esser separati da una famiglia che essi riguardavano come la sorgente de' favori celesti loro accordati: tanto dicevano essi, era ella ripiena di virtù e di beneficenza. Questi attestati maggiormente risplendono, allorchè Lorezzo abbracciandoli successivamente per l' ultima volta, lor tiene questo discorso: Miei teneri amici, e voi conserverete sempre questo nome nella mia anima, il Principe si ricorderà incessantemente con un nuovo piacere del vostro camerata, del lavoratore; a questo titolo io vi prego di accettare de' leggieri segni di quest' affetto che non potrà raffreddarsi. Subito divide fra queste buone genti una somma considerabile di danaro. Qual torrente di delizie per le anime che conoscono tutto l' incantesimo del sentimento. Questi contadini cedendo ad una riconoscenza senza fasto, si buttano a' piedi di Lorezzo, sten-

dendogli le mani come all' immagine di Dio ſteſſo ; queſte ſole parole ſi fanno intendere in mezzo de' ſinghiozzi : Noſtro caro benefattore , noſtro tenero amico, il cielo vegli ſu' voſtri giorni , ſu di quei della voſtra degna ſpoſa , di voſtro padre , de' voſtri figli , gli prolunghi egli a ſpeſe de' noſtri . Eh ; che poſſiamo noi darvi? — Il voſtro cuore ; miei onorati compagni , il voſtro cuore , vi reſti ſcolpita la memoria di un uomo che vi amerà eternamente ; — Ah : voi ſiete quegli che ci dimenticherete , poſſono i Principi occuparſi di noi? — Allorchè avrete biſogno dell' amicizia , miei virtuoſi compagni, venite a Palermo , non ve ne ſarà neppur uno il quale non provi che Lorezzo non ſia affatto cambiato . Orsù , miei buoni amici , egli ſeguita ſtringendogli a vicenda nel ſuo ſeno , e piangendo di tenerezza , ſappiate che io ſaprò ſempre amare .

Eſſi ſi pongono in cammino , tutto il caſale ed anche molti altri villaggi vicini li ſieguono ſino ad una certa diſtanza ; le benedizioni , i teneri congedi , le lagrime di ſentimento ricominciano , eſſi non abbandonano Lorezzo, ſenza averlo di nuovo abbracciato . Quanto gtadiſco , diſſe il

Prin-

Principe di * * * a ſuo fratello, i traſporti di queſte buone genti, e quanto queſti ſegni di un affetto univerſale provano quanto voi meritate di eſſer amato! Ma, dice Lorezzo a ſuo fratello, come la voſtra benevolenza ha potuto favorirmi? il monumento che avrebbe potuto ſtabilire la mia naſcita e i miei diritti, non è ſtato già diſtrutto? quella lettera... — Eſiſte, mio caro amico. — Che ſento mai? per qual miracolo?.. — Voi vi rammentate bene che il Principe, nella ſua collera, lacerò queſto foglio, e ne buttò i pezzi lontano da lui: io ho avuta la precauzione di raccorre queſti frammenti, e di unirli aſſieme; gli ho conſervati con tutta l'attenzione che m'inſpirava il deſiderio di eſſervi utile un giorno, e di vendicarvi della durezza di noſtro zio. La noſtra famiglia ha veduto queſta lettera. Lo ripeto, non vi ha più dubbio ſulla voſtra nuova ſituazione; tutto Palermo vi aſpetta con eſtrema impazienza, aſſieme colla voſtra amabile ſpoſa; la ſua bellezza e la ſua virtù han preceduto il ſuo arrivo nella voſtra capitale.

Continove effuſioni di ſenſibilità vedevanſi dalla parte de' due fratelli; il giovine Principe raddoppiava le ſue carezze

e la ſua allegria, a miſura che s' avvicinavano a Palermo; eſſi vi ſon giunti, e ſmontano a quel palazzo ben conoſciuto da Lorezzo; era la mezza notte; eſſi non hanno che il tempo di abbandonarſi al ripoſo.

Appena Lorezzo il giorno appreſſo ebbe aperti gli occhi, crede di eſſere ancora lo ſcherno di un ſogno impoſtore: vede entrare nel ſuo appartamento Nina, veſtita magnificamente, e coverta di gioje, che conduceva i ſuoi figli abbigliati colla medeſima ſuntuoſità; il giovine Principe le dava la mano. Voi vedete, dice ella a ſuo marito, i beneficj del Principe. Dite, interrompe queſt' ultimo, i deboli atteſtati dell' affetto di un fratello che vi tiene tutti dentro il ſuo cuore, Lorezzo va a tirare un fiore di un mazzetto che ſi trovava ſopra un tavolino di marmo, e mettendolo con un piacevole ſorriſo in teſta a ſua moglie: — Mia cara Nina, permetti che io ti faccia riſovvenir ſempre della paſtorella, non è ſtata ella colei che mi ha innamorato? va, la Principeſſa nulla potrebbe aggiungere ai ſentimenti che le ho votati per tutta la mia vita.

Eſſi ricevono le viſite della lor famiglia, de' principali della città; ſono final-

men-

mente riconoſciuti per Principi legittimi di * * * le ſteſſe donne fanno l'elogio di Nina, ognuno s' accorda a convenire che i due ſpoſi ſon degni della loro fortuna e della loro elevazione. Lorezzo, in una delle feſte che ſi diedero a ſuo riguardo, prende la ſua chitarra, e non crede aver motivo di arroſſire conſagrando, in qualche maniera, con queſte parole, il ſuo primo ſtato, ugualmente che quello di ſua moglie, in preſenza delle dame le più qualificate della Sicilia.

SETTIMA CANZONETTA.

1

Tu che per Nina amabile
Co dardi vincitori
Inceneriſci i cori,
E ſeco voli, amor;
Trionfa, ed alle grazie
Rimira, e al vero merto
La maeſtà, far ſerto
Col chiaro ſuo ſplendor.

2

Mio ben, ſe il regio Lauro
Ornaſſe le tue chiome;
Sul plettro il tuo bel nome
Se al Ciel volaſſe un dì,

No, non avria l'instabile
Sorte compiti ancora
Per te, che il cuore adora
I voti miei così.

3

Più desiato premio
Non v'è per la bellezza,
Che amar con tenerezza,
Che amar con fedeltà.
L'amor può solo accendermi:
E se piacer tu sai;
Struggersi a tuoi bei rai
Altro il mio cor non sa.

4

Sgombra il timor dell'animo:
Al tuo pastore amato
Questo novello stato
Non cangia il core in sen.
Io bramerei di reggere
Le armate schiere, o un regno,
Allor sarei più degno
Forse di te mio ben.

5

Vedrò talor le fertili
Campagne, ove sovente
Dell'amor mio innocente
Teco solea parlar.
Sull'arboscel di Venere
Vedrò il tuo nome impresso,

E con quel dardo istesso
Lo tornerò a segnar.

6

Io fra le gemme lucide
Sulla tua fronte bella
La rosa verginella
Talora adatterò.
Così al pensier l' immagini
Io rinnovar procuro,
E Nina io mi figuro
Quando m' innamorò.

7

Deh accetta gl' immutabili
Miei giuramenti, o cara,
E ad esser fida impara
A chi giurasti amor.
E perchè eterne vivano
Le fiamme, accolga almeno
La Principessa in seno
Di Pastorella il cor.

Lorezzo fece in fatti vedere che questo canto partiva dal suo cuore. La grandezza non alterò giammai in lui la semplice natura; può dirsi che la sua anima, per la verità e pel candore, rassomigliava alla bellezza della sua spósa: gli artifizj erano ignoti all' uno e all' altro. Il giovine Principe abitava con essi; non volle egli pun-

to maritarsi; la felicità di suo fratello era la sua; aveva promesso di riguardar i suoi nipoti come suoi proprj figli, e mantenne la sua parola. L'anima pura e sensibile di Lorezzo risplendeva, soprattutto, i giorni che gli abitanti del suo campestre asilo venivano in Palermo, e ricercavano la sua presenza. Loro dimostrava de' riguardi innumerabili, gli faceva sedere accanto a lui, alla sua tavola. Voi non sarete mica sorpresi di quest'accoglimento, diceva egli a coloro che si trovavano nella conversazione: voi vedete i miei antichi camerati, i miei degni amici; noi abbiamo lavorato insieme. Non gli congedava che carichi di doni; se essi erano nell' indigenza, volava all'incontro de' loro bisogni, rispettava il loro rossore, e loro risparmiava la pena di confidarglieli; era egli un padre tenero che amava la sua famiglia con un uguale bontà.

Nina s'era avveduta che spesso suo marito s'involava dalla società per racchiudersi in un gabinetto dove andava a passare dell' ore intere; egli ne toglieva ogni volta la chiave con un aria misteriosa, e con una precauzione che eccitato avrebbe la curiosità di ogni altra non che della sua sposa. Ella risentì sulle prime qual-

che

che dispiacere. Questa è dunque, diceva fra se, la delicatezza di quell' amore che forma ancora la delizia della mia vita? mio marito ha de' segreti per sua moglie; ah; egli mi ama dunque meno, no, io non sono più amata de Lorezzo; non sono più Nina, ho senza dubbio perdute le sue attrattive: ma ne ho sempre il cuore. Ella avrebbe voluto vincersi, suffogare un segreto disgusto, e sopratutto non lasciarsi scappare alcun indizio del suo turbamento agli occhi del suo sposo. La sua sensibilità la vinse: non potè ella un giorno dissimular la causa delle lagrime che indarno cercava di rispingere. Mia cara Nina, le disse Lorezzo, giacchè amerò sempre di pronunciar questo nome, mi dispiace che tu vogli penetrar il mio segreto, se così può chiamarsi la picciola soddisfazione che io mi era procurata; io sarei stato sollecito a dividerla teco: ho creduto che sarebbe poco capace d' interessarti, io me l' era riservata; ciò non ostante non voglio punto cagionarti la pena la più leggiera. Tu mi conosci: una lagrima, una sola lagrima della mia Nina formerebbe il mio supplicio. Prendi, ecco la chiave; apri tu stessa, e giudicherai se non sei tu sempre l' oggetto

de'

de' miei ſentimenti. Nina prova qualche imbarazzo; vorrebbe pure eſſer generoſa al pari di ſuo marito, e domare i ſuoi curioſi deſiderj: queſti ſono più forti della ſua rifleſſione: ella cede; apre il gabinetto: quale ſpettacolo feriſce i ſuoi occhi! una ſerie di quadri che rappreſentavano Lorezzo e Nina nelle campagne della Sicilia, impiegati alle diverſe funzioni dell' agricoltura: qui erano veduti aſſiſi preſſo di un mirto o di un arancio, diſcorrendo de' loro amori con ingenuità; colà compariva la giovinetta adorna di tutte le grazie della natura in atto di coglier de' fiori; più lungi, naſcoſta dietro di un albero riguardava il ſuo amante con un malizioſetto ſorriſo, buttandogli alcuni aranci, nel mentre ch' egli guardava d' intorno, cercando onde venivano queſti ſcherzi; la feſta campeſtre che accompagnato aveva il lor matrimonio, non era mica obbliata in queſte pitture; ſi oſſervava parimente Serano che teneva i due ſuoi nipotini ſulle ſue ginocchia, e che ſembrava unirſi con eſſi ne' loro giuochi innocenti. A fianco di queſti quadri erano ſoſpeſi gli ſtrumenti di agricoltura, l' abito di Lorezzo, quando abitava nel villaggio, e ſopratutto quello di Nina, allorchè

chè ne' giorni di festa, si mostrava ne' suoi semplici abbigliamenti, sì superiore in bellezza alle altre pastorelle sue compagne. La sposa di Lorezzo non ha che la forza di gettargli un colpo di occhio, in cui si esprime tutta la sua sensibilità e cade nelle sue braccia, gridando: Ah; mio caro Lorezzo; la fedele Nina non ha adunque perduto il suo amante. Sì, le risponde suo marito, baciando una delle di lei mani che bagnava delle sue lagrime sì soavi per chiunque sa amare; sì, qui viene Lorezzo a rinchiudersi, ed a fare alla sua Nina nuovi giuramenti di tenerezza e di costanza. Sai tu quale di questi quadri maggiormente mi piaccia? Quello che mi rappresenta, trasportato nel sentire che tu non eri mica mia sorella, e che io poteva abbandonarmi alla dolce speranza di esser tuo sposo. Mi compiaccio di rivedèr sempre la mia pastorella, non sono nè le ricchezze nè il grado che me la faccino adorare: sono le sue grazie ingenue, sì interessanti, sì semplici, immagini che continovamente richiamo alla mia vista, delle quali mi riempio il cuore. Cara sposa, in questo solitario ritiro il Principe di * * * prova un raggio della vera felicità: leggi perciò

ciò ſulla porta di queſto gabinetto: vedi qual n'è l'inſcrizione: *Aſilo della felicità.* In queſto ignoto ritiro io mi ſalvo dalle noje attaccate alla mia nuova ſituazione; voglio eſſervi portato, quando ſarò vicino a render gli ultimi ſoſpiri, e bramerei che fuſſe il luogo della mia ſepoltura. Ah! Nina, ſarebbe poſſibile che la mia anima ceſſaſſe di amarti? per queſto riguardo, io abbraccio, ed amo l' idea conſolante dell' immortalità.

Nina vidde ſu di un tavolino queſti verſi che Lorezzo guſtava ſpeſſo del piacere a cantare.

OTTAVA CANZONETTA.

1

Lungi dal faſto inſano,
Da' nuovi onor lontano,
Torno paſtore, e l' anima
Torna innocente in ſen.
Per un inganno amico
Ripiglio il core antico,
E guſto almen l' immagine,
Se perdo il vero ben.

2

Ti veggo amato oggetto,
Di roſe ornato il petto

Di

Di Paſtorella ſemplice
In te ravviſo il cor.
Ritorna al gregge a' fiori,
E i ſogni ingannatori
Eterni ognor ci rendano
L' idea del primo amor.

3

Le ſelve, i dì contenti
Sempre mi ſon preſenti,
Con sì gentil memoria
Inganno almen l' età.
Amabile follia
Sì cara all' alma mia,
Nel cor deh vieni, e verſami
La tua felicità.

4

Ricordi luſinghieri
Venite fra i ſentieri
Di queſte ſponde incognite
Sull' orme del mio piè.
E un giorno ſollevate
Le tarde cure ingrate
Onde la tomba ſquallida
Non abbia orror per me.

Il noſtro vero ſavio non ſi contentava di averſi formato una ſpecie di ſiſtema appoggiato ſul ſentimento e ſulla ragione: egli lo metteva in pratica. Le ſue vir-

virtù ſenza faſto riſplendevano nel ſilenzio; egli ritornava continovamente con una nuova ſoddisfazione a queſto ſolitario ritiro che chiamava *ſuo gabinetto di ſtudio*. Sì, diceva a ſua moglie e ai ſuoi amici che ſcoverto avevano il ſuo filoſofico ritiro, colà io ritrovo la verità, l'uomo, l'uomo che fa tutti gli sforzi per ignorarſi, per fuggirſi, nel mentre che guſterebbe una dolcezza ineſprimibile a conoſcerſi, ed a godere di ſe ſteſſo; colà io mi approſſimo allo ſtato naturale, ai miei primi anni, ai miei primi ſentimenti, e ai miei primi piaceri. (La Principeſſa ſi lagnava della perdita delle ſue bellezze.) Io non ſo, mia cara Nina, io ti veggo ſempre l'iſteſſa, ſempre l'oggetto di un ardor vivo e puro. Nina, invecchia forſe il cuore? la mia tenerezza non finirà che con me.

La fortuna ſembrava cercar di giuſtificarſi in Lorezzo e nella ſua moglie, de' rimproveri che non ci ſtanchiamo giammai di ripetere ſul ſuo acciecamento e ſulla bizzarra diſtribuzione de' ſuoi favori: di giorno in giorno, i due ſpoſi gli meritavano ſempre più! Lorezzo non ebbe altro diſpiacere che di ſeppellir ſuo Suocero il quale ſuccumbè al termine inevitabile degli

gli anni. Ma ciò che gli fece provar vivamente che l'umana felicità non è senza un certo misto, che la più dolce è quella la quale è la meno avvelenata da amarezze: suo fratello, quel fratello che aveva tanti diritti sulla sua riconoscenza e sulla sua tenerezza, non potè reggere agli assalti di una ostinata malattia; Lorezzo gli chiuse gli occhi, e lo pianse per tutto il resto della sua vita.

La carriera di quest'uomo stimabile fu lunga. Si sarebbe tentato a credere che uno de' vantaggi annesso all'esercizio delle virtù, è di pervenire ad un'estrema vecchiezza. Egli rassomigliava a quegli antichi benefattori del mondo, i quali, a misura che invecchiavano, inspiravano maggior tenerezza e venerazione, ed acquistavano gli onori della divinità. Rispettato da' suoi uguali, adorato da' suoi inferiori, tenero amico della sua famiglia, la gloria e l'amore della sua patria, e dell'umanita intera: tale fu la ricompensa di Lorezzo; egli non morì affatto: s'addormentò attorniato da' suoi figli, e nel seno della sua sposa, in un sonno dolce e tranquillo. La sensibil Nina aveva sempre domandato al cielo di seguir suo marito alla tomba: i suoi voti fu-

furono esauditi: ella non gli sopravvisse che pochi giorni.

Si uniformarono all' intenzioni del Principe; aveva egli ordinato che le sue esequie si facessero senza alcuna suntuosità, e che si mettessero sulla sua bara gli abiti di lavoratore; egli era sembrato soltanto di desiderare che gli abitanti del villaggio dove era stato allevato, e che potevano ancor vivere, assistessero al suo funerale: la maggior parte ricevuti avevano, mediante il suo testamento, nuovi attestati del suo affetto; niuna cirimonia funebre formò uno spettacolo più tenero: tutte queste buone genti, cariche degli strumenti della loro professione, accorsero non solo dal soggiorno in cui aveva abitato Lorezzo, ma anche da' villaggi all' intorno; essi lo piansero come un protettore, come un padre che la morte aveva loro rapito. Quali onorevoli pianti, superiori pur troppo a quei mensognieri elogj, che, tuttogiorno prostituiscono ne' nostri tempj l' arte e la vile adulazione: Questi onorati contadini vollero essi disputarsi la gloria di portar su' loro omeri la bara che covrirono de' loro baci e delle loro lagrime. Lorezzo lasciò dietro di se una riputazione, che formò le delizie del senti-

timento, ſiccome i profumi laſciano ancora, dopo eſſerſi eſalati, un odore dal quale i ſenſi ſon ricreati. Citato come un modello, i padri ne parlavano con traſporto ai loro figli, e ſi applaudivano di averlo conoſciuto; gli amanti ſi proponevano d'imitarlo, allorchè volevano aſſicurare le loro innamorate di un amore che ha pochi eſempj ſulla terra: gli amici, nelle loro eſpanſioni d'anima, l'invocavano come il Dio ſteſſo dell' amicizia; egli ricevè finalmente dal Cielo un favore anche più conſiderevole: la ſua poſterità ebbe le ſue virtù, ed eternò la ſua memoria e la ſua ricompenſa.

NANCY

NOVELLA INGLESE.

Fra le crudeli malattie che affliggono lo ſpirito umano, l'imprudenza e la geloſia, ſono forſe le più pericoloſe, ed inſieme le più difficili a guarire, poichè ci fanno amare la cecità in cui c'immergono, e fuggire in certo modo tutto ciò che potrebbe illuminarci. Benchè l'una e l'altra ſi moſtrino ſotto aſpetti differenti, gli effetti che producono ſono ſovente ſimili. La geloſia ſempre unita alla diffidenza, vi ſi abbandona ſenza riſerba, e prepara ella ſteſſa il veleno che la divora: l'imprudenza all'oppoſito non concepiſce verun ſoſpetto; corre alla ſua perdita ſenza il menomo timore, e non ravviſa l'abiſſo ſe non quando vi ſi è precipitata. Quanti ſono frattanto i quadri che ci rappreſentano le conſeguenze funeſte di queſti due fonti di traviamenti e di ſciagure. Voglia il cielo che la ſeguente avventura non ſia letta ſenza frut-

to

to da quelle perſone che è ancora poſſibile di ricondurre alla ragione; che s' inſtruiſcano nell' eſſer commoſſe, e che le lor lacrime non ſiano perdute per la lor ſaviezza e per la lor felicità.

Nancì giugneva appena al ſedicesimo anno, età nella quale ordinariamente il ſuo ſeſſo ſviluppa le vaghezze eſteriori. Si únivano in lei la bellezza e le grazie; e varj talenti ne accreſcevano i pregi. Il Signor Roberto Heſtord ſuo padre, che riconoſceva da' favori della corte la ſua fortuna, era morto all' improvviſo, non laſciando più di cento ghinee annue alla ſua moglie ed alla ſua figlia. Quindi furono queſte obbligate a riſtringerſi ne' limiti anguſti della lor nuova condizione: ma non ſeppero prenderne i ſentimenti; non adottarono quella ſaviezza di rifleſſione, quell' allontanamento dal gran mondo, quel guſto per la ritiratezza, quell' auſterità di coſtumi, che convengono allo ſtato mediocre, e gli procurano forſe de' piaceri ignoti al faſto e all' opulenza; eſſe ignoravano ſopratutto quella riſerva, che ſi può chiamare la dignità della diſgrazia, e che la mette in ſalvo dall' alterezza e dagli oltraggi della fortuna. L' anima di Nancì era già

pur troppo alterata dai cattivi principj, che così impropriamente si chiamano, buona educazione. Tutto prometteva in questa giovine, il carattere di una compita Ladi, quella civiltà insultante, que' capricci bizzarri ed inumani, quelle incostanze disgustose, quelle volontarie stravaganze, quegl' infiniti ridicoli i quali distinguono fra noi una donna di qualità, e che per rossore de' miei compatriotti la rendono amabile agli occhi loro, facendole demeritare la stima. Nancì contuttociò prometteva delle virtù ed una onestà che bilanciava molto le sue imperfezioni.

Sua madre non tardò molto ad accorgersi di questo traviamento, il quale non era che un avanzo dell' ubbriachezza della loro passata situazione; aprì gli occhi; esaminò le sue amicizie; vide che le numerose visite che riceveva, non erano fondate che su quella interna gioja, e crudele, della quale godono la maggior parte degli uomini nel mettere a confronto la felicità propria colle altrui disgrazie; si avvide, che la sventura inspira quasi sempre agli uomini felici che le si avvicinano, una familiarità che offende; che quel preteso interesse, che si prende a

favore degli sfortunati, si assomiglia alla freddezza del disprezzo, e che havvi un sol passo dalla bontà pietosa all' insolenza della protezione; non durò molta fatica a convincersi che i vezzi di sua figlia accrescevano quella folla di amici tanto pericolosi quanto ozios; in fatti, chi può dubitare che le mire di questi seduttori alla moda, sopra una persona amabile, e senza beni di fortuna, non sieno audaci e malvage? Una delle maggiori mortificazioni che soffre l' avversità, è il vedersi priva di quella specie di considerazione, che tanto lusinga la debolezza del nostro orgoglio; niuno ha piacere di moltiplicare il numero dei suoi superiori, ed un infelice non trova altro che padroni in tutti quei che lo circondano.

Nanci era ben lungi dal pensare come sua madre; gli oggetti si presentavano agli occhi suoi sotto un altro punto di vista. L' avvenire le faceva vedere un matrimonio cospicuo il quale l'inalzerebbe al colmo della fortuna e delle grandezze: ecco l' immagine sotto cui ritornavano sempre le sue speranze; niuna cosa arrestava il volo della sua vanità, secondo la sua maniera di vedere, non vi era in tutti i tre Re-

gni

gni alcun Baronetto, alcun Lord, che non correſſe a ſoſpirare a' ſuoi piedi; Milord Duca l' aveva molto guardata al Teatro, e dopo queſti ſguardi, ella ſi era abbandonata a tutto il deliro dell' amor proprio.

La madre atterrita dagli evidenti pericoli a' quali ſi eſponeva ſua figlia, credè di eſſer tempo di parlarle ſeriamente.

Nancì, le diſſe un giorno, voi cominciate a farmi tremare . . . . Aſcoltatemi, figlia mia. Non è già la ſeverità materna che oggi vi parlerà: ma la dolcezza, la tenerezza della amicizia la più pura, e la più ſincera; sì, mia figlia, è la voſtra amica, la voſtra unica amica la quale vi ſtringe al ſuo ſeno, vi bagna colle ſue lacrime: ſcorrono eſſe dal mio cuore; il voſtro ſarà poi inſenſibile? Io voglio moſtrarvi il precipizio orribile nel quale voi vi gettate. Ho fatto uno sbaglio enorme, o Nancì: oggidì lo riconoſco, e voglio ripararlo: ho potuto dimenticare che la noſtra ſituazione era delle più limitate, che voi avevate qualche avvenenza la quale ogni dì più va creſcendo: ma queſta avvenenza è un molto debol vantaggio, ſe è diſunita dalla virtù . . . — Dalla virtù! . . . . — Non m' interrom-

pete, figlia mia. Non si può mai cautelarsi abbastanza per conservare quella purità di virtù la cui rovina è sovente l'effetto della menoma imprudenza. Nancì, imparate che, quando non siamo felici, e che ci abbandoniamo alla dissipazione ed alla società, è cosa rara che questa società ci rispetti; l'insulto è sempre vicino al disprezzo, e non bisogna dissimularselo; l'umana sensibilità non ci dee ingannare: i miserabili sono disprezzati. Ecco, o mia figlia, il sentimento che facciamo nascere; e che si maschera sotto le menzognere apparenze della civiltà: ma abbiamo il coraggio di penetrarlo e di illuminarci; abbiamo l'ardire di confessare a noi stesse che siamo sventurate, che a questo titolo noi apparteniamo poco al mondo, e che altro non ci potrebbe far esistere in esso fuorchè l'avvilimento del vizio. Ah! che esistenza, mia cara Nancì! Raccogliamo le nostre forze, sappiamo bastare a noi stesse, e soffrire la solitudine. Noi partiremo dimani per la campagna; andremo a seppellirci in un ritiro dove tu imparerai tutto ciò che può formare una condotta savia e sicura da ogni rimprovero; con questo prudente ritiro, noi meriteremo

la ſtima di queſto mondo, che, forſe, ſarebbe diſpoſto fra poco a ricuſarcela, e noi interromperemo il corſo di queſte viſite, delle quali preſto o tardi tu ſarai la vittima.

Nancì, nel primo momento, ſi era allegramente appigliata al progetto di ſua madre: tornata alla rifleſſione, o più toſto alle ingannevoli ſuggeſtioni della vanità, ſi raffredda. Come mai poter menare una vita ſempre eguale! poſſeder tanti vezzi, e non averne un teſtimonio! non ſentirſi mai lodare! non eſſer bella, in ſomma, che pe' goffi abitanti della campagna! la ſola idea di queſta riforma l'era inſoffribile. Dove la madre non prevedeva che pericoli, errori, una perdita ſicura, ella ſol ravviſava piaceri permeſſi, una leggiera civetteria da non offender la virtù l'arte innocente di piacere la quale incatena ſenza cattivare, che fomenta il brio della immaginazione, che dà nuove grazie allo ſpirito, e non arriva mai a togliere la libertà del core.

Nancì, riſoluta di non abbandonar la città, impiegò dunque preſſo ſua madre le carezze, le preghiere, le lagrime. Di tutte le debolezze, la debolezza materna,

è forse quella che sa meno resistere: Nancì la vinse. Esse rimasero in Londra, e continuarono a ricevere numerose visite; e l'infelice madre vide con dolore sua figlia circondata da una folla di adoratori, i quali altro non procuravano che di ritenerla in quella ebbrezza sì nociva alla purità de' costumi, ed a' progressi della ragione.

Slightman era uno de' primi fra' *Belli* che assistevano al suo Tè; i suoi abiti, i suoi cavalli, le sue frequenti pazzie le sue lunghe cene, il suo giuoco esorbitante, lo avevano posto alla moda. Persuadendosi che a qualunque costo, è cosa grata di poter attrarre l'attenzione del pubblico, e di far fracasso, egli pagava varj autori di novelle, perchè parlassero di lui ne' loro fogli, ancorchè la loro penna venale non dovesse essergli favorevole: perdonava anche la satira, quando l'articolo che parlava di lui era lungo. Avido di trovarsi in tutte le società, possedeva la felice magia di moltiplicarsi e riprodursi nel giorno stesso agli spettacoli di Drury-lane, Hay-Market, Hyde park Wauxball, e Rannelagh; sapeva andare in collera con eleganza, e

fare

fare alle capate con grazia (*); era uno de' più grandi eroi dell'osteria, cacciator disperato, e il corifeo de' libertini di Marybona, tali erano le rare qualità di Slightman. Aveva viaggiato con molto profitto, avendo esattamente ricopiato tutti i ridicoli de' nostri vicini; era una farfalla alla francese, beeva come un Tedesco, e mescolava colla fierezza de' Britanni la gravità Spagnuola; non tralasciava di cantare graziosamente stonando tutti gli *allegri* dell'opera corrente; era il protettore dichiarato delle virtuose. Quando la faceva da profondo politico; quando da Wihg, quando da Tory: oggi del partito della corte; dimani del partito contrario; in una parola, Slightman, da che Dio va creando de' Baronetti, era, in questa specie di uomini, una delle più galanti e più assurde creature che sieno comparse mai su questo globo. Non è difficile il figurarsi, che un simile individuo si dava certamente a credere di piacere, e, in fatti, tutto contribuiva a mantenerlo nell' eccellente opinione ch' egli

(*) *Fare alle capate con grazia ec.* Modo di battersi degl' Inglesi che si danno de' colpi di testa nello stomaco.

avea di ſe ſteſſo: venti matte delle più qualificate erano ſtate in procinto di andar per lui alla (*) cappella della *Flotta*; accompagnato da una così brillante riputazione, come mai non doveva ſperare che Nancì in lui fiſſaſſe i ſuoi ſguardi? Aveva già ſcritto il nome di lei ſulla liſta delle ſue conquiſte: non faceva che entrare in poſſeſſo del ſuo titolo, e de' ſuoi beni; perciò poſe in viſta tutte le più sfrontate galanterie, di un amante dichiarato. Nancì, che per ſuo caratteré era portato a ſacrificare la natura, e la verità all' apparenza, ed alla folle mania di moſtrar della ſtima per tutto ciò che l' Inghilterra avea di più ſtravagante, non mancò di diſtinguere il Baronetto fra' ſuoi rivali: ſi credè amata; ed eſſendo convinta che queſto amante aſpiraſſe a diventar ſuo ſpoſo, ſoffriva la ſua frequenza con un piacere, che la tradiva. Biſognò dunque, che Slightman ſi dichiaraſſe; egli moſtrava tutti i traſporti dell'amore, e non ſi laſciava mai ſcappar di bocca la mi-

(*) *La cappella della flotta*. In queſta cappella ſi contraevano i matrimonj clandeſtini, prima che ſi pubblicaſſe il divieto contro quelli matrimonj, tanto oppoſti alle leggi ed agl' intereſſi delle famiglie.

minima parola di matrimonio; la poca ragione e la debolezza che ſupponeva in quella infelice famiglia, incoraggiava la ſcelleratezza del ſeduttore; forma un progetto che gli ſembra ammirabile; finge di fare per pochi giorni un viaggio nella (*) *Contrada*, e manda queſta lettera a Nancì.

Credo, o mia bella, che non dubitate dell' amor mio, e che noi dobbiamo riſparmiarci que' preliminari i quali ad altro non ſervono che a laſciar poi la noja, e la ſcipidezza. Voi avete tanta delicatezza, e ſiete tanto intereſſata a fare ſpiccar il trionfo de' voſtri vezzi, che conoſcerete il prezzo della voſtra conquiſta. Voi ſiete incomparabile, divina Nancì, e dovrei io poi temer de' rivali? Non è poſſibile di amar come io amo. Il voſtro ſpirito, che aggiunge in voi nuove grazie agli occhi miei, ha ſcoſſo ſenza dubbio il giogo de' pregiudizj; una creatura celeſte potrebbe forſe penſare come la vile plebaglia? Perchè ſon fatte le leggi? per tenere a freno quelle anime ſervili le quali altro non eſigono che d' eſſer cariche di catene, e che non avendo la forza di avere un ſentimento

(*) *Nella Contrada*. Così chiamano gl' ingleſi la campagna nelle vicinanze di Londra.

proprio, si strascinano umilmente sulle vestigia che gli sono indicate, che non esistono, in certo modo; che sull' altrui fede. Allontaniamo da noi questa antica usanza di opinioni che bisogna lasciare e quelli che possono dirsi pure macchine umane, osiamo di pensare da noi stessi; esaminiamo finalmente quei preteſi rispettabili nodi che ha tessuti la goffa mano degli uomini grossolani per sorprenderci e per cattivarci. La felicità, cara Nanci, può esser mai dove non è libertà? Siete voi fatta per ritenere il cuore con vincoli formati dalla bizzarria dell' uso, tiranno ben degno del volgo stupido che a lui si sottomette? La vostra sola bellezza, il solo amore vi può constituir mia sovrana; così ancora da lui solo dovete riconoscere il vostro potere: egli è superiore alle leggi ed alle costumanze; i giuramenti, che pronunzia il cuore non sono i più forti e i più sacri? Ma sarebbe egli possibile a noi che siamo sì illuminati, sì dilicati, di gustare i piaceri della tenerezza, quando fossero confusi co' doveri? Il solo immaginarlo, in verità, mi fa paura. Siamo liberi, o cara, come l' aria che respiriamo. Potendo fare la suprema felicità l' una dell' altra, ridicola cosa sarebbe, assurda, inaudita, l' immaginare, che uno

di

di noi aveſſe biſogno di una ſeparazione; e ſe queſta felicità aveſſe un termine, coſa che è del tutto impoſſibile, poichè ogni giorno diſcopro e adoro in voi nuovi vezzi, il matrimonio ... Oh parla! no, no, voi non ceſſerete mai d' eſſere la padrona dell' anima mia, regnate pel ſolo mezzo dell' amore: queſto impero non ha mai fine.

Dopo avervi parlato d' una tenerezza che non può eſtinguerſi che colla mia vita, dovrò io parlarvi della fortuna? La voſtra ſorte ſarebbe quella della più cara e riſpettata donna; ſe la morte veniſſe a ſtrapparmi dalle voſtre braccia, tutti i miei beni ſarebbero voſtri.

Ve lo ripeto, non conſultiamo l' uſo e la coſtumanza, queſti degni maeſtri degli ſciocchi; non aſcoltate ſe non che la ragione; la natura, il voſtro cuore; il cuore non ci può ingannare; credetelo alle mie cognizioni; cediamo al ſentimento. Nel punto che io vi ſcrivo ſto col penſiero proſtrato a' voſtri piedi: decidete dunque della mia ſorte, io vi riſparmio le formalità d' un aſſenſo. Al mio ritorno dalla campagna verrò a ricevere ai voſtri piedi la mia ſentenza. Se non mi proibite di venire a trovarvi, voi ave-

te decretata la mia felicità; allora non vivrò che per amarvi, per adorarvi, per idolatrarvi tutto il reſto di mia vita: ſe mi è proibito il comparirvi davanti.. qual colpo di fulmine per me! Oh cielo dovrei io rinunziare a voi per ſempre?

Il voſtro fedele amante, ec.

P. S. Noi prenderemmo delle miſure che ci libererebbero dalle rimoſtranze triviali della voſtra cara e venerata madre. In queſta ſorte d' affari, biſogna ben guardarſi di conſultare i genitori: biſogna laſciare a queſta buona gente i lacci del pregiudizio. Voi m' intendete, mia cara, affè! che l' amore ha più ſpirito di tutti loro, e noi gli obbediremo; non è vero? Dite dunque di sì.

Nancì non aveva ancor terminato di leggere queſto foglio, che corre furioſamente ad imporre che foſſe chiuſa la porta in faccia allo sfortunato Slightman. I capricci di queſta donzella non le impedivano che foſſe ferma nella virtù: ma ſi contentavano di non aver nulla da rimproverarſi; credendoſi fortificata dalla ſua conſcienza, ſi credeva poi autorizzata a ſeguitare le ſole ſue prime idee. In vano tentava giornalmente ſua madre di farle apri-

re

re gli occhi ſulle ſue imprudenze, e fin di trattarla con ſeverità: Nancì ſi ſerviva delle armi che avea già altra volta impiegate, cioè, ſapeva ricondurre ſua madre alla ſua debolezza, e riprendere il ſuo dominio.

La indiſcreta ſua vanità la fece inſuperbire della lettera del Baronetto; ne parlò con orgoglio alle donne di ſua conoſcenza; ed eſpoſe ai loro ſguardi Slightman, come un nimico vinto, incatenato al ſuo carro, e la cui disfatta dava maggior luſtro a' ſuoi vezzi; conſiderava queſt' atto di amor proprio come un atteſtato autentico di ſua ſaviezza, e una riſpoſta deciſiva a chiunque poteſſe avere l' audacia di biaſimare la leggerezza e la inconſideratezza della ſua condotta: ma la ſicurezza della conſcienza baſta forſe a far trionfare la virtù? il giudizio pubblico dee ancora ſtimarſi, e non baſta eſſer innocenti per noi medeſimi, biſogna che tali ſiamo ancora per gli altri.

Una sì fatta avventura doveva ſervire a Nancì di un' eterna lezione: pure ella divenne più altera; andava da un' imprudenza in un' altra, e fu eſpoſta a ſoſpetti che non avea meritati; permetteva che le ſi ſcriveſſe, ſenza riflettere ſu le conſeguen-

guenze funeſte che ſpeſſo ſeguono ad una lettera per le perſone del ſuo ſeſſo ; fu anche accuſata di aver dati degli appuntamenti : tutte le apparenze la condannavano , mentre che la poca attenzione alle conſeguenze era il ſolo torto che le ſi poteſſe rimproverare . Il ſuo carattere non poteva mutarſi ; la vanità e la diſſipazione la dominavano , e queſti due difetti pe' quali è forſe il mondo troppo indulgente , ſtraſcinano il più delle volte tutti gl' inconvenienti del vizio .

Gli ſpettacoli erano al numero de' paſſatempi di Nancì : allettata dalla novità di un' opera al teatro di Hay Market , attraeva gli ſguardi dell' adunanza ; l' arte non aveva mai ſervito meglio alle naturali ſue grazie ; era eſſa citata come il modello del guſto per la ſua veſtitura ; correggeva infin le mode franceſi ; era quel giorno adornata con quella eleganza che rileva la bellezza , molto più dello ſplendore della ricchezza . Un giovane più che altri provò il potere de' vezzi di Nancì ; ſi chiamava queſti Bentlei , ritornava dal Levante , ed era Capitano d'un vaſcello da ſuo padre compratogli . Si è oſſervato che baſta un ſol momento per produrre le grandi paſſioni . Bentlei obblia

blia in un punto lo ſpettacolo, e tutto ciò che lo circonda, altro intereſſe non ſente che quel dell' amore: poichè era già perdutamente innamorato, non laſcia mai di guardare Nancì; tutta l'anima ſua fiſſa cogli occhi ſuoi ſu queſt' unico oggetto: arde di deſiderio di ſapere il nome, lo ſtato, l'abitazione della ſua amabile incognita, quanto ne aſcolta vie più lo infiamma, e picca ancora la ſua vanità: gli è detto che Nancì era del picciol numero di quelle ſeducenti donne, le quali, ſoddisfatte di far conquiſte, ſanno conciliare la ſaviezza e l'arte di piacere, civette forſe più pericoloſe che le beltà compiacenti avvilite dal vizio. Frattanto Nancì, meno abbandonata al vortice delle ſue conoſcenze ed alla diſſipazione, pareva che daſſe aſcolto agli avviſi di ſua madre, l'una e l'altra erano divenute più difficili nella ſcelta delle loro amicizie.

Bentlei ſtentò dunque alquanto a procurarſi un abboccamento: laſciandoſi guidare dalla probità non men che dall'amore, prende il partito di ſcrivere alla madre della giovine Miſs; in queſta lettera accennava minutamente tutte le dilucidazioni neceſſarie allo ſcopo ch'egli ſi prefiggeva, e chiedeva inſtantemente d'eſſere am-

ammeſſo alla claſſe di que' fortunati che facevano la loro corte alla ſua figlia nell' intenzione di ottener la ſua mano. Furono preſe informazioni, le quali furono favorevoli a Bentlei, ed egli ottenne alla fine una sì bramata permiſſione. Vola alla caſa di Nancì, trova la madre ſola, il ſuggetto del diſcorſo fu l' intenzione di prendere ſtato, un proſſimo matrimonio: fu riſpoſto al nuovo amante in poche parole, che la ſua propoſizione eſigeva una viviſſima gratitudine, ma che Nancì, ſfornita de' vantaggi della ricchezza, non poteva accettare per iſpoſo ſe non che una perſona che foſſe libera di contrarre prontamente un impegno. Bentlei dipendeva dalla volontà di un padre, e la madre di Nancì era sì ſavia e sì illuminata ſu i doveri dell' oneſtà, che non avrebbe profittato della debolezza di un giovane amante; conoſceva ella bene che i parenti non vedono cogli occhi ſteſſi de' loro figli, che ſpeſſo in un parentado, conſultavano eſſi più le convenienze e i rapporti della fortuna, che que' dell'umore e della ſimpatia; e ſoggiunſe che Bentlei non doveva preſentarſi agli occhi ſuoi ſenza l' appoggio del conſenſo paterno. Il giovane era turbato; non ſapea bene che ri-

risspondere; sapeva l'inflessibilità della sua famiglia: la quale inaccessibile a tutte le seduzioni dell'amore, non ravvisava e non istimava altro che l'opulenza; non avrebbe il suo padre mai scelto per nuora se non una ricca donzella, che avesse ancora per la sua economia il talento di accumulare de' beni, e Nancì non aveva che la bellezza e le virtù che si procurava di calunniare. Entra ella nell' appartamento, Bentlei fu colpito dai suoi vezzi. Promise tutto, l'uno e l'altra si piacquero scambievolmente, e Bentlei andò via incantato dalla sua bella.

Nancì trovandosi sola con sua madre palesò il suo contento. Già si vedeva uno sposo degno di essere amato, e che le darebbe un grado e de' beni. Le più brillanti chimere sorridevano alla sua immaginazione. In quale splendore era mai per mostrarsi la sua bellezza; quanto resterebbero umiliate le altre donne; che piacere di trionfarne. In questa guisa una donzella, sul punto di collocarsi, si abbandona a tutta l'effervescenza dell'amor proprio esaltato; temerebbe di esser distolta da sì aggradevoli sogni, e la verità non viene a trarnela se non quando non è più tempo di profittare dello svegliarsi.

La

La madre di Nancì fece con lei un diſcorſo che avrebbe dovuto metterla in ſalvo dalle trame in cui era in procinto d' incorrere. Figlia mia, le dice queſta madre virtuoſa e ſenſata, io vedo con mio dolore che voi facilmente cedete a tutte le illuſioni che poſſono luſingarvi, le grandi ſventure ſoltanto potranno correggervi, e il pentimento ſarà inutile. Voi conſiderate Bentlei come un marito mandatovi dal voſtro felice deſtino. Aprite gli occhi, mia cara Nancì: noi non ſiamo già ricche, e la bellezza, e la virtù ancora non formano i parentadi: la fortuna uniſce gli ſpoſi. Il padre di Bentlei non permetterà mai che ſuo figlio riceva la voſtra mano. E perchè, riſponde Nancì, non ſi arrenderebbe alle inſtanze del ſuo figlio? Suppongo che io inſpiro a Bentlei una tenerezza che regga alla prova degli avvenimenti e della bizzarria della ſua famiglia: non ſi è veduto . . . — E che volete voi dirmi, o mia figlia? ecco quello che traſporta le giovani del noſtro ſeſſo! Voi volete dirmi, già me lo aſpetto, che ſi è veduta Miſs Harington divenire la ſpoſa di un Vicerè d'Irlanda, il Lord Starlei elevare al grado di Ladì la figlia del ſuo ſecretario; Milord Duca di Pembrock

brock ſpoſare Miſs Bellì ; voi vi fermate a eccezioni sì rare : ma conſiderate nel ſolo quartiere di Veſtminſter il numero di vittime della ineſperienza e della ſciocca vanità , che tutte ſono cadute nella miſeria e nell'avvilimento. Non v'è una di queſte sfortunate giovani , che non ſia ſtata ſicura nell' interno del ſuo cuore , di eſſer la moglie d'uno de' noſtri primi Signori. Ve lo ripeto , Nancì , noi ſiamo in una ſituazione che rende difficile il voſtro ſtabilimento; non poſſiamo ricever le viſite di Bentlei ſe non ad una ſola condizione : che ſuo padre aderiſca alle ſue intenzioni , che gli dia il ſuo conſenſo , ed io ſarò la prima a favorire l'inclinazione che già vi traſporta . . Figlia mia , temete che il noſtro cuore non vi ruini; l'amore è pel noſtro ſeſſo al fonte di molte pene , e ſpeſſo di falli inreparabili. Ve ne prego per l' amicizia ; non voglio ſervirmi dell' autorità materna . . mia cara Nancì , non ti abbandonare a ſperanze troppo luſinghiere ; aſcolta la verità : deſſa ti parla per bocca mia quella verità che la gioventù ſi sforza di rigettare . . Credilo alle mie lacrime , figlia mia , alle lacrime d' una madre : che non poſſono ingannarti ; guardati

dati da' principj d' una paſſione che ora ſarà facile a vincere.

Nancì fu commoſſa da queſti conſigli dati con tenerezza; abbracciò più volte ſua madre, meſcolò col ſuo il proprio pianto: ma, come ſempre le accadeva, il ſuo carattere ripreſe il ſuo aſcendente, riſpinſe ella nel ſeno le menzogne che la ſua immaginazione le preſentava. Così dunque lo ſpirito umano ama l' errore, corre oſtinatamente incontro a' ſuoi preſtigj; egli è appunto quell' inſetto ſventurato che ritorna inceſſantemente alla fiamma che lo divora.

Bentlei divenuto amante mutò maniera di vedere e di giùdicare. Si luſingò che perverrebbe ad ottenere l' aſſenſo di ſuo padre, egli ſteſſo che fin allora lo aveva riputato il più inflеſſibile degli uomini; ſperò ancora che il tempo condurrebbe qualche favorevole incontro in cui gli foſſe permeſſo di arriſchiare una dichiarazione; aſpettando queſto momento, credè non cimentar l' onor ſuo, ſervendoſi dell' artificio e della bugia. Inſino a qual ſegno può mai degradarci la paſſione, e come l' amore ci fa incorrere in vergognoſi traviamenti: Bentlei ricomparve dalla madre di Nancì, ſicuro, egli diceva;

del

del conſenſo paterno, non limitò più le ſue viſite; ogni momento accreſceva la vivacità della ſua tenerezza, ed egli avea comunicato lo ſteſſo ardore che l' infiammava.

Nancì intanto ſtentava a calmare i timori di ſua madre, che ſtanca alfine dalle dilazioni e da' mendicati preteſti, dichiarò altamente ch' era uopo che Bentlei ſi affrettaſſe a ſpoſare ſua figlia, o che rinunziaſſe aſſolutamente alla loro converſazione. Queſta deciſione che non ſi poteva eludere, fu un colpo mortale pell' infelice amante: e confeſsò tutto alla ſua innamorata, la quale, in grazia del motivo, gli perdonò l' impoſtura di cui egli ſi era ſervito; fu anch' eſſa complice ſua, proccurando di render ſua madre il giuoco d' una ſperanza che più non l' accecava; i loro artificj furono inutili: nuove doglianze, comandi più preciſi degli antecedenti di non farſi rivedere ſe non per incamminarſi all' altare, poſero in diſperazione Bentlei; coſtretto dalla ſua ſituazione non men che da' ſuoi ſentimenti che non era più egli il padrone di dominare, corre da ſuo padre, cade a' ſuoi piedi, gl' inonda di pianto: — Padre mio; voi mi vedete alle voſtre ginocchia nella poſitu-

tura d'un uomo che vi chiede la vita; sì, la vita io vengo a chiedervi; io ho commesso un errore che non è più in mano mia di riparare; ho ardito d'impegnare il mio cuore, senza consultarvi...

Sareste mai ammogliato, interrompe il vecchio, con aria brusca e collerica? — No, io non ho contratto questi sacri nodi: ma, padre mio, io brucio di aggiungerli e quelli con cui mi ha per sempre incatenato l'amore...; amo un modello di bellezza, di virtù, d'incantesimo... — È essa ricca? — E questo, padre mio, è il debol vantaggio che le manca; io veniva... Il padre sdegnato rispinge il suo figlio: — Volere sposare una donzella senza beni! concepirne la sola idea! partite dalla mia presenza; voi non siete degno di me! — Padre mio!.. — Se voi foste mio figlio, avreste sentimenti più elevati. Non sapete, insensato, che altro non v'è che l'opulenza che sa distinguere? I talenti, il merito, le grazie sono nulla senza la ricchezza... I tuoi libri non ti hanno insegnato questo, imbecille; credi alla sperienza, al mondo: questi sono i maestri che c'insegnano la verità; e tu che saresti se io mi

fossi

foſſi laſciato guaſtar la teſta dalle favole? Io non avevo uno ſcellino; tua madre era brutta, e d'una naſcita oſcura: ma ella aveva denari; io mi ſtudiai di piacerle; ed eſſendomi arricchito ſpoſandola, divenni felice. La felicità aumenta a proporzione della fortuna. — Ah! padre mio, voi non avete dunque conoſciuta la felicità! quanto è dolce di eſſere il benefattore dell'oggetto che ſi ama! qual piacere avrei io di vendicare Nancì dall'ingiuſtizia della ſorte!.... — Gergo da romanzi! oh! queſta gente che ama ſono ſempre prodigj di diſintereſſe, di generoſità!... Figlio, io non vi dirò altro che una parola; io non pretendo di luſingarvi nella voſtra ſtravaganza; voi mi ſapete. Io vi diſeredo, ſe voi tornate una ſola volta da queſta donna; mi capite? Non vi laſcerò altro bene che la mia maledizione; non ricomparite agli occhi miei ſe non che ben riſoluto a non parlarmi più di queſto amore che mi offende, ed a obbliarlo.

Bentlei balbettò ancora alcune parole ſoffogate da' ſinghiozzi: il vecchio ineſorabile eſce, e lo abbandona ſenza pietà alla ſua diſperazione.

Che aſſalti per l'anima dello ſventura-

rato Bentlei! nè meno egli penſa a vincere una paſſione che gli è cara, e che prende nuove forze ogni giorno; ma come mai rivedrà egli Nancì, dopo la ſentenza fulminante pronunciata da un padre inflеſſibile? potrà egli ſoſtener bene la ſua preſenza? E quale riſpoſta renderà egli mai a quella madre impaziente di concludere un parentado a cui i due amanti debbono rinunziare?

Succumbè a queſto dolore, e ſoffrì un male violento; un de' ſuoi amici era incaricato di portar le ſue nuove a Nancì, ſenza paleſarle il principio del male. I primi momenti della ſua convaleſcenza furono impiegati a cogliere una occaſione di rivederla: la figlia e la madre lo trovarono immerſo in un'oppreſſione di cui non ſoſpettavano la cagione; talvolta egli alzava gli occhi al cielo, li abbaſſava verſo la terra, poi li fiſſava ſopra Nancì, e laſciava fuggire alcune lacrime; non veniva più alle ore ſolite: pareva che un turbamento continuo lo perſeguitaſſe. Quando era interrogato perchè non avea fretta di ſtringere il ſuo impegno, il ſuo viſo allora ſi alterava, e non riſpondeva ſe non con impreſſioni incerte e mal articolate; Nancì medeſima partecipava di

que-

queſto imbarazzo; una profonda malinconia aveva fatto ſvanire la ſua allegria; non erano più la ſteſſa vivacità, le ſteſſe grazie.

Sua madre, atterrita dal ſuo ſtato, ſtanca di promeſſe che non erano ſeguite da alcun effetto, trova il modo di naſcondere alla ſua figlia il ſuo paſſo: va una mattina, dal padre di Bentlei. Introdotta nel ſuo appartamento, gli domanda un momento di udienza ſecreta. Il vecchio fa allontanare i ſuoi famigliari: ella ſtupiſce all' aria di opulenza che ſpirava quella caſa, e ne concepiſce un ſiniſtro augurio pel motivo della ſua viſita. Per qual fatalità la ricchezza dà ſoggezione, ſoprattutto all' infortunio! Queſto timore è quel che raddoppia l'inſolenza dell' uomo opulento, e che farebbe credere che la ſua ſituazione è un de' primi vantaggi della natura. Se l' infelice foſſe ben convinto che v' è della grandezza nel ſoffrir l' indigenza ſenza avvilirſi, moſtrerebbe più dignità, e il ricco ſarebbe ſconcertato dalla ſua viſta. La madre di Nancì non ſeppe armarſi di queſta fermezza: prende un contegno imbarazzato, e con voce incerta; Signore, diſs' ella al vecchio la cui arroganza

creſceva a miſura ch' eſſa moſtrava meno di ſicurezza, io ſono la madre di una perſona che il Signor voſtro figlio dimanda in matrimonio; egli pretende che di voſtro conſenſo . . . — Si tratterebbe mai per avventura di una Miſs Nancì? — Di lei ſteſſa, Signore; la ſua oneſtà, le mie lezioni, i miei eſempj, il noſtro grado . . . — Fermate, Signora, mio figlio è un vile impoſtore, che non isfuggirà il caſtigo che merita; anzi che approvare la ſua ſciocchezza, io gli ho proibito eſpreſſamente di veder voſtra figlia: ella non è fatta per lui, ed io ſono attonito che voi abbiate potuto immaginare che un tal parentado ſarebbe del mio guſto; la fortuna ha poſto tra noi troppa diſtanza! che voſtra figlia ſia ſavia, ſi potrà renderle qualche ſervizio, e collocarla: ma ſe eſſa mai ſi oſtinaſſe a volere eſſere mia nuora, io ſaprei farvi pentire l' una e l' altra . . .

L' infelice donna piccata di un sì oltraggioſo diſcorſo, vuole interrompere il vecchio, ma altro non può che verſare un torrente di lacrime, e perde l' uſo de' ſenſi. Ritornata dal ſuo ſvenimento, ſi trova ſola nella camera, e ſi affretta ad uſcirne, col cuor trafitto da un colpo mortale. Giunta alla ſua caſa, cerca cogli oc-

occhi ſua figlia; l'è conſegnata da parte di lei queſta lettera.

Non avendo il coraggio di parlarvi, nè meno di ſoſtenere la voſtra preſenza, mi ſono appigliata al partito di ſcrivervi. La tetra malinconia che mi divora da alcuni meſi, e che non poſſo più ſopportare, i miei occhi ingombri d'una nuvola eterna di lacrime, tutti i ſogni d'una vicina morte ch'io aſpetto con impazienza, dovrebbero riſparmiarmi la crudele neceſſità di ſcoprirvi .... che mai ſono per dire? che ſiete mai per udire? non vedete voi che la madre più tenera, la più degna di riſpetto è offeſa? Si io ho mancato al cielo, a voi, a me, a me ſteſſa: ſentite dunque, o madre mia, ſe io ſono degna ancora di pronunciar queſto nome che faceva tutta la mia felicità, allorchè era innocente; ſentite che io ſon giunta al colmo degli errori: Bentlei m'ha troppo amata! egli vi ha ingannata facendovi credere che aveva la permiſſione di ſuo padre per chiedermi: in vece di ottenerla, gli è ſtato anzi proibito di mai più penſarvi, di vedermi, di conſervar ne meno la memoria della ſfortunata Nancì; io non vi ho rivelato queſto crudele divieto; l'ho anche impegnato a fingere, a tradir la ve-

rità, e a farvi ſperare queſto conſenſo, che ſempre ci ſarà negato; ſon io che riſpingeva i rimorſi di Bentlei. Quante volte è egli ſtato in procinto di cadere a' piedi voſtri, e di accuſarſi d' una menzogna la cui ſola cauſa era l' amore! Madre mia voi avete amato; mio padre vi era caro: voi capite dunque che a noſtro mal grado noi ſiamo colpevoli, ed io ſono tale mille volte più che Bentlei. Non meritate voi forſe tutta la mia confidenza? Voi eravate la mia miglior' amica, io ho nondimeno oltraggiato la tenerezza materna, l' amicizia, le leggi; rimproveratemi tutti i delitti; io gli ho commeſſi, naſcondendo a mia madre un paſſo, di cui forſe pur troppo ſarò punita. Voi dovete aſcoltarmi; proſtrata a' piedi voſtri, e fra' più amari ſinghiozzi, io laſcio ſcapparmi queſta parola: Madre mia, Bentlei è mio ſpoſo . . .

Sono maritati, grida queſta madre ſventurata, ricadendo nello ſvenimento da cui s' era appena rimeſſa: Sì, noi ſiamo legati con nodi eterni, che la voſtra benedizione ſoltanto potrà render più ſacri e più indiſſolubili: Nancì e Bentlei ſopraggiunti in queſto mentre, e caduti ginocchioni, pronunciano queſte ultime pa-

parole, inaffiando il pavimento colle lor lacrime. Nancì copriva di baci le mani di ſua madre, le ſtringeva fra le ſue; queſta sfortunata donna riapre gli occhi dando un grido. Eh! madre mia; non ci perdonate voi, le dice Nancì? Bentlei ſoggiunge: noi l'imploriamo, queſto perdono, come l'unica conſolazione che poſſa ritenerci in vita. Penſate, Signora, che voi ſiete mia madre, che io mi recherò ad onore di portare il nome di voſtro figlio. Ohimè! ſareſte voi tanto ineſorabile quanto mio padre? . . . Io non ho più padre! — Come mai avete potuto portar tant' oltre la diſſimulazione? Ah! Signore, meritava io forſe un tal procedere? e voi, figlia mia, voi avete oſato contrarre un impegno clandeſtino, ad onta dell' autorità materna, della fiducia! . . doveva aſpettarmelo, figlia ingrata; e a queſte parole, riprincipiano a ſcorrere fiumi di lacrime. Volgendoſi a Bentlei: ripiglia: ſapete, Signore, che io ho veduto poco fa voſtro padre, che mi ha confiscato un pugnale nel ſeno, dichiarandomi con una oltraggioſa barbarie, la quale mi ha fatto ſentir tutto il peſo della noſtra ſituazione, che mia figlia non doveva penſare ad accettare l'offerta della voſtra ma-

no? ed in questo momento appunto, in cui spiro, oppressa da umiliazione e da dolore, voi finite di assassinarmi. . . Ah! infelici, che mai sarà di voi? Essa gli abbraccia a vicenda piangendo con maggiore amarezza, e prosiegue: voi siete miei figli, sì, siete miei figli, lo sento alla pena che mi cagionate! quale sarà la vostra sorte: costretti a farvi violenza, a vedervi furtivamente; voi, temendo di continuo il furore di un padre incapace di riconciliazione, e renduto intrattabile dall' opulenza, e voi, figlia mia, obbligata a nascondere che siete moglie, che siete madre! . . . poco tempo mi resta a vivere, ed io morirò sicura che entrambi sarete infelici.

Da questo punto, portò ella seco il suo languore che consumava i giorni suoi. Voleva far de' rimproveri alla sua figlia, e la tenerezza materna la vinceva. Ogni volta ch' essa rivedeva Bentlei, il quale non le veniva a trovare se non di notte come un delinquente che teme di essere scoperto, era una crisi mortale ch' essa soffriva. Replicava di continuo: figlia mia, ecco ove ti hanno ridotta le tue imprudenze, una debolezza imperdonabile! la virtù non proverebbe questi timori; ero

io

ío deſtinata a non ardire di paleſare il mio genero ?

Queſta madre degna di compaſſione non potè reſiſtere a tanto cordoglio ; ſi ammalò : la ſua malattia , malgrado l' aſſiſtenza di ſua figlia , divenne pericoloſa. Bentlei era ſtato obbligato da alcuni affari ad aſſentarſi per pochi giorni ; la ſua ſuocera lo chieſe inutilmente . E' finita , diſs' ella a Nancì la quale raddoppiava le ſue attenzioni : tutti i ſoccorſi che voi mi date altro non fanno che ritardare per pochi iſtanti una fine che terminerà i mali miei . Nancì . . . voi ſiete quella che mi fate morire ! ma non voglio già rimproverarvi la mia morte ; debbo più toſto ringraziarvi : voi mi riſparmiate di eſſer teſtimonia degl'infortunj che vi ſono riſerbati ; io ſcorgo per voi una concatenazione di diſgrazie ! . . le voſtre imprudenze , la voſtra poca fiducia negli avviſi della più tenera madre , vi avranno ridotta a queſto termine terribile ; voi vi ricorderete di me , figlia mia ! non ſarà più tempo . Un matrimonio formato ſotto così funeſti auſpicj , dee precipitarvi in una voraggine di ſciagure inevitabili. Faccia il cielo che i miei preſentimenti ſiano vani timori ; io vi veggo perſeguita-

ſoffrire il ſuo amor proprio; la ſua oſteſſa le rimoſtrò ne' termini più riſpettoſi, ch' ella era una dama giovine, e che mentre ſuo marito era andato a viaggiare, eſſa era troppo facile a ricever viſite; la pregò a riflettere che il mondo ciarla volentieri, che finalmente era d' uopo ch' ella aveſſe pe' ſuoi vicini e per ſe ſteſſa la compiacenza di dar meno cagione allo ſcandalo che ogni piccola coſa produce; e terminò queſta ſpecie di eſortazione condita con tutte le trivialità popolari, con ſupplicar la Signora Bentlei di perdonarle la ſua libertà.

Si deve aſpettare che queſto diſcorſo fu aſſai mal accolto da Nancì: eſſendo altera d' una virtù che conſervava in mezzo al turbine di leggerezza e di civetteria, avrebbe rigettato i conſigli del ſavio più accreditato; queſta ſpecie di lezione dalla parte di una *femmina del popolo* era un' umiliazione imperdonabile, un ſanguinoſo oltraggio per la ſenſibilità di Nancì: quindi la ſua riſpoſta fu accompagnata d' indignazione e di diſprezzo: poca pena ella ſi dava de' diſcorſi di quelli che non la conoſcevano; non fondava la giuſtizia che a lei doveva ſopra i giudizj del *popolaccio* e della *vile canaglia*,

glia, ed aveva la bontà di avvertire pel ſuo proprio vantaggio queſta donna ſconſiderata di non ſuſcitare col ſuo cicaleccio ſciocche calunnie; accompagnò ancora con aria minaccevole l' aſprezza dell' eſpreſſione.

Nancì, appena finì di parlare, ſi alzò bruſcamente; e volgendo le ſpalle all' oſteſſa le comandò con alterezza di ritirarſi. Dopo aver ceduto a' moti dell' orgoglio e del riſpetto, avrebbe dovuto aſcoltare la voce della ragione; l' accecamento e l' impetuoſità delle paſſioni hanno un termine nell' anime illuminate; Nancì, non oſtante il ſuo ſpirito e la ſua virtù, ſi fece una vanità di rigettare i conſigli dell' oſteſſa, e di farle vedere un disdegno inſolente; e ſempre più oltre ſi gettò nella diſſipazione.

Bentlei, ſoddisfatto del ſuo viaggio, ritornò dopo ſei meſi; rivolò con traſporto nelle braccia di ſua moglie; tutti i ſuoi ſoſpetti ſi diſſiparono; altro più non conoſcevano che le dolcezze dell' amore, quando gli fu avviſata la licenza del ſuo appartamento. Vuol egli ſaper ſubito dalla ſua ſpoſa quali ragioni abbiano potuto produrre un tal procedere, avendo eſattamente pagato il fitto. Nancì non dà

che

che riſpoſte incerte e imbarazzate; egli corre, fa premuroſe interrogazioni all' oſteſſa, la cui onoratezza vinſe alla prima il mal talento; ricuſa eſſa di paleſare a Bentlei la vera cagione del ſuo ſcontento: conoſce egli l' agitazione di lei; la geloſia gli rientra nel cuore; prega, minaccia, ſcongiura queſta donna; ella ſta in ſoſpeſo per qualche momento, vuol fingere goffamente, ed alla fine confeſſa che la Signora riceveva troppa gente, che ſpeſſo reſtava tardi per la città, che il riposo e la regolarità erano banditi da caſa da che . . . Non terminate, femmina crudele, grida Bentlei, mi avete detto abbaſtanza . . . Così dunque ſi ſopporta la mia lontananza! ecco la paga di tanto amore! ah! padre mio, padre mio, voi ſiete ben vendicato! . . ſentite . . . ſentite . . . No, voi non avete ancora detto il tutto, ſono ingannato, ſono oltraggiato, parlate, non è vero? . . Non temete di paleſarmi la mia ſciagura, l' abiſſo aperto per inghiottirmi . . . e che farò io della vita? mi è in orrore; Nancì mi ha dimenticato, mi ha tradito, mi ha diſonorato. Corre egli incontro a queſta femmina: — Immergetemi un pugnale nel ſeno; voi mi avete dato un tormento

to mille volte più orribile della morte. Ah! barbara, voi mi avete tolto il mio ripoſo, la mia felicità... La laſcia precipitoſamente, ritorna, dopo qualche minuto, le chiede perdono del ſuo traſporto: — Abbiate pietà d' un infelice che vi ſupplica di non celargli nulla: rivelatemi fino alle menome circoſtanze; voi mi renderete un ſervizio eſſenziale; voi mi ſalverete l' onore...; io prenderò delle miſure...

Queſta femmina ſi avvide che aveva parlato troppo; procura di raſſicurare un miſero ſpoſo, dicendogli che la condotta di Nancì non era da condannarſi ſe non che nelle apparenze, che non le ſi poteva fare altro rimprovero fuorchè di quell' aria di diſſipazione propria a tutte le giovani le quali fanno figura nel mondo.

Queſto riſarcimento in cui entrava poca accortezza, non diſtruſſe i ſoſpetti di Bentlei; le più deboli eſpreſſioni di queſto diſcorſo lo avevano profondamente ferito, e ſi erano fitte nel ſuo cuore; cadde tutto a un tratto in una profonda meditazione, da cui appena uſcito, impoſe all' oſteſſa d' invigilare ſopra tutti gli andamenti della ſua ſpoſa; la pregò di laſciargli ancora l' appartamento per l' in-

te-

tero anno; aggiunſe ch' era della maggiore importanza per la ſua tranquillità e pel ſuo onore, di chiarire i dubbj che lo laceravano; progettava un nuovo viaggio che non ſarebbe lungo; e non laſciò ignorare che, ſecondo il conto che gli ſarebbe renduto al ſuo ritorno, ſi determinerebbe al partito che dovea prendere.

Le ragioni meglio rappreſentate, le più vive iſtanze, la promeſſa altresì d' una ricompenſa oneſta entrarono nel diſcorſo di Bentlei: quanto mai ſiamo ingegnoſi per diſcoprire quelle verità che ſpeſſo ci ſono funeſte! ſi direbbe che un aſcendente invincibile ſtraſcina l' uomo incontro all' infelicità.

Dall' altra parte, ſebbene vi ſia della malvagità inſieme ed una imprudenza rea nel dar orecchio a' ſoſpetti d' un marito, accade giornalmente che queſta indiſcrezione ſi ha per una prova di onoratezza e di affetto. Per altro è coſa naturale alla gente plebea l' amare di renderſi neceſſaria; l' idea che ſi può aver biſogno di loro l' inſuperbiſce, e lor inſpira il deſiderio di dominare, un de' primi movimenti del cuore umano: queſti motivi, ſenza valutare la forza tanto efficace dell' intereſſe, induſſero l' oſteſſa ad arrender-

ſi al-

ſi alla propoſizione di Bentlei ed a promettergli la più eſatta fedeltà.

Bentlei amava perdutamente ſua moglie; quella geloſia impetuoſa ch' egli moſtrava fuori della ſua preſenza, era una burraſca calmata e diſſipata ſubito da uno ſguardo di Nancì; ſapeva egli almeno farſi violenza quando la vedeva; temeva che una dichiarazione non le coſtaſſe de' pianti, ed una lacrima della ſua ſpoſa lo trafiggeva ſino all' interno dell' anima. Altre ragioni l' obbligavano ancora a tacere: egli avea pochi giorni per reſtare a Londra, e non voleva occuparſi che della cura di piacere ad una moglie, i cui difetti forſe ne accreſcevano i vezzi; la vivacità della civetteria aumenta le grazie naturali, e l' orgoglio non men che l' amore ſono intereſſanti a cattivare un cuore che ſi teme di laſciar fuggire.

Bentlei aveva la forza di non parlare: ma le varie agitazioni ch' egli provava eran dipinte nella ſua fiſonomia; gemeva profondamente; qualche volta ſi ſtringeva al cuore Nancì e verſava alcune lacrime delle quali in vano eſſa ricercava la cagione; finalmente giunſe il momento della ſua partenza. Dopo eſſerſi diffuſo in tutte le eſpreſſioni di tenerezza, ſi ferma

ma in qualche leggiera rimoſtranza. Mia cara Nancì, le diſſe egli dolcemente, io ſono informato che mio padre ha gli occhi ſempre aperti ſu la noſtra condotta; la ſua maniera di penſare dipende da te; la mia fortuna è nelle tue mani; egli ſi regolerà colle impreſſioni che il mondo prenderà in favor tuo, o che ti ſaranno contrarie: ſe non avrà eſſo alcuna coſa da rimproverarti, come io non ne dubito; no io non ne dubito affatto, proſeguì egli, guardando attentamente ſua moglie, mio padre mi rende allora la ſua amicizia, ed io non avrò più biſogno di andare a cercare ricchezze che mi tolgono il piacere di vivere vicino a quella ch' io amo; noi ſaremo uniti ſin da quell' inſtante, per non ſepararci mai più.

Queſte ultime parole erano accompagnate da un turbamento che Bentlei non era più padrone di diſſimulare. Che volete voi dire, interrompe Nancì? da qualche tempo i voſtri diſcorſi ſpeſſo ricadono ſu la mia condotta; avreſte mai de' ſoſpetti? Terminando queſte parole ella eſamina ſuo marito il cui imbarazzo creſceva: — Sì, voi dubitate . . . voi dubitate del mio cuore . . . Bentlei ſi getta a ſuoi piedi: — Tutti i miei tormenti ti ſono no-

noti. Sono più di due meſi che le furie mi ſtraziano. Nancì, aveſſi mai tu ceſſato di amarmi? aveſſi mai tradito lo ſpoſo, l'amante il più ſenſibile? No, ciò non può eſſere.

La fa egli partecipe delle doglianze dell' oſteſſa. Nancì non iſtentò a giuſtificarſi. Eſſa era innocente; era bella; ſcorrevan le lacrime dagli occhi ſuoi; il ſuo ſpoſo l'adorava: — è Bentlei che ſoſpetta di me, che mi accuſa? Non ſi può eſſere nella ſocietà e conſervare la ſua virtù? è forſe d'uopo di andare a ſeppellirſi in un deſerto? io ſono pronta a correrví. — Io credo... io ſon ſicuro che mi ami... Ah! potreſti tu non amarmi, mia divina Nancì? io non reſpiro che per te ſola; per te mi privo del piacere di paſſar la mia vita a' tuoi piedi, mi eſpongo ad eterni pericoli, arriſchio forſe di non rivederti più... Non rivederti più!... allontaniamo queſta orribile immagine, abbandoniamoci al dolce preſentimento che mi anima; io rivedrò la mia Nancì attaccata a' ſacri doveri, amarmi ſempre, eſſere il modello delle ſpoſe... Moglie adorabile, non baſta l'eſſer virtuoſa a proprj occhi: biſogna che un' anima pura ſi manifeſti agli occhi altrui; queſto è un ru-

ruſcello le cui acque non baſta che ſiano ſalutari: debbono ancora unir la chiarezza alle benefiche lor qualità. Nancì, una conſcienza irreprenſibile non ſi contenta della ſua ſola teſtimonianza.

Bentlei preſto ſi rafficurò; promiſe di chiuder le orecchie a'diſcorſi ingiurioſi; l'uno e l'altra furon di accordo a riguardar l'oſteſſa come un vile inſtrumento della calunnia. I giuramenti di un eterno amore, le più tenere carezze ſigillarono i congedi de' due ſpoſi. Bentlei partì finalmente, più innamorato che mai, ben perſuaſo ch'egli era guarito per finchè viveva da queſti ſoſpetti geloſi che avevano fatto il ſuo ſupplicio, e pieno dell'impazienza di rivolare in braccio a una moglie amata, da cui non ſi ſeparerebbe mai più.

Nancì, vedova, per dir così, una ſeconda volta, ſi trovò incinta; ebbe la diſgrazia di fare una caduta, e partorì prima del tempo: il figlio che dette alla luce non patì mica per queſto accidente: Era neceſſario del tutto ch'eſſa mutaſſe maniera di vivere; le veglie e i balli furono interrotti. Eſſendoſi abbandonata a ſe ſteſſa, la malinconia s'impoſſeſsò dell'animo ſuo: vi era reſtato profondamen-

te impreſſo l'ultimo diſcorſo di ſuo marito; lo conoſceva eſſa capace di tutti i furori della geloſia, e facile a cedere alle diffidenze più ingiuſte; la naſcita del ſuo nuovo bambino la ſpaventava; le circoſtanze non erano già favorevoli alla verità; pure la ſua inclinazione, ch' ella non potea ſoggiogare, la riconduceva ſempre a paſſi imprudenti: ſe ne vedrà fra poco un eſempio troppo funeſto.

S'incontrò ella per caſo allo ſpettacolo, a lato di una Dama ch'eſſa vedeva la prima volta; ſi unirono a diſcorrere, ſi piacquero ſcambievolmente, e concepirono un eſtremo deſiderio di conoſcerſi. La Dama fece i primi paſſi: venne da Nancì, che dalla ſua parte, ſenza cercare alcun' altra informazione che quella dell'abitazione dell' incognita, ſi affrettò a renderle la viſita.

La ſpoſa di Bentlei, avendo dello ſpirito e della virtù, illuminata dalla ſua propria ſperienza intorno a' ſentimenti inquieti di ſuo marito, poteva mai commettere una sì groſſolana imprudenza? non ſapeva forſe quanti pericoli vanno uniti alle amicizie, e che una ſola, formata indiſcretamente, baſta per imprimere una macchia ignominioſa alla vita più inrepren-

prenſibile ; che il pubblico giudica ſolo dalle apparenze, e che cercando raramente di diſingannarſi, ama meglio condánnare che aſſolvere? Tale è il grado della malizia umana! dà ſempre di mala voglia gli elogj, e guſta a lunghi ſorſi il piacere di deprimére, e di mormorare. Foſſe mai l'invidia un vizio aderente alla noſtra natura? o il difetto di rifleſſione che neceſſariamente porta l'abuſo della ſocietò, c' impediſce di conoſcere fin a qual ſegno noi ſiamo ingiuſti e malvagi?

Queſta nuova conoſcenza di Nancì ſi chiamava Miſtriſs Belton, ed era vedova d'un Uſiziale morto alla Carolina; queſta donna, ancor bella, e le cui grazie erano ſuperate di molto dall'artifizio, aveva immaginato di correggere la ſua cattiva fortuna, ſenza cimentare, ſe era poſſibile, la ſua riputazione, Sebbene però aveſſe cura di naſcondere i ſuoi intrighi, pur cominciavano a far fracaſſo; ſi ricercava l'origine di quell'agiatezza che eſſa avea l'imprudenza di ſpacciare; non s'ignorava che ſuo marito l'aveva laſciata ſenza beni, e non v'è alcuno che non ſia debitore alla ſocietà di un conto ch'eſſa ſi fa ancora rendere molto crudelmente: l'aria di miſtero l'offende, e ſpeſſo ſi vendica

col giudicar male de' mezzi che si voglion sottrarre alla sua curiosità. Veramente non s' ingannava nella sua maniera di pensare di Mistriss Belton; per altro non si aveva se non de' dubbj, e questo basta per allontanare una donna sentibile all' onore: nulla poteva scusar Nancì agli occhi più indulgenti.

Esse passavano le giornate insieme. Nancì, come accade alla maggior parte delle giovani che sono tutte di fuoco ne' primi momenti d' un' amicizia, non aveva lasciato di dare una confidenza senza riserba alla sua amica. Mistriss Belton, molto differente, avendole gli anni data la dissimulazione e l' accortezza, si era disobbligata con false confidenze: tocca soltanto all' onestà e alla virtù l' avere quella ingenuità e quell' effusione d' anima di cui il vizio sa quasi sempre approfittarsi. Essa facilmente conobbe che Nancì amava il mondo, la dissipazione, la gala, quindi formò il detestabil progetto della sua ruina.

La casa di questa donna era in poca distanza dal parco di San James; la sposa di Bentlei, per effetto del suo infelice destino, si trovò situata vicino ad una delle finestre; venne a passare per la strada una

una compagnia di guardie a cavallo; credè essa che significassero la presenza de' Principi della Famiglia Reale: corse alla finestra; vi fu uno che rivolse la testa per guardare da quella banda, e fece vedere dopo avere per qualche tempo considerata Nancì, un segno d'indignazione. Che accidente per una donna stimabile! essa aveva creduto di riconoscere le fattezze del padre di suo marito, e non si era ingannata. Infatti era desso. Non dubitava egli più del disonore di suo figlio, poichè vedeva sua nuora in compagnia di Mistriss Belton, della quale esso pensava molto male. Nancì fu trafitta di dolore: non poteva comprender la cagione di questa specie d'insulto; ma non andò guari ch'ebbe ad aprir gli occhi.

La sua amica le fa premura di venire a cena da lei con uno de' suoi parenti ultimamente arrivato dall'isole Inglesi: ella ha la debolezza di accettare l'invito. Questo preteso parente che si chiamava il Cavalier Blomstock, non tardò a manifestare che Nancì l'interessava vivamente. Lodò egli trasportato di ammirazione la sua bellezza e la felicità di quel mortale che fosse amato da una tal donna. Nancì credè alla prima che queste fossero

frasi di semplice galanteria: si contentò di rispondere arrossendo. I complimenti divennero più animati; ella si avvide che Mistriss Belton trattava Blomstock con attenzioni e con rispetto che d'ordinario non si hanno pe' parenti o per gli eguali. I trasporti dello straniero vanno crescendo: la sposa di Bentlei prende allora quell'aria che le conveniva: oppone quell' alterigia della virtù che spesso sorprende e disturba l'audacia. Frattanto il Cavaliere, non che scoraggiarsi, mostrava l'ardire de' suoi desiderj: Nancì si alza slanciando uno sguardo di collera all'indegna sua amica; — Signora, il vostro parente ignora forse i riguardi che mi si debbono? lasciatemi uscire ed abbandonarvi per sempre . . . Incontanente si muove per ritirarsi. Mistriss Belton vuole ritenerla pel braccio. — È inutile, Signora, che vi forziate di ritenermi; ho aperti gli occhi, veggo pur troppo con chi son io. Con la persona che più di chiunque altro d'Inghilterra vi ama, grida il Cavaliere precipitandosi a' piedi suoi: conoscetemi, Signora; non è già Blomstock che sta alle vostre ginocchia aspettando la sentenza del suo destino: è il Lord P * * * . . . Il Lord P * * *, in-

interrompe Nancì, dando un grido! come! Milord, voi che godete della riputazione dell' uomo più oneſto, oſate di venire a tali eſtremità con una donna che meritava qualche conſiderazione! Milord alzatevi, e permettetemi ch' io vada a ſpirare lòntano dagli occhi voſtri . . . un tale affronto . . .

Nancì non può dir altro; cade ſu di una ſedia, ſoffogata da ſinghiozzi e dalle lacrime; Milord era ancora a' ſuoi piedi: — Il mio perdono è quel ch' io imploro in queſto momento. Vorrei riparare il mio fallo anche a coſto della mia vita, divina Nancì, credete ch' io ſo riſpettar la virtù... Non m'era ſtato detto così; entrambi ſiamo ſtati ingannati. Volgendoſi a Miſtriſs Belton: troverò io la maniera di caſtigarvi; e voi, Signora, proſeguì a dire, rivolto verſo la moglie di Bentlei, permettetemi di darvi la mano, e di riportarvi a caſa voſtra: affrettiamoci a laſciare queſta odioſa abitazione.

Nancì, ſmarrita dal dolore, moribonda, non ſapendo dove dirigeſſe i paſſi, ſi laſciò condurre dal Lord, che le ſcoprì tutte le particolarità della trama dell' infame Belton; la quale avea dipinta la ſua amica nell' aſpetto di una facile con-

quista; Milord P * * * ne era da gran tempo perdutamente innamorato, e questa Belton gli aveva fatto credere che un solo abboccamento lo renderebbe amante felice. Da questo discorso Nancì seppe qual fosse quella furba, ch' essa avea cagionata la ruina di molte giovani; che in casa sua i primarj di Londra venivavano a macchinare la perdita dell' innocenza e della bellezza. Signora, disse Milord, congedandosi da Nancì, io vi ho rivelato un sentimento che non vi prometto di estinguere; oimè! lasciatemi il piacere di conservarlo nell' interno del mio cuore; questa è la sola felicità ch' io goderò: ma non vi offenderà, io ve ne do parola. No, mai non sarà per palesarsi il mio amore: dimostrerò soltanto la mia stima e il mio rispetto per la vostra virtù: se voi, o vostro marito, aveste bisogno delle grazie della Corte, parlate, io posso servirvi, e abbraccerò avidamente l'occasione. Addio, Signora; so bene ciò che il mio e il vostro dovere m' impongono. Io mi sbandisco per sempre dalla presenza vostra, e voi non perciò mi sarete men cara . . . Non temete più d' esser esposta alle trame di Mistriss Belton.

Nan-

abbracciare ſua madre; le parla come ſe quella poteſſe ancora udirla: — Per ricompenſa di tante cure, d'un amore ch'io meritava sì poco, io vi tolgo la vita! voſtra figlia è quella che vi trafigge il ſeno: ecco il frutto della mia indocilità, delle mie numeroſe indiſcrezioni, diciamolo, de' miei traviamenti colpevoli: Ah: la mia morte potrebbe eſpiarli? Non mi ſon forſe tirate addoſſo le ſventure onde voi mi avete minacciata? Se un vecchio oſtinato giungeſſe a ſapere il noſtro matrimonio, a preſentarci, a forzare ſuo figlio!.. ſe Bentleì ceſſaſſe di amarmi!.. ma che ragiono, quando dovrei deſiderare di perdere una eſiſtenza che dev'eſſermi odioſa? io ho cagionata la morte a mia madre: voglio eſſer ſepolta al ſuo fianco; mai, no mai non ſarò per ſepararmene; io l'accompagnerò nella tomba; il ſuo ſeno ſi aprirà ancora alle lacrime della ſua figlia: (Bentlei compariſce.) Avvicinatevi, contemplate l'effetto d'un' infelice inclinazione; voi ſiete quegli che mi private di mia madre: ſenza di voi, ſenza la voſtra fatale tenerezza, eſſa ancora vivrebbe; io non l'avrei offeſa; voi ſiete venuto ad attraverſare la noſtra felicità, a togliermi a tutti i miei doveri, a farmi ob-

bliare i diritti della natura, quei dell' amore, della ragione, della virtù . . . Perdona, caro ſpoſo, perdona, io ſola ſono la rea; a me toccava di aprir gli occhi, di render giuſtizia a me ſteſſa, di ſapere che l' infortunio dee reſtare iſolato, e di non formar nodi... li romperesti tu Bentlei? Non ſarà mai; riſponde il marito, correndo a gettarſi a' ſuoi piedi; io ne chiamo qui in teſtimonio la memoria di tua madre, il Cielo ſteſſo, che tu mi ſarai ſempre cara. — Bentlei, eſſa è morta chiamando il ſuo figlio; deſiderava di ſpirar nel tuo ſeno!

Il dolore di Bentlei eguagliava quello della ſua moglie; il ſuo matrimonio aveva però conſervato tutto l' incanto dell' amore; e di quai conforti non è mai la ſorgente queſta paſſione? qual riſtoro! qual conſolazione per due perſone che ſi amano, di potere confonder le ſue lacrime, di gemere inſieme, di comunicarſi le loro pene! queſte ſorti di ſoddisfazione ſono ſtraniere alla felicità; la natura avrebbe mai riſerbato per gli ſventurati de' piaceri, il cui godimento è vietato alla gente felice?

La tenerezza de' due ſpoſi diveniva ogni giorno più viva: ma Bentlei ſi vedeva obbli-

bligato d' inviluppar fra le ombre del miſtero un impegno che il Cielo avea conſacrato; queſta riſerva avvelenava i giorni ſuoi con una tetra malinconia, ch'egli ſi sforzava di naſcondere, temendo che ſua moglie non ſe ne accorgeſſe. Eſſendo egli nato virtuoſo ed eſatto in adempiere a' ſuoi doveri, ſi ſentiva lacerare da un interno rimprovero: l' autorità paterna avrebbe dovuto ſigillar queſti nodi a cui pareva ch' egli attaccaſſe tutta la felicità della ſua vita; queſto fallo, la cui importanza non ſi diſſimulava, lo ſeguiva da pertutto; più volte ei ſi accoſtava a ſuo padre riſoluto di precipitarſi a' ſuoi piedi, e di dichiarargli ogni coſa, e poi ſi ritirava ſenza aver pronunziato una parola che aveſſe neceſſariamente rapporto a queſto diſcorſo. Finalmente, ſi determina a fare la confidenza della ſua ſituazione ad un de'ſuoi zii che molto lo amava; queſto onorato parente ſi chiamava Berclei; egli avea già interrogato ſuo nipote della ragione di quella malinconia in cui lo vedeva immerſo. Berclei godeva di uno ſtato mediocre; era ſenſibile, e, malgrado la ſua poca fortuna, ſtimato dal padre di Bentlei. Il giovane colſe l' occaſione che ſi preſentava per aprirgli il ſuo cuore, e ſa-

Nancì non rinveniva dal ſuo turbamento: rimeſſa un poco in calma, provò un nuovo raccapriccio, fremè all'aſpetto del pericolo che aveva incorſo. Ecco dunque, grida ella, l'abiſſo in cui mi avevano fatto cadere le mie indiſcrezioni, la mie imprudenze, il mio folle amore per la ſocietà! Sono ſtata ſul punto del diſonore, dell'obbrobrio, io, la ſpoſa di Bentlei, che l'amo sì teneramente, che ſon madre!..

A queſte parole il ſuo cuore ſi laceràva, e provava una ſpecie di annichilazione. Poi ripiglia.

Come è poſſibile che eſiſtano moſtri ſimili a queſta indegna Belton? abuſare a queſto ſegno della mia ſchiettezza, dell'amicizia! e con qual faccia mi ſarei potuta accoſtare a mio marito? avrebbe avuto la terra voraggini tanto profonde che mi naſcondeſſero? non mi avrebbe egli già riveduta; ſarei ſpirata di mille morri. Miſero figlio! qual ſarebbe ſtato il tuo deſtino? una donna può mai vivere dovendo arroſſire?.. È finita, io non vedrò più queſto mondo abbominevole; rinunzio ad ogni converſazione.. La cagione di quelle dimoſtrazioni di ſdegno del mio ſuocero è già paleſe: oh! non

posso più dubitarne; egli mi ha veduta con quella detestabile femmina; mi giudica rea: ecco il frutto delle amicizie fatte imprudentemente! infelice! come potrò giustificarmi con quel vecchio che mi odia, che mi disprezza? . . Se Bentlei giungesse a sospettare di me, a credere ch' io gli abbia mancato!

Questa donna tanto degna di pietà, non poteva soffrire la memoria del suo fallo; la sua condotta cagionò interamente; il suo appartamento era divenuto un ritiro isolato; il suo figliuolo attraeva tutte le cure sue. Essa lo allattava, ed ei prendeva forze talmente che non si potea più distinguere che fosse nato prima del tempo; ogni occhiata che sua madre fissava su di lui era imgombra di lacrime. Aspettava ella il marito con impazienza, e temeva al tempo stesso di rivederlo. Dopo varj progetti e irresoluzioni, determinò finalmente di celargli l' età di suo figlio: aveva sei mesi, quando il padre tornò dal suo viaggio.

Nancì accolse il suo sposo con trasporti di gioja e di tenerezze, misti ad una confusione che non poteva dissimulare; Bentlei se n' avvide. — Che hai, mia cara Nancì? che può disturbare la nostra feli-

felicità ? non vedo in te quella ſerenità che accompagna i puri piaceri ed innocenti ; ſei agitata da un ſecreto ribrezzo ; pare che tu riſpinga i miei abbracciamenti ! tu sfuggi i miei ſguardi ! tu mi naſcondi le lacrime ! Nancì , Nancì . . .

Cade ella piangendo in ſeno al ſuo ſpoſo , il cui cuore era per riaprirſi a' furori della geloſia : le carezze di una bella donna allontanano la diffidenza e i ſoſpetti . Bentlei dà poi mille baci al figlio : la viſta di queſta amabile creatura l' intenerisce , lo incanta ; più che mai brama di riconciliarſi con ſuo padre . Avendo ſaputo al ſuo ritorno ch' egli era pericoloſamente ammalato , concepì il progetto di andare a gittarſi a' ſuoi piedi , e promiſe a ſua moglie di ritornare a cena .

Bentlei fra le ſue carezze , aveva ricercata l' età del ſuo figliuolo : ſua moglie ſi era ingegnata di eludere la domanda ; nell' uſcire , vede l' oſteſſa che gli fa cenno di avvicinarſi . Aveva egli promeſſo alla ſua ſpoſa di non parlare mai più a queſta femmina , e di evitarne ſino l' incontro . Un moto di geloſia s' impoſſeſſa di lui : più non ſi ricorda della parola data a Nancì ; cede al deſiderio curioſo che l' agita : entra nella ſtanza dell' oſteſſa . Corre a

chiudere con precauzione la porta, e già lo poſſiede un inquietudine che lo divora.

Queſta femmina ritorna verſo lui con un' aria miſterioſa; principia, rammentandogli la cura ond' era ſtata da lui incaricata: nuove pugnalate per un cuore infiammato di geloſia; aggiugne ella che contro ſua voglia aveva accettata una commiſſione sì dilicata, e che aveva intrapreſo d' illuminarlo atteſe le ſue iſtanze, le ſue preghiere, ed il ſuo comando eſpreſſo. Bentlei ſoffriva mille ſupplicj. Parlate dunque, le dice, parlate, ſtrappatemi il cuore... Mia moglie... mia moglie... — Mi diſpiace, Signore, di ciò che debbo rivelarvi: ma voi ſiete galantuomo. — Seguite, ſon forſe oltraggiato? — L' onor mio non permette ch'io vi naſconda la menoma circoſtanza. — Informatemi, informatemi di tutto. — Voſtro figlio... — Eh bene; mio figlio... — Mi duole aſſai di cagionarvi queſto rammarico.... non è nato a tempo.

Un colpo di fulmine aveva abbattuto Bentlei; cade egli ſopra una ſedia, levando le mani al cielo, e ſenza avere la forza di eſprimerſi: Io ho voluto, proſiegue l' oſteſſa, eſaminar da preſſo queſto

ſto bambino, e la Signora me ne ha ſempre allontanata con una oltraggioſa alterigia. — Bentlei reſta nell'abbattimento per pochi momenti, rialza la teſta, e pronunzia queſte parole con tuono lugubre: Che non foſſe mio figlio; Paſſeggia con furore per la camera. — Badate bene di accoſtarmivi, io non ſono in me... vi farei provare... voi avete fatto, barbara, il tormento della mia vita... Che quel bambino non foſſe mio figlio... ed ecco perchè non mi ſi è mai riſpoſto intorno all'età di quella odioſa creatura; e poi accorrere con carezze... carezze perfide; a portarmelo in ſeno, queſto monumento del mio obbrobrio... della tua infedeltà della tua ingratitudine... Ah, tu ſpirerai per mano mia, femmina troppo rea; io ſon per immolarti te, te, e queſto frutto eſecrabile del tuo tradimento, del tuo delitto atroce... tutti due... m'immebbrierò del voſtro ſangue, mi ſazierò di queſto ſpettacolo.

Fa alcuni paſſi per ritornare all'appartamento della ſua ſpoſa: l'oſteſſa ſi sforza di ritenerlo; rientra, e ricade moribondo annegato tra le lacrime. — Tu piangi, infelice; non hai la forza di vendicarti... e ſi è avuta quella di coprirti d'

igno-

ignominia... Un momento dopo, ripiglia: Lasciamo, abbandoniamo questa vittima alla vergogna, a' rimorsi, a' rimorsi che prenderanno la mia difesa... che serviranno la mia rabbia... che di continuo le presenteranno e il suo delitto.. ed il mio amore... Andiamo a trovar mio padre; saprà egli tutti i miei mali; io son punito abbastanza; mi perdonerà; mi renderà la sua tenerezza... e quella di Nancì... Ecco gli effetti della sua maledizione.

Rivolge i passi, in questo disordine, verso la dimora di suo padre; vede disturbo; ascende premurosamente. Qual oggetto agli occhi di Bentlei; suo padre disteso sul letto della morte, circondato dalla sua famiglia, aveva allora esalato gli estremi sospiri. Padre mio, grida Bentlei; Sì, risponde uno de' suoi fratelli, il vostro matrimonio insensato ha precipitato il suo fine, l'ultime sue parole sono state per darvi prove della sua collera. — Mio padre è morto con sentimenti di odio contro l'infelice suo figlio. — Vi ha diseredato. — Che mi dite voi di beni: di eredità? Io venivo.... venivo ad abbracciare le ginocchia paterne, a ridomandare la sua tenerezza, a morire a' piedi

suoi

ſuoi . . . Fratelli inumani, io non voglio nulla da voi, contendetevi i beni di mio padre; permettete ſoltanto ch'io ſpiri quì, in queſta caſa ove ſon nato, ov'ero felice . . . Ah! padre mio.

Corre al ſuo letto; Berclei, quel zio a cui ſempre era ſtato caro, lo ferma, lo prende fra le ſue braccia, gli parla benignamente, ſi sforza di conſolarlo. Si legge il teſtamento; non che udirne una parola, Bentlei non era pieno che del crudele rapporto con cui gli aveva l'oſteſſa ferito il cuore; ſi vedeva egli il traſtullo di una diſpregevole moglie che l'aveva tolto alla ſua famiglia, alla ſua fortuna, al ſuo onore; toccava egli il lenzuolo che doveva per ſempre avvolgere colui a cui doveva la vita, che lo aveva educato, e ch'egli aveva offeſo con un impegno ignominioſo. Da quali dardi a un tempo ſteſſo era ferito! non uſcì dal ſuo letargo mortale, ſe non ſe quando s'ebbe finito di leggere. Berclei immaginò che l'abbattimento in cui vedea ſuo nipote, era prodotto da ciò che poco prima aveva inteſo; ſuo padre altro non gli laſciava che una ghinea per ſua legittima: queſt' onorato parente lo ſtraſcina nella vicina ſtanza. Amico mio, gli di-

dice, non ti affliggere, io ho poca cosa: ma se mai tu avessi qualche bisogno, quanto io ho è tuo. — Eh! zio mio, io non ho altro bisogno che di morire: non piango già l'eredità di mio padre, ve l'ho detto, ma la sua tenerezza; me l'avrebbe egli restituita, avrebbe avuto pietà della mia situazione; gli avrei confidate tutte le mie pene. — La condotta di vostra moglie. — La condotta di mia moglie.: — Lo ha sempre più irritato di giorno in giorno; è pubblico il suo disonore. — Che dite mai? — Tutta Londra l'ha veduta unita in società con una femmina senza riputazione, e.. caro nipote, non bisogna celarvi alcuna cosa. — No, non mi celate nulla.... non mi celate nulla.... ch'io sappia.... ch'io muoja mille volte. — Quella furba, chiamata Mistris Belton, e che ha raccontata essa medesima l'avventura, pretende che si siano dati appuntamenti in casa sua, che il Lord P * * * .... — Non terminate, zio mio, io so tutto, io vedo tutto... non son più sorpreso che quel figlio odioso... ed io l'ho tenuto nel mio seno! tanto basta.. tanto basta.

Un torrente di lacrime gli rompe la parola; ripiglia con furore: Tutte le mie di-

della ſpecie d' incanto che lo ſeduceva a deporre i giuſti timori che avrebbe dovuto concepire.

Il zio attenne la parola: non differì di veder ſuo fratello; gli parlò accortamente di ſuo figlio, ed impiegò tutta la forza del ſentimento per moverlo in favore di queſto sfortunato: il vecchio fu inſenſibile; oppoſe a tutto ciò che Berclei potè dire, uno ſdegno freddo e rifleſſo, e tanto peggio accolſe le iſtanze, perchè non ignorava i traſcorſi a' quali s' era abbandonata Nancì; l' aveva egli veduta a' paſſeggi, agli ſpettacoli; ſapeva che l' Inghilterra rimbombava ancora de' ſuoi *brindiſi*; la ſua aria di civetteria, la folla de' ſuoi adoratori, l' avventura del Baronetto, tutte le circoſtanze delle ſue diverſe ſconſideratezze, nulla era ignoto al padre di Bentlei; per altro eſſendo avanzato in età, e per conſeguenza difficile a commuoverſi, credendo poco alla virtù, ſoprattutto alla virtù delle donne, non ravvisò nel ſuo figlio che un inſenſato, il traſtullo degli artificj di una ſcaltra civetta. Prende egli la penna con una flemma più crudele della collera, e dirige queſti pochi verſi a Bentlei.

Se voi vi foſte per un momento ſmarrito

rito per una donna che facilmente ſi poteva conoſcere, e ſe queſto errore vi aveſſe ſtraſcinato a far de' debiti, io avrei ſoddisfatto a' voſtri creditori, e forſe vi avrei perdonato. Voi vi ſiete ammogliato ſenza il mio aſſenſo; voi avete offeſo le leggi della natura, la Religione: io non vi perdonerò mai. Io vi do per retaggio a voi, a voſtra moglie e a' voſtri figli l'eterna mia maledizione; queſto è tutto ciò che voi dovete ſperare da me. Guardatevi di preſentarvi agli occhi miei; e dimenticate che voi ſiete mio figlio, come io ho già dimenticato d'eſſervi padre.

Queſta lettera ferì Bentlei del più terribile colpo; pure osò luſingarſi che il tempo porterebbe una riconciliazione che gli era allora impoſſibile di ottenere; preſe a fitto un appartamento fornito per la ſua ſpoſa, e due meſi dopo, intrapreſe un ſecondo viaggio per le ſcale del Levante.

Bentlei s'era diſſipato in molte converſazioni; non aveva avuto il tempo di conoſcerſi, d'entrar nel ſuo cuore: la rifleſſione lo poſe interamente in balìa di ſe ſteſſo; ſentì il pungente ſtrale della geloſia. Appena aveva laſciata ſua moglie, queſta paſſione, infin allora naſco-

ſta

ta nell' animo ſuo, vi fece ſentir la ſua voce, manifeſtò il ſuo ſtrazio; ſi ricordò gli ſvantaggioſi diſcorſi che ſi eran fatti contro Nancì; le informazioni ch' egli aveva ricercate quando era a Londra gli ſi preſentarono in un aſpetto che lo ſpaventava: ſapeva che la ſua ſpoſa era vivace, allegra, amante della diſſipazione, del mondo, delle lodi, e concepì de' ſoſpetti. Non ſi può negare che l'imprudente Nancì, ſembrava adoprarſi per giuſtificarli; i penſieri ſolidi prodotti dalla morte di ſua madre erano ſvaniti col ſuo dolore, ed ella era tornata al ſuo carattere leggiero e ſconſiderato. Quella turba d' ozioſi, il cui ſolo impiego è il cercare di ſedurre le donne, tornava intorno alla ſua toletta. In ſomma, la ſua condotta era forſe ancor meno circoſpetta che prima del ſuo matrimonio: oggi al ballo, dimane all' opera, condotta di feſtino in feſtino, di piacere in piacere, ſi ritirava molto tardi, paſſava molte notti ſenza tornare a caſa ſua: così viveva Nancì nella lontananza di ſuo marito.

Queſte indiſcrezioni eccitarono il mal talento della gente che le accompagnava l'appartamento. Alla prima la prefero per una di quelle donne che non hanno altro ſta-

disgrazie vi sono nòte; sì, ho disubbidito a mio padre; ho formato, senza il suo assenso, legami che mi stringono alla perfidia, al delitto; ho fatto tutto per una donna che io adorava, che idolatrava; non immaginava altra felicità che di attrarmi i suoi sguardi, di essere a piedi suoi... essa morrà. Anmienterò due prove del mio obbrobrio... Ah! zio mio, avevo io meritato simili colpi? — Ascoltatemi, Bentlei: non ritornate da Nancì, ed accettate un appartamento nella mia casa; prenderò io delle misure con vostra moglie, e l'impegnerò a chiedere da se medesima una separazione.... — Una separazione! questo non mi vendicherà: bisogna che il più violento veleno scorra per le sue vene... che io stesso sia quegli che le presenti la bevanda mortale... Pur non sarebbe punita abbastanza nel suo cuore, in quel cuore che io adorava, io voglio immergere mille pugnali, io voglio lacerarlo con le mie proprie mani.

Bentlei, appena pronunziate queste parole, cade privo di sensi nelle braccia del suo parente. Ritorna in vita, per dire con una flebile voce: Ma zio mio, se ella non fosse rea... Voi la vedrete, non potrete credere che si possa esser tan-

to

to colpevole con tanti vezzi; era sì ingenua, sì schietta la sua tenerezza!... Voi mi dite che il Lord P * * * ... Ah! pur troppo è vero, non mi amava, amava un altro; un altro aveva il cuor di Nancì.

Questa idea immergeva nuovamente l' infelice Bentlei nell' abbattimento. È d' uopo dimenticarla, egli esclamava dopo aver taciuto pochi momenti... eh! come mai dimenticarla? la sua immagine è colà, nel mio cuore, che mi lacera... Andate, zio mio, io affido tutto alla vostra amicizia, alla vostra compassione; decidete della sua sorte, della mia... una separazione, la mia morte, tutto ciò che vorrete...

Corre dietro a Berclei: — Essa merita tutt' i supplicj, non proverà certo i tormenti che fa a me soffrire: ma, perdendo il nome di mia sposa, che gli resti sufficiente fortuna per vivere in salvo dall' indigenza... Caro zio, mitigate più che potrete il colpo che siamo per darle; ditele... che io l'amava... Ah! doveva ella tradirmi? voi non mi rivedrete più; vado a spirare; come poter soffrire tali sciagure?

Berclei strascina suo nipote a casa sua: pas-

paſſava eſſo dal profondo dolore al traſporto della diſperazione, faceva inſtanza a ſuo zio di andare a vedere ſua moglie; lo ſcongiurava a reſtarſi. Non aveva mai la natura umana, lottando colla sfortuna, abbandonata a tutti gli aſſalti, preſentato uno ſpettacolo più deplorabile.

Nancì tutt' altro prevedeva fuorchè il ſuo orribil deſtino; aſpettava ſuo marito con tutta la ſicurezza della virtù. e con la viva impazienza dell' amore; s' era preſa la cura di ornare eſſa ſteſſa il ſuo figlio, coll' intenzione di proccurare a Bentlei un grato ſpettacolo. V' è, in fatti, per gli ſguardi paterni un oggetto più luſinghiero, più intereſſante, che un figlio bambino, che, moſtrando diſtinguere l'autore della ſua vita, gli ſorride con quella ſchiettezza, grazia della prima età, gli porge le braccia innocenti per accarezzarlo, e ſembra che gli moſtri la ſua riconoſcenza? Nancì diceva a ſe ſteſſa: Qual piacere avrò io nel vedere Bentlei abbracciar queſto caro figlio, e riconoſcerlo amabile! Aveva ancora ornato di fiori la ſtanza ove dovevan cenare; contava le ore, i minuti, i momenti. L' anima ſua ſi ſlanciava, in certo modo, verſo il ſuo ſpo-

ſpoſo; s'immaginava di ſentirlo, di vederlo.

Bentlei, dopo avere ruminato nella ſua teſta un'infinità di varj progetti, prende la riſoluzione di ſcrivere a Nancì; principia venti lettere e poi le fa in pezzi finalmente ne termina una fra le tempeſte delle paſſioni, e Bentlei ſpediſce un meſſo imponendogli di conſegnarla in proprie mani della ſua ſpoſa.

L'agitazione di Nancì andava creſcendo: non ſapeva in qual timore fermarſi: i momenti ſcorrevano; ſuo marito non arrivava. È picchiato: eſſa vola alla porta, ſtendendo le braccia a Bentlei, che credeva vedere, e che cerca ancora cogli occhi, quando un famigliare le dà una lettera da parte del ſuo ſpoſo, e ſi ritira immantinente, ſoggiungendo che non occorreva riſpoſta. Nancì non aſcoltava nulla; le ſue mani ſi erano precipitoſamente gettate ſu queſto foglio; apre, ſopraffatta da turbamento, e legge queſte parole:

Da dove ho da incominciare, femmina indegna dell' amor mio? dal mandarvi tutte le maledizioni che può inventare un giuſto furore. Tutti i ſupplicj, l' inferno, l' in-

fer-

*ferno entri nel tuo cuore! il mio, barbara, è aperto a tutte le furie; tu lo laceri come un avoltojo affamato su la sua preda. Pasciti de' miei tormenti; bei le mie lacrime: tu hai oltraggiato, hai assassinato quell' uomo che più ti adorava. Tutto è scoperto: la vera nascita del suo figlio, di quel figlio odioso, la tua amicizia con quell' infame Belton, la tua perfidia, il tuo amore... il tuo amore! ah! femmina rea, il Lord P * * * è dunque quegli che ha data la vita a quella detestabile creatura, che tu m' hai fatto abbracciare! Mostro di tradimento! aggiunger l' oltraggio all' infedeltà, all' impostura! riderti della mia credulità, colmarmi di false carezze!... io volevo, sciaurata, venire a strapparti una vita bruttata di tanti delitti: ma la morte sarebbe per te una grazia che non ti concederò: no, non te la concederò. Siano eterni il tuo dolore e la tua vergogna! vivi per morir continuamente; abbi sempre avanti agli occhi l' immagine d' uno sposo... Ingrata! quanto gli eri cara: quanto ti amava! Ah! Nancì, Nancì!... non isperar pietade da me; rinuncia a portar il nome di moglie mia, questo nome che hai tanto disonorato. Va, qualunque ma-*

male tu ſoffri, ſarai men da compiangere che uno ſventurato che non è più attaccato a nulla nell' univerſo. Perchè non ho la forza di ſvellerti dal mio cuore! Crudele! tutti i miei ſforzi ſon vani; lo conoſco pur troppo! vi ſarai ſino al mio eſtremo ſoſpiro... Non mi rivedrai più. Addio, addio, ti abbandono a' tuoi rimorſi, ſe ancora ne ſei capace.

Nancì reſta immobile, oppreſſa, confuſa; non pronunzia una parola: queſto è il ſilenzio terribile del ſommo dolore; fugge il ſonno dagli occhi ſuoi, eſſa non dee più guſtarlo; teneva i ſuoi ſguardi fiſſi continuamente ſopra il ſuo figlio che l'era vicino. Le ſcappavan di tempo in tempo di quelle lacrime ardenti, che ſolcan le guance, e par che v'imprimano i ſegni di morte; per colmo di tormento, ignorava ella che foſſe avvenuto di Bentlei; e quando aveſſe potuto vederlo, avrebbe ſperato di poter mai far riſplendere la ſua innocenza? Rifiutò ogni ſorta di cibo; quando alcuno volea avvicinarſele, faceva ſegno colla mano che la ſi abbandonaſſe a ſe ſteſſa; queſto improvviſo diſordine ne' ſuoi ſenſi, è ſe-

gui-

guito da una febbre violenta che da lei si attacca a suo figlio.

Eran già più di otto giorni che Bentei era lungi da queste due sì sventurate creature. Il suo parente aveva pregato uno de' suoi amici di condurlo in una sua villa ch' era distante circa a quaranta miglia da Londra. Nel tempo del suo viaggio, Berclei s' era incaricato di fare accettar da Nancì la separazione convenuta col suo nepote.

Va egli da lei con questa intenzione, chiede di parlarle, dice anche il motivo che ve l' ha condotto. Voi non eseguirete questo barbaro progetto, esclama l' ostessa piangendo gettandosi a piedi suoi, e tendendogli le braccia; Signore, abbiate l' umanità di far avvisare il Signor Bentlei che venga, che accorra: salverete la vita a questa povera Dama, la quale non ha forse che qualche instante da vivere. Ah! Signore, questa è la miglior' azione che possiate fare; che suo marito l' ascolti: essa è in istato di giustificarsi; sì essa è innocente. Io sono stata la sciaurata, che con malvagie indiscrezioni ho cagionato tutti i suoi mali! sono trafitta dalla sua sorte. Ella è la virtù

stes-

ſteſſa, ſiegue ſtruggendoſi in lacrime, ed io ne ho ſoſpettato! io l'ho accuſata! voi la vedrete, Signore; voi ſiete per ſentirvi ſquarciare il cuore: ma . . . Signora, (entrando nella camera, e parlando a Nancì) prendete coraggio, ecco il zio del Signor Bentlei.

Queſta sfortunata era ſpirante nel ſuo letto, ſtringendoſi al ſeno il ſuo figlio moribondo: alza la teſta, e come ſe foſſe tornata in vita; — Signor Bentlei... dov'è? Io ſono ſuo zio, Signora, e veniva...

Non può terminare; egli è ſopraffatto da compaſſione, e può a ſtento ritenere le lacrime; le ſi aſſide vicino: finalmente comparendo la ſituazione di queſta tanto miſerabile donna, le paleſa ciò che ha potuto eccitare la geloſia del ſuo nepote; le parla di ſuo figlio, di Miſtriſs Belton, del Lord P. * * *: Nancì rianima la ſua voce eſtinta, interrotta da ſinghiozzi, e ſi giuſtifica agli occhi di Berclei d'una maniera sì patetica, sì evidente, ch' egli ſteſſo promette di farſi mediatore con ſuo marito; prova la tenerezza più viva; piange inſieme con lei.

Nancì termina queſto diſcorſo dicendo a Berclei con tuono di voce penetrante:

Io

Io muojo meno ſcontenta, Signore: poichè Dio mi eſaudiſce: ſon preſſo al termine delle mie ſciagure, già che ho potuto convincervi della mia innocenza, e che voi vi degnate proteggermi appo il voſtro nipote: laſciate che io ancora lo chiami mio ſpoſo; voi difenderete almeno la mia memoria... Se poteſſi vederlo prima di laſciare la vita, gli chiederei grazia per queſto miſero figlio... che gli ricorderebbe qualche volta ſua madre... Signore io non ſon rea; io ho ſoltanto commeſſo delle imprudenze.

E quì ſcoppiano i ſinghiozzi; eſſa è ſoffogata da un' abbondanza di lacrime; abbraccia con traſporto il ſuo figlio: che nuovo colpo la feriſce! — Che vedo? Signore... ſoccorretemi... mio figlio... ſpira... caro figlio...

Si precipita eſſa gridando ſopra di lui, colla bocca ſulla ſua bocca gelata; ſi direbbe che queſta madre infelice vuol dargli l'anima ſua; ſpiega eſſa tutti i furori dell' amore materno. Berclei non può reggere queſto ſpettacolo di deſolazione; eſce verſando un fiume di lagrime, e raccomandando caldamente Nancì all' oſteſſa; ſoggiunge ch' ei corre in campa-

gna a cercar ſuo nipote, e ricondurlo nel ſeno della ſua ſpoſa.

Nancì era caduta in un deliquio che fece temere della ſua vita; l'oſteſſa profitta di tal circoſtanza per toglierle il figlio la cui viſta ſol ſerviva ad irritare il ſuo dolore. — Voi non m' involerete il mio figlio, non m' involerete il mio figlio! reſterà al fianco mio... nel mio ſeno, infin al momento che ci riunirà entrambi.

Lo copre di baci e di lacrime; continua a dire:

È dunque morto! è morto! ... egli è felice! poco ha vivuto; io vado preſto a raggiugnerlo... ma non vedo quel generoſo parente di mio marito... ahimè! tutti mi abbandonano, tutti! Voi ſola, dic' ella all' oſteſſa porgendole la mano, ſola voi ſu la terra, avrete la compiacenza di rendermi gli ultimi ufficj sì.. Abbiate cura, vi prego, che ſi ponga dopo la mia morte mio figlio nel mio feretro... che ſi ponga nelle mie braccia... — Ah! Signora, allontanate queſte afflittive idee, ſperate tutto dal Cielo: Il Signor Bentlei è per venire; il ſuo zio ch' è sì tocco del voſtro ſtato, non

vi

vi ha lasciata che per andare a cercarlo; consolatevi: vi si renderà giustizia. — Non è più tempo. Solo da Dio aspetto questa giustizia, che gli uomini mi hanno negata... Non vedrò più mio marito... No, nol vedrò più; suo zio non gli dirà tutto ciò ch' egli mi ha fatto soffrire... Oh Dio! ho io meritato tanti infortunj? Voglio scrivergli... gli si porti la mia lettera subito... Ah! potesse egli giungere prima ch' io muoja.... se potessi dirgli di nuovo quanto mi è caro!

L' ostessa reggeva nelle sue braccia questa donna sì infelice, che venti volte deponeva la penna, e la ripigliava levando gli occhi al Cielo, e rivolgendogli su la carta inzuppata delle sue lacrime. Finalmente, dopo molti sforzi, questo scritto è terminato, e mandato a Berclei per consegnarlo a suo nipote. Questa lettera era conceputa in questi termini:

Ho già saputo tutto. Le apparenze mi sono state contrarie, e questo è tutto ciò che posso rimproverarmi. Vostro zio vi considera le circostanze che non vi lasceranno da desiderar altro per la mia giustificazione.

ne. Io non voglio, non posso parlarvi fuorchè dell' amor mio; non vi ho mai offeso, no, mai. Vi ho sempre amato, e voi mi fate morire! io vi perdono. Vi amerò fin nella tomba? le mie sventure sono al colmo. L' innocente creatura la cui nascita è stata a me funesta, ha finito di vivere; io non vi sono più madre, Bentlei! quel che abbraccio è un cadavere, una miserabile vittima delle mie imprudenze, delle mie indiscrezioni, della vostra ingiusta gelosia... Ma io non debbo accusare già voi; io ho fatto tutto, io sono la sola colpevole; la mia morte vendicherà quella di mia madre; pur troppo ella mi aveva predetto i colpi che ora mi uccidono! Ahimè! non ho aperti gli occhi se non quando sono per chiuderli per sempre. La forza mi manca...; vi supplico, vi scongiuro di venir presto a vedermi; possiate almeno provare la soddisfazione di sentirmi attestare la mia innocenza; che questa si palesi nel mio ultimo sospiro... Venite, o caro ed infelice sposo! mi fosse mai vietato di profferire sì caro nome? esso ritiene quest' anima spirante; accorrete a sigillare la nostra riconciliazione su le mie labbra, mentre sono capaci di sentimento... Bentlei,

ca-

caro Bentlei! non vi vedrò! il ribrezzo della morte mi agghiaccia... Tutta la mia vita fugge da' miei occhi, si ripiega come un velo. Io dunque vado ad immergermi nell' eternità! rinascerò? rivedrò il mio sposo? Addio, addio per sempre... voi vorrete; io non esisterò più. Che parola! lasciate scorrere le vostre lacrime sopra i miei tristi avanzi; chiamatemi vostra sposa; ditemi che mi perdonate, che mi amate; Bentlei, mettetemi la vostra mano sul cuore: sentirà esso ancora questo attestato di tenerezza. Bentlei, voi mi piangerete...; e spiro con questa consolatrice idea.

Berclei aveva pregato l'amico che riteneva suo nepote in campagna, ad avere gli occhi sopra di lui, e invigilare ad ogni suo menomo passo; inganna esso le precauzioni de' suoi custodi, lor fugge, e corre a trovare il Lord P * * * il cui castello era vicino a quella terra.

Giunto da questo Signore, chiede di parlargli, non aspetta la risposta; vedendolo solo a passeggiare nel suo parco, precipita i passi verso quella banda; appena è in distanza da poter esser inteso: — Milord, io son Gentiluomo....

ſono un uomo; voi mi avete offeſo, e mi biſogna una ſoddisfazione; e mette ſubito mano alla ſpada. Il Lord riſponde tranquillamente: È coſa giuſta, Signore, il darvi ſoddisfazione, ſe ho la diſgrazia di avervi fatto qualche torto: ma voi mi vedete ſenza difeſa; aſpettate ch' io chiami alcuno della mia gente, che mi porti le armi.

Frattanto il Lord P * * * fa cenno ad un famigliare che paſſava, di venire da lui; il ſervitore riceve il comando, fedelmente lo eſiegue; il ſuo padrone ha cura di rimandarlo via.

Ora, Signore, dic' egli a Bentlei, queſta ſpada ci rende eguali: ma prima di tagliarci la gola, abbiate la bontà di comunicarmi il motivo delle voſtre doglianze, e il voſtro nome: noi Ingleſi non ci battiamo come quegli ſciocchi de' noſtri vicini. — Il mio nome? lo ſaprete quando vi trafiggerò il cuore, o il voſtro ferro ſarà nel mio ſeno: voi mi avete tolto il mio ripoſo, il mio onore, l' amore di una moglie che io adorava: — Foſte mai il Signor Bentlei? — Eh? voi pur troppo lo avete oltraggiato per non conoſcerlo! O Cielo, che eravamo per fare, eſcla-

eſclama il Lord? Signore, la mia riputazione è già aſſicurata; ſe mi ſentiſſi reo nella menoma coſa, voi ſareſte già ſoddisfatto: ma io ſo ciò che ha potuto irritarvi: i diſcorſi infami della ſciaurata Belton vi ſon pervenuti alle orecchie; queſta è la più odioſa calunnia; la voſtra ſpoſa è la virtù ſteſſa; e ſe voi non vi degnate di credere ciò che vi dice un de' più ſinceri Gentiluomini d'Inghilterra, voi crederete a queſto ſcritto.

Il Lord mette fuori da taſca una lettera di Miſtriſs Belton ch' eſprimeva le più minute circoſtanze: la dà a Bentlei, preſcrivendogli di leggerla in ſua preſenza. Queſta lettera era la giuſtificazione più autentica per Nancì: Miſtriſs Belton confeſſava che per vendicarſi della ſpoſa di Bentlei che l' aveva trattata con alterigia, avea fatto inſinuare a ſuo ſuocero che la ſua nuora era amata dal Lord P * * *, e ch' ella corriſpondeva al ſuo amore; aggiungeva ch' eſſa riconoſceva Nancì per la più degna di riſpetto fra tutte le donne, e terminava la ſua lettera, pregando il Lord a pubblicare queſta ſua confeſſione, che era un riſarcimento ben debole del male che avea cagionato.

Un miniſtro degno del ſuo ufficio, aveva ſottomeſſa queſt'anima bruttata di delitti, vi aveva ſvegliati i rimorſi, e queſta lettera era la prima buon'azione prodotta da un tal felice cambiamento.

Non è dunque rea, grida Bentlei gittando la ſpada! — Mai la virtù non fu più ſtabile. Io vi ho francamente parlato; aveva veduta più volte voſtra moglie al parco; mi inſpirò una paſſione delle più violente; quel moſtro di Belton me la rappreſentò in un aſpetto che non le aſſomiglia; formai de' diſegni: la voſtra degna ſpoſa però fece ſeguire il riſpetto e l'ammirazione a que' ſentimenti che l'offendevano; non ho laſciato d'amarla: ma le ho promeſſo di non vederla, e di non dimoſtrare che la mia ſtima, la mia venerazione, ed ho attenuta la mia parola. Lo ſpoſo di Nancì è fatto per divenire l'amico del Lord P * * *. — Ah! Milord, coſa ho fatto? Sono più d'otto giorni, otto ſecoli che non la vedo, ch'eſſa muore vittima de' miei ſoſpetti, della mia geloſia, della crudele mia geloſia, che il mio figlio... Milord, vi laſcio, chiedendovi la voſtra amicizia; la mia vi ſi dee: voi mi rendete la vita, la mia felici-

licità, ogni cosa ... Andate presto, ripiglia il Lord; volate a soccorrere quella sfortunata; possiate riparare le vostre ingiustizie!

Berclei aveva scoperto il luogo ov' era suo nepote; giungeva allora all'entrata del castello, quando vede Bentlei che gli corre incontro, e grida: Che abbiamo fatto? Nancì non è rea; so tutto: è degna di portare il nome di mia sposa, e quel caro figlio?.. Lo avete perduto, risponde Berclei; Nancì medesima è moribonda, ed essa non ha di che rimproverarsi; correte, correte a richiamarla in vita; ecco una letteta ch' essa mi ha inviata per voi.

Bentlei divora questo scritto cogli occhi, non dice al zio una parola, va a prender cavalli da posta, e arriva in men di sei ore, o vola più tosto all' abitazione di sua moglie. Entrato appena nel suo appartamento: — Dov' è? dov' è la mia cara Nancì, la mia cara sposa? voglio vederla? voglio cadere a' suoi piedi! voglio ch'essa mi conceda il perdono! si precipita sul corpo di Nancì. Ma come la vede? giunta alla sua ultima ora; tenendo con una mano rifinita il suo figlio; priva di sen-

si:

ſi: la chiama, la ſtringe al ſuo ſeno, col grido dell'amore e del dolore: Nancì! cara Nancì! piange per lei, per ſuo figlio? riapre ella gli occhi, ſtringe la mano a ſuo marito, e vibrandogli un lungo ſguardo, può appena balbettare queſte parole: Siete voi, Bentlei!.. ecco il voſtro figlio! e incontanente ſpita, laſciando ricadere la teſta in ſeno al ſuo ſpoſo.

Bentlei dà uno ſpaventevole grido. Non v'è mai ſtata più patetica e più terribile immagine degli effetti dell'amore e della diſperazione; teneva egli ſtrettamente abbracciata ſua moglie; faceva urli; lo ſtrappano a forza da queſto triſto ſoggiorno, ma privo di ragione, agitato da convulſioni terribili; finalmente non potendo ſuo zio più cuſtodirlo in caſa ſua, è aſtretto a chiuderlo (*) a Bedlam, fra la vil greggia degl' infelici condannati a ſtraſcinare il peſo di una eſiſtenza degra-

da-

(*) *A Bedlam*, detto anche *Bethlem* vaſto e bello edifizio, ch' equivale alla caſa de' pazzi. L'hanno fatto fabbricare i cittadini di Londra: vi ſi rinchiudono i matti de' due ſeſſi: queſt' oſpedale ha conſiderevoli rendite, ed è molto ben amminiſtrato.

data, e che provano a qual avvilimento ed a qual'umiliazione è ſoggetta la noſtra natura.

Talora Bentlei immerſo in una ſtupida meditazione, fiſſava gli occhi verſo la terra inaffiandola di un rivo di lacrime; reſtava la ore intere in queſta profonda malinconia: tutto a un tratto ſi ſcuoteva per correre co' capei ſcarmigliati e cogli occhi ſmarriti, minacciando di trafiggere a pugnalate chiunque incontraſſe, ſebbene non aveſſe armi, e chiamando ad alta voce la ſpoſa; cadeva dipoi in uno sfinimento che ſomigliava alla morte. Pareva altre volte rivenuto dal ſuo ſmarrimento: ſembrava tranquillo, ad andava a chiedere al primo che li ſi faceva avanti, notizie di Nancì: Non m'ama più, diceva! non m'ama più! troppo affanno le ho cagionato! pure non mi è mai ſtata più cara: ah! parlategli, ve ne ſcongiuro, in favor mio; che mi perdoni le mie ingiuſtizie; ch'io ſpiri a piedi ſuoi! In certi momenti credeva di vederla; ſi abbandonava con traſporto alla ſua illuſione, tendeva le braccia: — Cara Nancì, corri in ſeno al tuo ſpoſo! io ti vedo! ti poſſeggo! ſono il più felice degli

gli uomini! Ma presto perdendo la consolazione di questo errore per empiersi di un tristo spettacolo: --- Muore! ajuto; Nancì, riapri gli occhi... Questa è l' ultima volta ch'io ti abbraccio! Nancì! Nancì! ascoltami; no, tu non sei rea; io sono un barbaro, un mostro che bisogna sterminare. Si strappava allora i capelli, si ammaccava il petto con reiterati colpi, si stracciava tutto il corpo colle unghie, precipitava di fronte in terra, e si rotolava ne' rivi del proprio sangue. Quando era immerso in una specie di volontario letargo in cui godeva d' internarsi, si ostinava a non rispondere alle pressanti domande che gli si facevano: bastava proferire il solo nome di Nancì, levava improvvisamente la testa: Nancì!.. dov'è voglio vederla!

Visse più di due anni in questo deplorabile stato; Berclei andava spesso a visitarlo; Appena questo sventurato lo vedeva --- Avete veduto Nancì? suo zio credev richiamarlo alla ragione non parlandog d' altro che della sua sposa, e forse que sti discorsi irritavano il suo male. Poco prima di morire avea formato alcuni segni appena abbozzati sopra un muro del-

la

la ſua ſtanza, come ſe aveſſe diſegnato di fare il ritratto di ſua moglie; volgeva ſempre gli occhi da quella parte; vi applicava anche, piangendo, le labbra. Sul fine della ſua vita, ricusò coſtantemente di parlare, benchè ſi adoperaſſe il mezzo che ſi era ſperimentato opportuno, di nominargli Nancì; rifiutò i varj rimedj che gli erano offerti, e ſpirò finalmente, fiſſando i ſuoi ultimi ſguardi a que' ſegni che aveva abbozzati, e pronunziando con voce fioca il nome della ſua ſpoſa.

Fine del Tomo nono.

TAVOLA

Del Tomo Nono.

LOREZZO ANEDDOTO SICILIANO. pag. 3

NANCI' NOVELLA INGLESE. 143

VA 1516393